

CLIV.

TORNATA DI VENERDÌ 25 MARZO 1898

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Variazioni nel bilancio del tesoro (LUZZATTI)	Pag. 5648
Casse di risparmio (COCCO-ORTU)	5648
Mozione (<i>Presentazione</i>):	
Vendita della navi (DE NOBILI)	5659
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici	5620
Oratori:	
DANIELI, <i>relatore</i>	5620
LUZZATTI, <i>ministro del tesoro</i>	5620
Cassa per la vecchiaia degli operai	5623
Oratori:	
BERTOLINI	5623
CERESETO	5637
MAJORANA G.	5629
Interrogazioni:	
Ferrovia del Sempione e del Gottardo:	
Oratori:	
DE NAVA	5612
PAVONCELLI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	5613
VISCONTI-VENOSTA, <i>ministro degli affari esteri</i>	5612
Ufficio telegrafico di Ferrara:	
Oratori:	
MAZZIOTTI, <i>sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi</i>	5613-15
MELLI	5614
Porto di Reggio Calabria:	
Oratori:	
DE NAVA	5616
VENDRAMINI, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5615
TRIPEPI	5616
Compensi ad insegnanti delle scuole serali:	
Oratori:	
BONARDI, <i>sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica</i>	5617
PIOVENE	5617

Gratuito patrocinio:

Oratori:

FANI, <i>sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	Pag. 5618-19
ROSSI	5619

Vendita di navi:

Oratori:

BRIN, <i>ministro della mariniera</i>	5648-53-57-58
FARINA E.	5650-57
SANTINI	5648-57

Votazioni segrete:

Variazioni nel bilancio dei lavori pubblici	5659
Variazioni nel bilancio di agricoltura	5659
Cassa pensioni per i medici condotti	5659

La seduta comincia alle ore 14. 15.

Lucifero, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Soggi, di giorni 3; Chindamo, di 1; Del Bono, di 1; Rampoldi, di 10; Badaloni, di 2; Morgari, di 2; Sichel, di 2; Colajanni, di 2; Prampolini, di 2; Rondani, di 2; Fazi, di 2; Berenini, di 2; Mirabelli, di 2; Agnini, di 2; Taroni, di 2; De Andreis, di 2; Raccuini, di 2; Greppi, di 5; Donati, di 2; Guerci, di 2; Conti, di 3; Ferrero di Cambiano, di 3; Cremonesi, di 3; Colombo Giuseppe, di 3.

(Sono accordati).

Interrogazioni.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Nava ai ministri dei lavori pubblici e degli affari esteri « sugli intendimenti del Governo circa la convenzione per la ferrovia del Sempione e sulla compartecipazione ai prodotti della ferrovia del Gottardo in seguito al risultato del *referendum* pel riscatto delle ferrovie svizzere. »

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

Visconti Venosta, ministro degli affari esteri. Io non so se l'interrogazione dell'onorevole deputato De Nava per quanto concerne il Sempione si riferisca anche alla questione del contributo che la convenzione del 25 novembre 1895 prevede dover essere fornita da enti svizzeri e da enti italiani. Se così è, debbo rispondere all'onorevole deputato De Nava che, essendo il contributo svizzero interamente assicurato, ed avendo la Compagnia *Jura-Simplon* dimostrato l'eventuale disposizione del capitale occorrente per l'impresa di 60 milioni, il Governo si adopera alacramente presso gli enti italiani interessati perchè nel più breve termine possibile il contributo loro, previsto in quattro milioni di lire, sia completato.

Sarebbe una grave responsabilità, e anche un grave danno nostro, se, per fatto dell'Italia, sorgessero difficoltà al compimento di un'impresa da cui l'economia nazionale può ripromettersi grandi vantaggi.

Ma probabilmente l'onorevole deputato De Nava si riferisce, con la sua interrogazione, agli effetti giuridici che possono derivare nei rapporti ferroviari fra l'Italia e la Svizzera dal riscatto delle ferrovie elvetiche per opera della Confederazione, riscatto approvato recentemente dal *referendum* popolare. Non vi è dubbio che, sia pel Sempione che per il Gottardo, saranno necessari, fra i due Governi, degli opportuni accordi. Per il Sempione bisognerà regolare le modalità del trapasso della concessione dalla società *Jura-Simplon* alla Confederazione Svizzera, previa l'autorizzazione del Governo italiano, a termine dell'articolo 8 della Convenzione 22 febbraio 1896. Pel Gottardo ci saranno vari punti da regolare, ai quali si riferisce il trattato internazionale del 15 ottobre 1896, e fra essi segnatamente quello della partecipazione agli

utili. Questi negoziati saranno condotti dal Governo italiano con largo spirito d'equanimità e di conciliazione, pur riservando scrupolosamente le nostre ragioni; e siamo sicuri di trovare da parte del Governo svizzero disposizioni uguali alle nostre. Di più, per gli affari del Gottardo, ci dovremo tenere in comunicazione col Governo germanico, il quale, in questa impresa, ha la situazione giuridica identica alla nostra. Mercè i negoziati condotti con questo intento noi abbiamo piena fiducia di poter giungere a tali conclusioni che tutelino l'interesse del nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Io ringrazio vivamente l'onorevole ministro degli affari esteri delle spiegazioni che mi ha fornito. Dirò di più, che la mia interrogazione, più che allo scopo di avere complete spiegazioni sull'argomento, perchè comprendo che in questa materia, e in questo momento è necessario che il ministro usi molta cautela, era diretta a richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità dei provvedimenti in seguito al cambiamento della condizione giuridica prodotta dal riscatto delle ferrovie svizzere, avvenuto in seguito alla legge che fu approvata dopo il *referendum*.

Ora per quello che riguarda il Sempione, ho udito dall'onorevole ministro che la sola difficoltà, almeno per il momento, è quella di non aver completato il sussidio che debbono dare gli enti locali italiani. Ora su questo punto l'azione spetta, più che al ministro degli esteri, a quello dei lavori pubblici, ed è su questo che richiamo l'attenzione dell'onorevole Pavoncelli. Vi può essere qualcuno contrario a nuovi valichi alpini; ma io però, e credo con me molti, ritengo che il traforo del Sempione sia opera importante e grandemente utile, specialmente a quei nostri grandi centri italiani che sono Genova e Milano.

Per queste ragioni la mancanza, come ha ben detto l'onorevole ministro degli esteri, da parte degli enti locali al compimento dell'opera, sarebbe mancanza deplorabile. Egli è perciò che io pregherei vivamente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, di usare verso codesti enti tutta la sua legittima influenza per deciderli a dare il sussidio che debbono.

Io so benissimo che da parte della provincia e del comune di Milano vi sono state

difficoltà per il sussidio da accordarsi per la Gravellona-Arona; ora io mi auguro che questa difficoltà sia eliminata, perchè mi pare che un sussidio di lire 2,000 era stato promesso, mentre la provincia e il comune di Milano desiderano che questo sussidio sia elevato a lire 3,000.

Non so se la pretesa sia pienamente giustificata, ma ad ogni modo, per l'importanza dell'opera, io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di riflettere a quali conseguenze si arriverebbe, qualora, per questa mancanza di sussidio, non si pervenisse ad ottenere il compimento di quest'importante lavoro.

In quanto alla seconda parte della mia interrogazione, la quale si riferisce alla partecipazione ai prodotti della ferrovia del Gottardo, comprendo pienamente tutte le riserve dell'onorevole ministro degli affari esteri. Perciò mi affido pienamente ai negoziati che egli, d'accordo col Governo germanico, farà colla Svizzera, perchè egli sa meglio di me che prima la legge di contabilità che vige in Svizzera per le ferrovie, e poi quest'ultima del riscatto, possono portare delle gravi conseguenze rispetto ai diritti che avrebbe da tutelare in relazione alla convenzione. Ma, ripeto, su ciò io mi affido completamente ai negoziati in corso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Pavoncelli, ministro dei lavori pubblici. Io comprendo così, come comprende l'onorevole interrogante, di quanta importanza sia l'apertura di un nuovo sbocco attraverso le Alpi. Perciò ho sempre tenuto dietro con grande interessamento e con vivo zelo a tale questione, che, secondo me, va considerata sotto due aspetti, uno di raccogliere il contributo degli enti locali, l'altro di provvedere alla strada ferroviaria di accesso.

Per la prima parte non vi è stato giorno in cui non si sia pensato a fare in modo da raggiungere la somma necessaria; ed alle pratiche vecchie, se ne sono aggiunte delle nuove, ed altre ancora se ne aggiungeranno per ottenere il risultato voluto. In quanto alla Domodossola-Gravellona si è già stabilito di accordare il massimo sussidio possibile, affinchè sia facilitata l'opera, alla quale si tende.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole De-Nava.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Melli al ministro delle poste e telegrafi « sul modo come l'ufficio telegrafico di Ferrara risponde al debito suo ed alle giuste esigenze di quella cittadinanza. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per le poste e telegrafi.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le poste e i telegrafi. L'onorevole Melli mostra evidentemente con la sua interrogazione di dubitare che l'ufficio di Ferrara adempia al debito suo ed alle esigenze di quella cittadinanza. Ora l'onorevole interrogante comprende di leggeri che un ufficio telegrafico potrebbe non corrispondere ai doveri, che gli incombono, sia sotto il rapporto degli apparati, che sono assegnati a quell'ufficio telegrafico, sia sotto il rapporto del personale, che vi è addetto, sia, in ultimo, rispetto ai locali, in cui trovasi situato l'ufficio medesimo.

Ora io posso assicurare l'onorevole Melli che all'ufficio telegrafico di Ferrara è assegnato quel numero di apparati e quel personale, che rispondono perfettamente alle esigenze dell'ufficio medesimo; io credo quindi che l'interrogazione dell'onorevole Melli voglia piuttosto riferirsi ai locali, poichè è proprio su questo punto, che pervennero al Ministero alcuni reclami da parte della stampa e della cittadinanza di Ferrara. Tanto l'una quanto l'altra, ebbero a lamentare che il servizio di accettazione dei telegrammi fosse fatto allo stesso sportello, in cui si faceva la distribuzione delle lettere ferme in posta.

L'amministrazione fu sollecita ad ovviare agli inconvenienti, che erano denunziati, e furono aperti due sportelli, uno per l'accettazione dei telegrammi, l'altro per la distribuzione delle lettere ferme in posta. Ma il pubblico non fu neppur soddisfatto di questa nuova sistemazione, poichè disse, che, facendo questi due sportelli capo ad uno stesso ufficio, quello degli arrivi e partenze, poteva venir compromesso il segreto telegrafico. Allora il Ministero delle poste inviò sul luogo un ispettore centrale per vedere quale fosse il miglior modo di sistemare quell'ufficio.

Quel funzionario dopo aver conferito coi rappresentanti del Municipio e della Camera di commercio e col consigliere delegato e con l'ingegnere capo del Genio civile propose tre soluzioni diverse, una delle quali consisteva nel trasferimento dell'ufficio telegrafico al primo piano, e questa soluzione venne ac-

cettata dal rappresentante della Camera di commercio, e da altre autorità; ma sembrò che non soddisfacesse interamente il rappresentante dell'amministrazione comunale.

Allora il Ministero credette di scrivere al Comune di Ferrara perchè volesse esprimere il suo parere circa la preferenza da darsi ad una delle tre sistemazioni proposte. Questa lettera fu scritta il primo febbraio passato, e soltanto stamane mi è pervenuta la risposta. In essa si dice che il sindaco, avendo convocato espressamente la Giunta, ha rilevato come la medesima inclini ad una soluzione assolutamente diversa da quelle tre proposte, cioè l'aggiunta, mediante compera od affitto, di alcuni locali contigui all'ufficio telegrafico, e che, ove questa soluzione non venisse accettata dal Ministero, allora delle tre proposte dell'ispettore centrale, si preferirebbe la prima, cioè lo spostamento dell'ufficio al primo piano, nonostante l'inconveniente che vi è di dover salire 46 gradini per accedervi. L'onorevole Melli vede che, trattandosi di una risposta che mi è pervenuta soltanto stamattina, e nella quale si enunciano altre proposte che precedentemente non erano state esaminate dal Ministero, e di alcune spese che sarebbero necessarie a questa sistemazione, io, pure avendo il maggior desiderio di soddisfare le giuste aspirazioni della città di Ferrara, delle quali l'onorevole collega si fa interprete, debbo riservare il mio giudizio fino a quando tale proposta non sarà stata debitamente esaminata dal Ministero.

Io però confido di poter in breve tempo compiere questo esame mediante l'accesso sopra luogo di un altro funzionario, e di poter quindi sollecitamente prendere una risoluzione, che risponda non solo alle esigenze legittime della cittadinanza, ed al desiderio dell'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melli.

Melli. Ringrazio l'onorevole Sotto-segretario di Stato delle notizie che mi ha gentilmente favorito e che coincidono con le informazioni che fino a ieri avevo avuto. Veramente per una questione d'indole locale non sarei venuto a occupare la Camera, se non vi fossero di mezzo dei gravi inconvenienti che durano da più di tre anni, senza che vi sia stato posto riparo malgrado la loro grave eccezionalità. Io certamente, come ha previ-

sto l'onorevole Sotto-segretario di Stato, non alludevo nella mia interrogazione nè alla deficienza degli apparati nè alla insufficienza del personale, che anzi in genere disimpegna abbastanza bene il suo dovere, ma mi riferivo precisamente all'esiguità dei locali. A Ferrara vi era un ufficio telegrafico situato in un locale molto comodo dove il pubblico accedeva senza difficoltà; ma poi si è venuto, malauguratamente per la città, se non per l'amministrazione, alla fusione dei due servizi postale e telegrafico in uno stesso locale, ed è stato preferito quello che già prima era insufficiente pel solo servizio postale. Da allora naturalmente hanno cominciato a verificarsi molti inconvenienti; Camera di commercio, municipio, provincia e deputati hanno moltissime volte portato le loro lagnanze innanzi al Governo. In proposito ricordo che un suo predecessore, l'onorevole Rava, si recò personalmente a visitare i locali, ne riconobbe tutti gli inconvenienti e promise provvedimenti; ma da allora però non sono stati mai presi.

Gli inconvenienti si mantengono, nonostante siano avvenute altre ispezioni e siasi continuato ad avanzare reclami. Questi inconvenienti apparirebbero ben gravi agli onorevoli colleghi se non temessi di annoiarli annunciandoli. Per esempio dei telegrammi consegnati non vennero spediti perchè furono messi in un tal luogo che qualcuno potè prendere il denaro e lacerare il dispaccio.

Accenno pure ad un altro caso che non manca di un certo elemento sentimentale. A Modena sta morendo un soldato; il suo capitano gli vuol procurare la soddisfazione di salutare la madre negli ultimi momenti, e telegrafa a questa: Venite a mie spese subito, « vostro figlio sta assai male »; il telegramma è consegnato a Modena alle 17; viene recapitato alla madre del soldato l'indomani mattina alle 9, contemporaneamente ad un secondo dispaccio che annunciava la morte del figliuolo. Di questi fatti, che indicano una disorganizzazione del servizio, ne sono avvenuti molti in questi ultimi tempi ed io dovrei parlare a lungo se volessi raccontare tutti quelli che so; dal che m'astengo, non volendo essere indiscreto verso la Camera. Io mi limito a questo: sta di fatto che una ispezione è avvenuta in questi ultimi giorni e che delle proposte sono state portate dinanzi alla Giunta comunale di Ferrara. Eb-

bene, le mie informazioni mi fanno ritenere che nessuna di quelle proposte corrisponda al bisogno. Esse si riassumono in due: la prima nello spostamento dei servizi da un locale ad un altro; la seconda vorrebbe portare l'ufficio telegrafico dal pianterreno al primo piano con grave disagio dei cittadini. Io quindi tengo conto del buon volere che ha dimostrato l'onorevole sotto-segretario di Stato e lo prego vivamente a voler far sì che finalmente sia data una soluzione a questo stato di cose, che dura già da troppo tempo: e che siffatta soluzione sia tale da poter soddisfare la città di Ferrara la quale ne ha tutto il diritto e per le sue secolari tradizioni e per la sua importanza come capoluogo di una nobilissima provincia. Prego finalmente che questa soluzione non sia più a lungo ritardata e che corrisponda a tutte quelle esigenze che, a buon diritto, da tutti si desiderano, perchè il servizio delle poste e dei telegrafi sia veramente un fattore di civiltà, e non quale è attualmente a Ferrara.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazziotti.

Mazziotti, sotto-segretario di Stato. L'onorevole interrogante ha accennato che le doglianze per i locali del telegrafo risalgono fino al tempo della fusione dell'ufficio telegrafico con l'ufficio postale in Ferrara. Questa fusione è stata fatta nel 1895 sotto l'amministrazione precedente la quale, del resto, non fece che uniformarsi alle disposizioni vigenti anche presentemente, e che s'informano ad un concetto completamente giusto nell'interesse del pubblico e del buon andamento del servizio. Nè al seguito delle lagnanze avvenute, può essere imputata l'amministrazione di alcun ritardo, e già come ho accennato, dopo l'ispezione di un funzionario del Ministero, sarebbe stata risolta ogni difficoltà se tra le autorità locali non si fosse manifestato un disaccordo sul modo come dare una nuova sistemazione a quei servizi. Da ciò che ho precedentemente risposto all'onorevole Melli è dimostrato che l'Amministrazione ha posto ogni cura e diligenza ed ha adoperata la maggiore sollecitudine nel prendere conto delle circostanze denunciate e nell'avvisare al modo di ottenere una migliore sistemazione di quei servizi.

L'onorevole interrogante comprende che, essendomi giunta soltanto stamani la risposta del sindaco, la quale porta la data del 23 cor-

rente, e contenendo tale lettera nuove proposte, ove si accenna ad acquisto e ad affitto di altri locali io non posso all'improvviso esprimergli su di esse il giudizio dell'Amministrazione, e molto meno assumere altro impegno, tranne quello di esaminare sollecitamente tali proposte col più vivo desiderio di migliorare la condizione di quei servizi e di corrispondere quanto più mi sia possibile alle aspirazioni della cittadinanza.

Relativamente poi al fatto che l'onorevole Melli ha accennato circa la tardiva consegna di un telegramma, l'onorevole interrogante comprende che tutto ciò non ha nulla a che fare colla questione dei locali: e che su milioni e milioni di telegrammi non deve far meraviglia che per uno di essi si sia verificato un ritardo.

Io posso assicurare l'onorevole Melli che, in generale, il servizio procede in modo abbastanza soddisfacente e che, appena giunge qualche reclamo che accenni a fatti concreti e speciali, l'amministrazione, adempiendo al dovere suo, provvede che vengano eliminati gli inconvenienti e puniti coloro che si rendessero autori di qualsiasi irregolarità.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Manna al ministro dei lavori pubblici sull'opportunità di modificare l'orario della linea Roma-Sulmona. Ma, essendo l'onorevole Manna impedito per ragioni di salute di venire alla Camera, la sua interrogazione rimarrà iscritta nell'ordine del giorno.

Vendramini, sotto segretario di Stato per i lavori pubblici. Ce n'è un'altra sullo stesso argomento.

Presidente. Lo so: ce n'è un'altra dell'onorevole Alfredo Baccelli; così questa dell'onorevole Manna sarà connessa a quella dell'onorevole Baccelli Alfredo.

L'onorevole Triepi ha una interrogazione al ministro dei lavori pubblici per sapere le ragioni che ritardano l'appalto dei lavori nel porto di Reggio Calabria.

L'onorevole sotto segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Vendramini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Credo di poter dare soddisfacente risposta alla interrogazione degli onorevoli Triepi e De Nava ricordando semplicemente alcune date.

Il progetto per un ulteriore ampliamento e per la sistemazione del porto di Reggio Ca-

labria porta la data dell'8 dicembre 1896 e con templa una spesa di 942 mila lire. Quel progetto restò presso il Ministero dei lavori pubblici fino al 9 dicembre 1897 prima di essere inviato al Consiglio superiore dei lavori pubblici per il relativo parere. Posteriormente alla data che ho ricordato, il progetto venne approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed anche dal Consiglio di Stato; di modo che ora rimangono a farsi soltanto le pratiche amministrative che sono necessarie per poter dare in appalto i relativi lavori. Pel disposto del regolamento 24 maggio 1895 sulla direzione e collaudo dei lavori, occorrerà forse verificare se il tempo decorso fra la data del progetto e la data della sua approvazione abbia portato la conseguenza della necessità di una qualche modificazione. Ma appunto per impedire che nuovi indugi intervengano, per il fatto di necessarie modificazioni, è stato invitato il competente ufficio del Genio civile a riferire anche sopra questo particolare, ed ho motivo di ritenere che modificazioni non occorran. Di modo che non può tardare il momento in cui l'appalto potrà essere affidato all'impresa ed i lavori potranno essere cominciati.

Presidente. L'onorevole Triepi ha facoltà di parlare.

Triepi. Io non avrei difficoltà di dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato, se, avendolo fatto altre volte, le dichiarazioni di soddisfazione non avessero assolutamente sortito un effetto contrario.

Abbiamo sempre creduto alle promesse che i vari ministri ci hanno fatto in quest'Aula e che hanno ripetuto alle amministrazioni interessate, ma viceversa alle promesse non seguirono i fatti.

Voglio augurarmi che questa volta ciò che ci ha promesso il sotto-segretario di Stato abbia a verificarsi; ma il mio animo non è sgombro di dubbio: e già egli stesso ha accennato ad una possibile modificazione dell'antico progetto, già approvato; modificazione che porterebbe per conseguenza un altro ritardo e che desidero sia risparmiato.

Io vorrei che il sotto-segretario di Stato fosse bene persuaso dei sacrifici enormi che ha sostenuto e sta sostenendo il Comune di Reggio Calabria e tutti i Comuni di quella Provincia che sono chiamati a concorrere e subsidiare quelle opere.

Sono sacrifici ai quali si deve in gran parte lo squilibrio e la debolezza, almeno pel passato, dei bilanci di tutte quelle amministrazioni comunali.

Noi i sacrifici li abbiamo fatti: ora che è lo Stato, che deve spendere la parte sua, non si vede mai l'ora del compimento di questi lavori. Io non voglio parlare delle date alle quali l'onorevole sotto-segretario di Stato si è riferito.

Di certo abbiamo questo, nel momento attuale: siamo in presenza di un progetto ormai approvato, che è stato lungamente meditato e modificato, che ha fatti parecchi viaggi di andata e ritorno fra il Genio civile, il Consiglio di Stato, il Ministero dei lavori pubblici e il Consiglio superiore. Ora finalmente il progetto è stato approvato, mettiamolo dunque in esecuzione e lasciamo stare il passato.

Tutti i pareri dei Corpi consulenti sono stati intesi: che cosa rimane? Rimane ad aspettarsi un po' di buona volontà del Ministero, e se il Ministero vuole, i lavori fra poco si potranno fare.

Abbiamo lottato tanto per avere l'attuazione della legge del 1889 e per avere in bilancio uno stanziamento che è stato modestissimo, limitatissimo, ma poi nemmeno questi stanziamenti si sono spesi: si sono talvolta lasciate accumulare le somme, ma i lavori non sono mai incominciati.

Ora, eliminate tutte le difficoltà, se effettivamente il Ministero ci metterà tutta la sua buona volontà, i lavori si potranno fare subito; se non saranno fatti tra breve, vuol dire che proprio non s'è voluto.

In conclusione io mi attendo dall'onorevole Vendramini e dal ministro dei lavori pubblici che quest'accusa di cattiva volontà e di mala intenzione all'Amministrazione io non debba ripeterla qui fra quindici, venti giorni o un mese, perchè proprio non credo che possa occorrere più di un mese per lo inizio dei lavori che noi raccomandiamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

De Nava. Io mi associo a quanto ha detto l'onorevole Triepi, aggiungendo una sola parola all'onorevole Vendramini, cioè che la pratica alla quale egli ha accennato è indubbiamente prescritta dal regolamento sulla contabilità e collaudamento dei lavori. Ogni progetto deve essere riveduto, quando è pas-

sato un certo tempo, prima di appaltarlo; ma per questa pratica non possono essere necessari più di otto o dieci giorni, perchè qui non si tratta di modificare o rifare il progetto, ma di vedere se ciò che nel progetto era previsto si riscontra, perchè non siano avvenute modificazioni sui luoghi, cioè sul terreno. Ora modificazioni sul terreno non possono essere avvenute perchè si tratta soltanto di scavare nel porto.

Ripeto che, secondo me, in 10 o 15 giorni la pratica può essere espletata, e per ciò io, come l'onorevole Tripepi, mi auguro che l'appalto si faccia il più presto possibile.

Presidente. Abbiamo ora le interrogazioni dell'onorevole Grossi, dell'onorevole Credaro e dell'onorevole Mazza; ma, non essendo presenti gli onorevoli interroganti, decadono, e viene quella dell'onorevole Piovene al ministro dell'istruzione pubblica, per sapere « se e come intenda porre rimedio alla diminuzione dei compensi agli insegnanti delle scuole serali e festive per gli adulti e delle complementari ed autunnali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Bonardi, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.* Non so se l'onorevole Piovene si ricordi della discussione dell'anno scorso sul bilancio della pubblica istruzione intorno all'argomento cui si riferisce la sua interrogazione. Fu in quell'occasione che il Ministero propose, la Giunta del bilancio accolse e la Camera approvò che si togliessero dal capitolo 84, 130 mila lire per assegnarle in massima parte alla istituzione ed al sussidio dei patronati scolastici. Ed il capitolo 84 è appunto il capitolo che riguarda la retribuzione ed i compensi alle scuole serali, festive ed alle scuole complementari.

Da prima il capitolo 84 destinava a tale scopo 243,000 lire. Nel bilancio di quest'anno furono ridotte a 110,000. Questa riduzione, come ho detto, venne fatta per fondare ed incoraggiare la istituzione dei patronati scolastici, i quali, sull'esempio delle *Caissees scolaires* francesi, si propongono di diffondere ed aiutare l'istruzione obbligatoria, scopo indubbiamente lodevolissimo.

Quando mi si chiedesse se la Camera ed il Governo abbiano fatto bene a togliere così rilevante somma dal capitolo delle scuole serali e festive, io non potrei rispondere altro senonchè ogni diminuzione che si faccia sui

capitoli del bilancio della istruzione non può che svelare una nudità, e perciò non può che suscitare pubblico scandalo. E ciò avvenne.

Il fatto di avere scemato di tanto i fondi destinati ad aiutare i maestri ha creato naturalmente degli inconvenienti.

Mi domanda l'onorevole Piovene come intendiamo di provvedere a ciò; io non posso che rispondergli, che nelle attuali condizioni del bilancio provvedere non possiamo.

Noi ci siamo limitati a fare una circolare con la quale pur troppo abbiamo dovuto indicare i criteri, secondo i quali si deve togliere anzichè dare un congruo sussidio a coloro che sono incaricati di diffondere l'istruzione popolare. Fu una cosa che ci addolorò, ma una cosa che ci era imposta dalle condizioni del bilancio.

Ci si domanderà se si può continuare così, e noi rispondiamo che alla Camera, al Governo s'impone un grave problema, quello delle scuole complementari.

A termini della legge sull'istruzione obbligatoria del 1877, finito il corso obbligatorio, gli alunni devono frequentare per un anno le scuole complementari. Ora, questa disposizione di legge non venne mai applicata e se si vorrà applicare, come noi crediamo che lo si debba, occorreranno ben altro che 100,000 lire.

Nel fare però questa spesa otterremo risultati ben maggiori di quelli che si ottengono ora con queste tifiche scuole serali e festive, le quali, anzichè crescere ed aumentare col crescere degli alunni, che frequentano il corso obbligatorio dell'istruzione primaria, vanno ogni anno diminuendo.

Ad ogni modo, dopo quanto ho detto, sento il dovere di dichiarare all'onorevole Piovene, come a tutti quegli egregi colleghi, i quali vedono con rincrescimento diminuire gli scarsi e miseri sussidi che si danno ai maestri elementari, che se essi ci indicheranno qualche caso specialissimo, che in seguito alle riduzioni fatte potesse esigere da noi provvedimenti anche specialissimi ed eccezionali, noi accoglieremo le loro raccomandazioni, e vedremo se su altri capitoli del bilancio potremo provvedere a questi eccezionali bisogni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piovene.

Piovene. Io mi sono permesso di presentare questa interrogazione, e ringrazio l'ono-

revoles sotto-segretario di Stato di averla cortesemente accolta, perchè era impressionato dal fatto della sensibile e progressiva diminuzione dei compensi destinati agli insegnanti di quelle scuole in essa enunciate.

Senza risalire a tempi molto lontani, la cifra del sussidio raggiungeva il limite anche di lire 80. Poi, secondo la relazione Torraca per l'anno 1895-96 si discese a lire 60 con una media di lire 30, ed ora la media sarebbe di lire 15, e forse minore se il prelevamento di lire 130,000 del corrispondente capitolo, fatto per soccorrere gli educatori, ed i Patronati scolastici, come ben disse l'onorevole sotto-segretario di Stato, non avesse obbligato il Ministero ad adottare il sistema della riduzione e della eliminazione, che se può essere vantaggioso all'economia del bilancio, non fa certamente l'interesse dell'istruzione, alla quale dobbiamo annettere una grande importanza. Questo fondo è stato sempre disgraziato! Tutti i ministri dell'istruzione lo hanno munto allorquando si manifestava qualche bisogno per altri capitoli — tanto è vero, che a quanto mi fu detto, sarebbe conosciuto sotto un nome suo particolare.

Io vorrei pregare l'onorevole sotto-segretario di Stato di porre rimedio al serio inconveniente durante l'esercizio in corso, ma, se ciò ora non gli riuscisse possibile, non dubito lo potrà nell'esercizio venturo colla reintegrazione dello stanziamento, restituendo ad esso la somma delle predette lire 130,000, altrimenti provvedendo per lo scopo al quale furono assegnate. È d'uopo persuadersi che tutti i maestri di quelle scuole meritano di essere equamente sussidiati; essi appartengono a quella classe benemerita di persone che impartisce ai nostri figli i primi elementi di educazione, e sarebbe per lo meno strano pretendere che aggiungessero nuove occupazioni alla dura fatica giornaliera, tanto poco retribuita, senza compenso, o con un compenso umiliante.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto segretario di Stato. È certo che non si può ascrivere a di lui colpa, nè a colpa dell'onorevole ministro, la presente condizione di cose, e sarò lieto se, quando prenderò nuovamente a parlare su questo argomento, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, potrò ad entrambi esprimere un vivo ringraziamento per gli

efficaci provvedimenti che saranno stati presi a favore dei suddetti insegnanti.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Piovene. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Del Balzo; ma non essendo egli presente, s'intende ritirata.

Seguono poi tre interrogazioni al ministro dell'interno, ma essendo l'onorevole sotto-segretario di Stato trattenuto nell'altro ramo del Parlamento, queste interrogazioni rimarranno iscritte nell'ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Rossi E. che desidera « sapere se ha preso in considerazione la petizione presentata dal Foro di Palermo circa la riforma dell'articolo 18 del Regio Decreto del 6 dicembre 1865, n. 2627 (serie 1^a), relativo alla legge sull'ordinamento giudiziario, e se intenda provvedere per eliminare la lamentata incertezza sull'ammissione provvisoria dei ricorrenti poveri al gratuito patrocinio, affinché meglio siano affermate le garanzie dovute alla difesa dei poveri. »

Fani, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Il collega Rossi domanda, se il Ministero di cui ho l'onore di far parte, si è preoccupato della difforme giurisprudenza che si è di recente manifestata in ordine alle ammissioni al gratuito patrocinio, che hanno carattere provvisorio e che riguardano o i ricorsi o i controricorsi in sede di Cassazione. L'argomento infatti ha la sua importanza, perchè, mentre la Corte Suprema di Cassazione di Roma, a Sezioni Unite, ha detto ricevibile per il ricorrente il ricorso, aperto l'adito al controricorrente a difendersi quando o l'uno o l'altro si presentino colla sola ammissione provvisoria al gratuito patrocinio, la Corte Suprema di Palermo ha questo beneficio limitato unicamente per il controricorrente.

Questa differenza di giurisprudenza tra la Corte di Cassazione di Roma e quella di Palermo è naturale che sollevi una certa perturbazione nell'animo di coloro che hanno cause in Cassazione, affidate alla clientela officiosa.

E l'onorevole Rossi domanda se, in presenza di questa giurisprudenza difforme, noi abbiamo intenzione di fissare qualche cosa che legislativamente rimuova queste incertezze, e tolga lo sconcio, che a Palermo si

sentata in un modo, ed a Roma si giudichi in un altro. Se non erro, questo è lo scopo, a cui egli mira con la sua interrogazione.

Io dirò all'onorevole Rossi che dell'argomento importante del gratuito patrocinio ci siamo preoccupati in occasione della recente discussione, che ha avuto luogo innanzi alla Commissione di statistica giudiziaria: abbiamo del pari di questo argomento trattato, tre o quattro giorni or sono, qui innanzi alla Camera, quando si discussero le petizioni, una delle quali concerneva appunto l'oggetto che è tema dell'interrogazione del collega Rossi.

Il desiderio degli avvocati di Palermo, in quell'incontro venne espresso in una di queste petizioni. Ed io dichiarai al collega Sanfilippo, che era il relatore di questa petizione, che il Ministero di grazia e giustizia, quando avrebbe posto mano alla legge sull'ordinamento giudiziario, si sarebbe occupato anche di questa grave e delicata questione; grave e delicata appunto perchè riguarda i poveri, ai quali bisogna dare una situazione sicura, allorchè si tratta di sperimentare il mezzo supremo, che pure è concesso ad essi per la legittima tutela dei loro diritti.

Questo è quello che oggi posso dire al collega Rossi, nella fiducia di avere così corrisposto ai desideri suoi.

Presidente. L'onorevole Rossi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Rossi. La mia interrogazione era stata presentata molto tempo prima che fosse inserita nell'ordine del giorno della Camera la petizione indirizzata da molti avvocati del foro di Palermo. E francamente non esito a dichiarare che, dopo quanto fu deliberato dalla Camera sull'esame della petizione, la mia interrogazione avrebbe potuto essere rimandata a più tardi, ovvero anche non aver luogo se fosse venuto il provvedimento legislativo per iniziativa dell'onorevole ministro

Ma in verità, più che provvedimenti legislativi, che non possono essere immediati, desideravo questo, cioè l'affermazione netta della interpretazione, che sarebbe assai autorevole, dell'articolo 18 del regio decreto del 1865. Quest'articolo, deve essere inteso nel senso che l'ammissione provvisoria al gratuito patrocinio decretata dal presidente della Commissione rende ammissibile il ricorso tanto dei poveri ricorrenti che dei poveri contro-

ricorrenti, i quali tutti possono comprendersi sotto l'espressione *parte citata*; il concetto della ammissibilità ha trovato la sua conferma nella decisione della Corte suprema di Roma a sezioni unite; nè è stato contraddetto dalle altre Corti di cassazione del Regno.

Anche in quella di Palermo, per oltre un trentennio, si seguì questo sistema. Quando pendevano più di 500 ricorsi di poveri, semplicemente notificati in base al decreto provvisorio; ad un tratto, in seguito ad una sentenza della Cassazione romana del 30 giugno 1896 che venne nell'avviso della inammissibilità, anche la Cassazione palermitana con sentenza del 30 dicembre 1896 mutò di sistema.

Ma, per buona ventura, la Cassazione romana sentì il bisogno di riesaminare la questione, ed a sezioni unite con sentenza del 25 luglio 1897, ritornando al primo sistema, stabilì che questo beneficio doveva essere concesso ai poveri, anche se *ricorrenti*, riconoscendo che, anche nell'ipotesi che il Decreto provvisorio, emesso dal presidente della Commissione per un ricorrente, fosse nullo perchè reso da autorità incompetente, tale nullità non produrrebbe mai l'inammissibilità del ricorso.

Però la Cassazione palermitana si è ostinata; onde lo sconforto, il danno immenso, l'agitazione che ne seguì per i poveri, che avevano bisogno di adire quest'ultima risorsa giudiziaria, questa suprema garanzia. In vista dell'inconveniente grave e della manifestazione fatta dal ceto forense di Palermo, io sentivo il bisogno di porgere vivissima preghiera al guardasigilli perchè venisse, con la sua autorevole interpretazione, a chiarire la cosa.

Egli intanto assicura che provvedimenti legislativi verranno presi; ed io di questa assicurazione debbo sentitamente ringraziarlo, dichiarandomene soddisfatto. Ma mi auguro pure una parola interpretativa che spero conforme ai principi stabiliti nella decisione ultimamente resa dalla Corte suprema di Roma, e che dovrebbe essere seguita dalla Cassazione di Palermo.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Fani, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* In sede di interrogazione, un'inter-

pretazione autentica da parte della Camera dei deputati non può provocarsi; ma, se il collega Rossi, molto cortese con me, desidera conoscere la mia opinione non ho difficoltà di dirgli che a seconda del mio modesto modo di vedere, la Corte Suprema di Roma, a Sezioni unite, interpretò e applicò a dovere la legge. Ma del resto, ripeto, non siamo nè in sede d'interpellanza, nè dinanzi ad un disegno di legge che abbia provocato comunque l'interpretazione autentica del Decreto Regio del 1865, e quindi non può ora esser proposta la interpretazione autentica che il collega Rossi desidera.

Rossi. La ringrazio e mi dichiaro ben confortato dell'opinione sua.

Luzzatti, ministro del tesoro, interim delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Luzzatti, ministro del tesoro, interim delle poste e dei telegrafi. Vorrei pregare il collega Riccio Vincenzo, che ha un'interrogazione sull'organico del Ministero delle poste, di volerla rimandare.

Presidente. Così rimane stabilito, se l'onorevole Riccio non si oppone.

Brin, ministro per la marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Brin, ministro della marina. Fra le interrogazioni che sono state presentate, ve n'è una dell'onorevole Santini ed un'altra dell'onorevole Farina Emilio, le quali riguardano il permesso dato ai nostri costruttori di continuare, per conto di altre marine, bastimenti che sono in costruzione nei nostri cantieri. I due interroganti hanno espresso il desiderio che il ministro della marina rispondesse subito. Siccome ormai è esaurito il tempo concesso alle interrogazioni, così, se non vi sono difficoltà, risponderò a queste due interrogazioni in fin di seduta.

Presidente. Queste due interrogazioni non potrebbero ora svolgersi; ma l'onorevole ministro ritiene che il Governo debba rispondere subito, e propone di rispondervi in fin di seduta.

Questa è cosa eccezionale: e, se la Camera acconsente, le due interrogazioni saranno svolte in fin di seduta.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del disegno di legge contenuto nello *Stampato* numero 183 bis-A.

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendosi iscritto nessuno, passeremo alla discussione degli articoli.

Anzitutto la Commissione propone il seguente ordine del giorno.

« La Camera invita il Governo ad attenersi rigorosamente, in materia di residui, alle disposizioni della legge sulla contabilità generale dello Stato, e passa alla discussione del disegno di legge. »

Domando all'onorevole ministro se accetta quest'ordine del giorno.

Luzzatti, ministro del tesoro. Non ho nessuna difficoltà di accettarlo come una raccomandazione rivolta al Governo, ente astratto, e non a questo o a quell'altro ministro.

E non potrei accettarlo che in questo modo, perchè in questi piccoli peccati veniali non è caduta soltanto la nostra amministrazione, ma sono cadute anche le amministrazioni precedenti.

Dopo la legge del 1893 vi sono state quella del 13 gennaio 1895, del 21 marzo 1896, ecc., dove si faceva questo trasporto di residui per necessità amministrative, alle quali bisogna resistere, io lo ammetto con la Giunta del bilancio; ed è in questo senso che io accolgo quest'ordine del giorno il quale, ripeto, si potrebbe convertire in una raccomandazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Danieli, relatore. La Giunta generale del bilancio non ha inteso di muovere una censura all'attuale Ministero; essa ha esaminato, come era suo dovere, obbiettivamente la questione, e si è giustamente impensierita del troppo

frequente uso che si va ormai facendo del trasporto dei residui tra capitoli dello stesso bilancio.

È opinione della Giunta che questo trasporto di residui non sia conforme nè allo spirito, nè alla lettera della legge di contabilità. Non conforme allo spirito, perchè la legge di contabilità è informata al principio dell'intangibilità dei conti consuntivi approvati dal Parlamento. Non alla lettera, perchè residui di parte ordinaria del bilancio, non potrebbero esistere, od esistendo, per l'articolo 2 della legge del 1889, dovrebbero passare in economia; e perchè, ad ogni modo, la legge del 1893 dispone che, dopo parificato dalla Corte dei conti il rendiconto consuntivo, le ulteriori variazioni che per aumento di spese occorresse di fare nei residui dell'ultimo esercizio o dei precedenti debbono essere iscritte in appositi capitoli del bilancio di competenza dell'esercizio successivo a quello cui si riferisce il rendiconto stesso.

L'onorevole ministro ha accennato ad alcuni precedenti; ma non sarebbero veri e propri precedenti, com'è dimostrato nella relazione della Giunta, e ad ogni modo essi erano giustificati da ragioni speciali, e furono ammessi dalla Giunta generale in via eccezionale con le più ampie riserve.

Ora, poichè la Giunta generale del bilancio non ha avuto altro scopo che quello di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su questo punto, affinchè cessasse il sistema, e d'ora in poi fosse rigorosamente osservata la legge di contabilità e, dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro codesto scopo è raggiunto, essa non ha difficoltà di accedere al desiderio dell'onorevole ministro e di convertire il proprio ordine del giorno, in una raccomandazione, che, come tale, abbia da rimanere nel testo della relazione.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ringrazio l'onorevole Commissione ed accetto la raccomandazione.

Presidente. Va bene; allora passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Sono approvati gli aumenti e le diminuzioni di residui sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-1898, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

TABELLA.

Diminuzioni.

Capitolo n. 25. Sussidi ai Comuni e Consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F.	L.	9,771. 68
Capitolo n. 27. Opere idrauliche di 1 ^a categoria - Manutenzione e riparazione.	»	130,000. »
Capitolo n. 45. Manutenzione e riparazione dei porti	»	201,090. »
Capitolo n. 46. Escavazione ordinaria dei porti	»	209,708 »
Capitolo n. 50. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali	»	46,977. »
Capitolo n. 344. Strada nazionale dal Gigliotto a Terranova di Sicilia. (Caltanissetta). Legge 30 marzo 1862, n. 517. Strada n. 74 »	»	20,000. »
Capitolo n. 373. Completamento della strada di comunicazione diretta fra i circondari di Frosinone e Gaeta pei tenimenti di Vallecora e Lenola (Tronco dall'osteria di Castro al confine con Caserta) (Roma). Legge 23 luglio 1881, numero 333. Elenco III, n. 81.	»	69,519. 21
Capitolo n. 376. Strada dall'Orviniense per Poggio Moiano e pei pressi di Percile e Roccagiovane alla Sublacense presso Vicovaro (Tronchi dalla provinciale Valeria Sublacense al confine di Perugia) (Roma). Legge 23 luglio 1881, numero 333. Elenco III, n. 203.	»	109,616. 18
Capitolo n. 377. Strada Orte-Amelia e ponte sul Tevere (Tronco dal confine di Perugia alla prima risvolta sotto Orte, con ponte sul Tevere) (Roma). Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 204.	»	69,746. 09
Capitolo n. 380. Strada dalla Nazionale n. 51 bis per Santo Stefano a Montecroce di Comelico (Belluno). Legge 9 luglio 1883, n. 1506. Strada n. 1.	»	52,614. 21
Capitolo n. 382. Strada da Cuneo a Prazzo (Cuneo). Legge 9 luglio 1883, n. 1506. Strada n. 29 »	»	38,937. 31
	L.	<u>957,979. 68</u>

Aumenti.

Capitolo n. 22. Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F L. 9,771.68

Capitolo n. 31. Opere idrauliche di 2ª categoria - Manutenzione e riparazione » 130,000. »

Capitolo n. 158. Casuali per lavori stradali di cui nelle leggi 30 marzo 1862, n. 517; 27 luglio 1862, n. 729; 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; 23 luglio 1881, n. 333 (elenco 2º), e 9 luglio 1893, n. 1506. . . » 360,433. »

Capitolo n. 219. Opere portuali diverse, scavi eccezionali e costruzioni di nuovi fari e segnali. » 450,000. »

Capitolo n. 471. Porto di Manfredonia: consolidamento di scogli e riparazioni alla testata del molo. » 325. »

Capitolo n. 479. Porto di Gallipoli: urgenti riparazioni straordinarie » 6,950. »

Capitolo n. 486. Porto-canale Corsini: trasformazione in sponda murata di un tratto di logore palafitte » 500. »

L. 957,979.68

(È approvato).

Art. 2.

Col fondo dei residui del capitolo n. 31, « Opere idrauliche di 2ª categoria - Manutenzione e riparazione, » potranno eseguirsi, fino alla concorrenza di lire 630,000, lavori resi necessari dalle inondazioni del 1896.

(È approvato).

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge insieme ai due approvati nella seduta di ieri.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aguglia — Aliberti — Ambrosoli — Anzani — Arlotta — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido —

Bacci — Badaloni — Balenzano — Barzilai — Basetti — Berio — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Biscaretti — Bisolati — Bonardi — Bonfigli — Bonacci — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi — Budassi.

Caetani — Cagnola — Calissano — Calvi — Cambray-Digny — Campus-Serra — Capaldo — Capoduro — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casale — Casalini — Casana — Casciani — Cavagnari — Celli — Cereseto — Chiapusso — Chiesa — Ciaceri — Cimati — Cimorelli — Cipelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Coletti — Contarini — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Bernardis — De Caro — De Cesare — Della Rocca — De Martino — De Michele — De Nava — De Nobili — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Diligenti — Di San Giuliano Di Trabia.

Facta — Falconi — Fani — Farina Emilio — Farina Nicola — Fasce — Fede — Ferraris Maggiorino — Fili Astolfone — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Franchetti — Frascara Giuseppe — Grola — Fulci Nicolò.

Gabba — Galimberti — Gallo — Garavetti — Garazzi — Ghigi — Ghillini — Giampietro — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giunti — Giusso.

Imperiale.

Lacava — Lagasi — Lampiasi — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Magliani — Majorana Giuseppe — Marrazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Matteucci — Maurigi — Mauro — Maury — Mazziotti — Melli — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Morandi Luigi — Morando Giacomo.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nofri.

Oliva — Ottavi.

Paganini — Pala — Palumbo — Panat-

toni — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pavoncelli — Pinchia — Piovene Podestà.

Quintieri.

Radaelli — Radice — Randaccio — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo Valentino — Rocco-Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Roselli — Rossi — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Sola — Sonnino-Sidney — Sormani — Soulier — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tarantini — Tecchio — Testa — Testasecca — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Tozzi — Tripepi — Turati.

Vaccaro — Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Vendramini — Venturi Silvio — Vienna.

Wollemborg.

Zanardelli — Zeppa.

Sono in congedo:

Bernini — Bertesi — Bombrini.
Campi — Cavalli — Civelli — Coffari.
De Cristoforis — Di Scalea.

Freschi.

Orlando.

Pastore — Poggi — Pompilj — Pullè.

Salvo.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Binelli — Bocchialini.
Cao-Pinna — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Clementini.

Gianolio — Grassi-Pasini.

Imbriani-Poerio.

Lugli.

Meardi — Mirabelli.

Sani.

Tinozzi.

In missione:

Caldesi — Callaini.

Di Sant'Onofrio.

Martini.

Discussione del disegno di legge per l'istituzione di una Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge « Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. »

Onorevole ministro di agricoltura e commercio, accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Allora si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Miniscalchi, segretario, ne dà lettura. (Vedi Stampato numero 66-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini in luogo dell'onorevole Di San Giuliano.

Bertolini. La presentazione di una legge per la istituzione di una cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai, preannunciata nell'agosto del 1896 dal ministro del tesoro al Congresso operaio di Lonigo, promessa nel manifesto del Ministero agli elettori e poi nel discorso della Corona dello scorso aprile, non eccitò alcuna feconda e appassionata polemica fuori di quest'Aula.

Eppure la materia è per sè stessa gravissima, se dobbiamo giudicarne da quanto fu in argomento proposto o fatto in altri paesi.

Poche occasioni si offrono più propizie di questa al dibattito dei programmi dei partiti, alla discussione fra le tendenze delle varie scuole economiche, alla contesa fra gli opposti indirizzi di politica sociale.

Ma nulla di tutto ciò.

Dal di fuori non ci giunge l'eco di quelle battaglie, combattute nella stampa e nella pubblica opinione, che sul definitivo dibattito parlamentare valgono a richiamare gli occhi e la mente del paese. Nè qui presento il cozzo, nè prevedo lo scintillio di un'alta e grandiosa contesa.

Per verità il disegno di legge che ci stadinanzi non è fatto per destare concitate ire od ardenti amori. Esso, compendiando tutte le formole escogitate da mezzo secolo in qua dal dottrinarismo liberale e premu-

roso di conciliare opposti indirizzi, non rappresenta, nei termini in cui è concretato, se non un palliativo, una contraddizione fra le pretese a cui vorrebbe far ragione, le speranze che tende a destare, i conforti che presume di porgere, e la meschina realtà, in cui è condannato a tradursi.

E se l'onorevole Luzzatti fosse qui presente, egli attribuirebbe certo a quella arsenicale bonomia da lui tanto deplorata a mio riguardo che io, dopo avere avvertita la flagranza di tale contraddizione, voglia anche denunciare il pericolo, il danno, l'ingiustizia, che allo stato di germe latente sono contenuti nel disegno di legge e che ne potranno rampollare in futuro.

Non temano però i colleghi che io ciò pensi di dimostrare a fondo, ma, con la consueta cortesia, mi consentano di esporre brevi osservazioni per giustificare il mio sterile voto contrario al presente disegno di legge.

Il Ministero propone la istituzione d'una Cassa la quale, grazie ad un fondo iniziale di 10 milioni e ad un sussidio annuo di circa lire 775,000, largiti dallo Stato, avesse da integrare, con una quota di concorso, al massimo di lire 12 annue, il contributo, non inferiore ad annue lire 6, degli operai, che si iscrivessero alla Cassa, allo scopo di assicurarsi, dopo un periodo minimo di accumulazione di 25 anni, un assegno vitalizio a partire da 60 o 65 anni di età, salvo ad ottenerne la liquidazione anticipata in caso di invalidità permanente. In tal modo la Cassa avrebbe avuto una disponibilità annua che, da lire 120,000 nel primo anno, sarebbe salita a 1,200,000 nel decimo anno, e pertanto, secondo i calcoli istituiti nella relazione ministeriale, essa avrebbe potuto provvedere a 10,000 operai nel primo anno ed a 105,000 alla fine del decennio. La Commissione introdusse alcune modificazioni, elevando il contributo minimo degli operai da sei a nove lire annue, ed accrescendo il sussidio annuo dello Stato di circa 450,000 lire. Ciò porterà un aumento nel numero degli operai, a cui, commisurando la quota di concorso dello Stato a 12 lire annue per ogni iscritto, la Cassa sarebbe in grado di provvedere. Ma questo aumento, che non ho trovato calcolato nella relazione della Commissione, è certamente modesto, se considerato in via assoluta. Vero è che la Commissione ha posto in luce che naturalmente la quota di concorso sceme-

rebbe, quando il numero degli iscritti dovesse superare le cifre prevedute nella relazione ministeriale; torna però evidente che, se il numero degli iscritti fosse assai rilevante, la quota di concorso si ridurrebbe a proporzioni trascurabili rispetto al conto individuale di ciascun iscritto.

Or bene, le decine di migliaia di operai, a cui la Cassa sarebbe in grado di provvedere, sono addirittura insignificanti di fronte ai 10 milioni circa di individui, che, esclusi i fanciulli di età inferiore ai 15 anni, attendono a lavori manuali o prestano servizio, ad opera od a giornata, ed ai quali voi formalmente aprite l'iscrizione alla Cassa.

Ma, se la potenzialità della Cassa è così meschinamente limitata rispetto al numero effettivo dei lavoratori, non è fuor di luogo prevedere che il numero degli iscritti sarà ancora più limitato.

La esperienza della *Caisse des retraites pour la vieillesse* ci ammaestra in argomento. L'enorme perdita, che a decine di milioni il Tesoro francese sopportò dal 1850 al 1886, sia per la corrisposta di un interesse composto del 5 per cento, che era superiore a quello effettivamente ricavato dalle somme versate dai depositanti, sia per l'inesattezza, assai favorevole agli iscritti alla Cassa, delle tavole di mortalità adottate, non bastò ad indurre un numero rilevante di operai ad assicurarsi volontariamente le pensioni per la vecchiaia. Dopo più d'un trentennio dall'istituzione della Cassa, nel 1882, essi non erano che 18,000, ed oggi stesso sono scarsissimi i versamenti volontari individuali fatti dalle classi lavoratrici.

Le operazioni della *Caisse des retraites* ebbero all'incontro uno sviluppo, sia per l'intendimento esplicito della politica di Napoleone III, neppure oggi messo interamente da banda, di farne godere la classe borghese meno agiata, i piccoli professionisti, i piccoli *rentiers*; sia perchè lo Stato medesimo si valse della Cassa, pagando esso i contributi, per assicurare un assegno vitalizio a molti dei suoi dipendenti che non godevano un vero e proprio trattamento di pensione; sia perchè, coll'ammettere i versamenti per mezzo di intermediari, si dava modo ad un buon numero di imprese private (fra cui le compagnie ferroviarie) di soddisfare le pensioni da esse assicurate ai proprii agenti approfittando dei vantaggi offerti dall'iscrizione alla Cassa e

quindi facendo sopportare allo Stato una parte degli oneri; sia perchè infine la legge del 29 giugno 1894 stabilì per gli operai delle miniere l'assicurazione obbligatoria di pensioni per la vecchiaia a mezzo di versamenti da farsi, dove non si costituissero speciali casse patronali o sindacali, presso la *Caisse des retraites*.

Avvenne pertanto che i depositanti collettivi, ossia quelli per conto dei quali i versamenti sono fatti da una collettività, rappresentino la quasi totalità dei versamenti. Dall'ultima relazione sull'amministrazione della *Caisse des retraites* si rileva che nel 1896 essi corrisposero al 94 per cento. In quell'anno su cento conti, a cui furono iscritti versamenti fatti da collettività, circa il 55 per cento appartenevano ad agenti delle Compagnie ferroviarie, a cantonieri, ad agenti delle manifatture dello Stato, ad impiegati di Dipartimenti, Comuni, ecc., ed all'incirca il 36 per cento appartenevano agli operai delle miniere.

Quanto ai pochi depositanti diretti, il maggior numero era costituito non da operai, ma da persone aventi una professione liberale, da piccoli impiegati e *rentiers* i quali, nonostante che la legge di finanza del 26 giugno 1893 abbia limitato a 500 franchi il massimo dei versamenti annuali, si iscrivono alla Cassa per godere di un interesse superiore a quello offerto dall'investimento in rendita perpetua dello Stato.

L'esperienza francese, che abbraccia circa mezzo secolo, durante il quale gli economisti più insigni rivolsero il loro pensiero alla *Caisse des retraites*, e questa fu oggetto di parecchie leggi ampiamente discusse e costò allo Stato ingenti somme, rappresenta un insuccesso rispetto all'assicurazione volontaria degli operai. Oggi la Cassa più che altro serve allo Stato per i suoi dipendenti sprovvisti di pensione, serve a private Ditte o Compagnie, ed è l'organo principale dell'assicurazione obbligatoria stabilita per l'industria mineraria.

Certo logicamente, rispetto al fine propostosi, ha proceduto la Germania colla istituzione della assicurazione obbligatoria per la vecchiaia e per l'invalidità, annunciata nel 1881, decretata nel 1889.

Ed infatti, posto innanzi il problema che lo Stato abbia a rendere quella previdenza effettiva e generale, soltanto l'obbligatorietà poteva dare un immediato e serio risultato.

Circa 17 milioni di assicurati; 400,000 individui godenti un assegno di vecchiaia o di invalidità (in media di 128 marchi annui, di cui 50 forniti dal bilancio dell'Impero) per un importo complessivo di più che 48 milioni; oltre a 100 milioni di entrata annuale; circa 400 di consistenza patrimoniale degli Istituti regionali di assicurazione: ecco le cifre della gestione del 1896, che danno un'idea di quella gigantesca organizzazione, la quale, con un contributo dell'Impero, preventivato per 80 anni in una somma progressivamente crescente fino a circa 100 milioni, dovrebbe, giunta al suo sviluppo normale, pagare rendite vitalizie a circa un milione e mezzo di lavoratori per un importo non inferiore ad annui 330 milioni! Eppure la meravigliosa grandiosità dei risultati conseguiti lascia molto dubbio il giudizio sulla istituzione, la quale non è certamente un insuccesso, ma non incoraggia gran fatto i fautori dell'assicurazione obbligatoria di pensioni per la vecchiaia.

Pur astraendo da qualsiasi obiezione di principio, osservarono i più acuti indagatori: che in Germania va scemando lo spirito di previdenza e di energia individuale; che l'obbligatorietà costituisce un vincolo popolarmente odioso, a cui si cerca di sfuggire e che soltanto un controllo poliziesco ed increscioso riesce a mantenere; che troppo modesta è la rendita assicurata, troppo alto il limite di età (70 anni) a cui comincia il godimento della pensione per la vecchiaia; che tutto l'edificio corre grave pericolo per la progressiva diminuzione del saggio degli interessi; che le spese di amministrazione sono enormi e superiori alle previsioni; che soprattutto nessuna gratitudine si è manifestata nelle classi operaie verso il Governo ed il Parlamento, la pace sociale non si riscontra aumentata, non fu arrestata la conquista delle masse da parte del socialismo militante, e (come doveva riconoscere uno dei più caldi fautori della assicurazione obbligatoria) il flauto magico socialista non viene suonato con meno frutto di prima.

L'essere per tal modo interamente fallito lo scopo politico della legge germanica, la quale impose allo Stato un così oneroso sacrificio per mettere in grado l'assicurazione di arrecare immediati benefici ed obbligò i padroni a pagare metà del contributo in-

dividuale, non può a meno di togliere ogni illusione a quei conservatori italiani, i quali ritenessero di fare argine alla marea socialista con la istituzione della Cassa di previdenza per poche decine di migliaia di operai, alle condizioni di relativo buon mercato, alle quali essa fu proposta, e col godimento di beneficî che verranno da qui ad un quarto di secolo: ciò che toglie la più lontana speranza di un effetto politico sociale immediato, che fino ad un certo punto era ragionevole attendere in Germania dai provvedimenti transitori che erano stati colà adottati. E, rispetto alla Germania, merita altresì di essere osservato che l'assicurazione per la vecchiaia e l'invalidità venne ragionevolmente istituita soltanto dopo che lo erano state l'assicurazione per le malattie e quella per gli infortuni del lavoro.

Un qualche ammaestramento circa al quesito che oggi ci occupa può trarsi anche dalla vivace discussione avvenuta in questi ultimi anni in Inghilterra. Non erano là mancate le più radicali proposte. Alcuni volevano istituire le pensioni per la vecchiaia col sistema dell'assicurazione obbligatoria, altri pretendevano metterle senz'altro a totale carico dello Stato, altri ancora pensavano a promuoverle integrando i contributi individuali con una congrua dotazione da parte dello Stato.

Voi sapete, onorevoli colleghi, come questa stessa ultima proposta, la quale era la più temperata e che, per la eminente posizione politica di chi se ne era fatto il più autorevole propugnatore, lo Chamberlain, aveva provocato perfino la costituzione di un volontario comitato parlamentare, trovasse così ostile accoglienza da parte delle *Friendly Societies*, ed in genere delle associazioni operaie, disdegnose e diffidenti dell'aiuto e dell'intervento dello Stato, che l'agitazione promossa rimase inevitabilmente sopita.

Ed a ciò contribuì pure efficacemente il fatto, che a tutti gli schemi proposti per la istituzione di pensioni per la vecchiaia fossero recisamente contrarie, sia dal punto di vista economico che da quello finanziario, le conclusioni presentate nel 1895 dalla Commissione Reale nominata due anni prima, per considerare quali modificazioni fosse desiderabile di introdurre nel sistema della legge dei poveri rispetto alle persone rese bisognose da un'incapacità al lavoro proveniente

da vecchiaia, ovvero se in tali casi potesse essere prestata assistenza in altri modi.

Dal dibattito avvenuto e dalle indagini istituite da quella Commissione emerse chiaramente, che ben più grave del problema riguardante quel minor numero di operai, i quali possano pagare dei contributi per pensioni di vecchiaia, integrati o no dallo Stato, è il problema riguardante quelle grandi masse lavoratrici, le quali non solamente non sono in grado di prelevare dai salari dei contributi per le pensioni di vecchiaia, ma che per la scarsità dei salarii stessi o per la mancanza di lavoro non di rado non sanno come vivere e talvolta, con infinito dolore, non possono convenientemente soddisfare alcuno tra i primi bisogni della esistenza.

Fu altresì dimostrato che, in quanto riescano ad averne, le classi operaie preferiscono investire i loro risparmi altrimenti che non sia nell'assicurarsi una pensione per la vecchiaia, e che preferiscono farlo soprattutto presso quelle associazioni di mutuo soccorso, le quali provvedono a fornire sussidi durante le malattie ed i periodi di forzata disoccupazione.

L'assicurazione contro queste eventualità, disgraziatamente probabili e vicine, che da oggi a domani, e nel tempo in cui generalmente debbono provvedere al sostentamento dei figli ancora in tenera età, possono ridurli in uno stato di vera inedia, è ritenuta dagli operai incomparabilmente più vantaggiosa che il sottrarre i risparmi a questo impiego o ridurre la loro spesa acconciandosi a condizioni di vitto e di abitazione ancora meno soddisfacenti e più dannose alla loro energia fisica od allo sviluppo di quella della prole, per assicurarsi un assegno vitalizio in un tempo da venire al di là di 25 o 30 anni (nel quale possono sperare che, se anche saranno scemati i loro guadagni, avranno un soccorso dai figli adulti, che in fatto costituiscono la migliore assicurazione degli operai contro la vecchiaia) e ad una età, che il maggior numero non raggiungerà affatto o raggiungerà per poco. Ed invero le tavole ordinarie, dalle quali pur risulta che meno della metà degli individui aventi 20 anni di età raggiunge i 65, danno cifre di mortalità di parecchio inferiori alla media per le classi lavoratrici.

Ed in merito alla generale avversione degli operai ad investire i loro risparmi nel-

l'assicurazione di pensioni per la vecchiaia, alcune verità furono assodate che mette conto di accennare. Anzi tutto le indagini statistiche dimostrarono che, sia l'operaio propriamente industriale, sia in misura ancora maggiore il semplice lavoratore manuale, cominciano a soffrire una diminuzione di salario e ad essere più probabilmente esposti alla disoccupazione in una età, che fatalmente giunge prima di quella di 60, 65, o 70 anni, alla quale soltanto tutti gli schemi di pensioni per la vecchiaia si propongono di assicurarli, costretti dalla necessità di temperare una relativa mitezza di contributi ad una relativa entità di assegno vitalizio. Per grandissima parte delle classi lavoratrici la maggiore difficoltà di avere una regolare e stabile occupazione e la curva discendente dei salari comincia a 45 o 50 anni.

Dal che deriva che, se l'operaio deve contribuire per la pensione sino a 60, 65 o 70 anni, gli si continuano a richiedere dei contributi in un tempo in cui gli riesce più che mai difficile il prestarli, in cui egli può già spesso trovarsi nel bisogno di essere assistito, in cui egli, essendo ordinariamente capo di famiglia e trovandosi ad avere scemati i guadagni, deve sottrarre quei contributi al mantenimento familiare. I sacrifici sostenuti perchè il capo della famiglia possa godere una pensione, quando egli raggiunga i 60 o 65 anni, rappresentano per esso un impiego molto meno utile di altri, se non addirittura dannoso; e questa circostanza merita grandissima considerazione dacchè, rispetto al generale benessere delle classi lavoratrici, la unità economica da tenersi principalmente presente è non l'individuo, ma la famiglia.

Nè va dimenticato che il vantaggio più diretto degli investimenti fatti a lungo termine per le pensioni viene reso sempre più esiguo da quella progressiva diminuzione nel saggio dell'interesse, che è una tendenza altrettanto certa quanto benefica della moderna economia capitalistica e che già oggi conduce a risultati molto diversi da quelli che alcuni anni fa si potevano ottenere; dacchè il valore di una lira, messa ad interesse composto, dopo 30 anni, se il saggio dell'interesse è del 5 per cento, corrisponde a lire 4.32, se del 3.50 a 2.80, se del 3 a 2.42. E, mentre per tal modo va scemando il beneficio dell'accumulazione dei contributi

per la vecchiaia, all'incontro diventano sempre più rilevanti ed appaiono sempre più evidenti i vantaggi che la famiglia operaia ritrae dal rivolgere la maggior somma possibile di mezzi all'allevamento della prole.

Il concorso dello Stato nell'assicurazione di pensioni per la vecchiaia rappresenta pertanto un mezzo di rendere attraente un sistema di risparmio, che in realtà è meno vantaggioso di altri alla economia familiare dell'operaio. Ed in quanto poi la pensione di vecchiaia riescisse a renderlo in tale età economicamente sufficiente a sè stesso, essa avrebbe per effetto di indebolire quella solidarietà familiare, di scemare quella forza delle obbligazioni sociali fra i vari membri della famiglia, che, dopo distrutte dalla moderna rivoluzione industriale tante altre solidarietà, tanti altri doveri morali, tanti altri vincoli tradizionali, rappresenta una delle più salde basi di conservazione per la società presente. Può inoltre aggiungersi che, nel caso in cui la pensione fosse goduta da individui ancora atti al lavoro, essa determinerebbe l'offerta della loro mano d'opera ad un prezzo inferiore a quello, che tenderebbe a stabilirsi naturalmente sul mercato, e per ragione di concorrenza avrebbe una influenza deprimente sul tasso dei salari.

La verità di questi vari fatti, condizioni ed influenze, nonchè di altri affini, che sarebbe troppo lungo citare, costringe a riconoscere essere un grave pregiudizio l'opinione, che le classi operaie siano supinamente ignoranti del loro migliore interesse: nel dedicare la maggior somma possibile dei loro mezzi all'allevamento della prole, alla previdenza contro le malattie e la disoccupazione piuttosto che contro pericoli remoti e che essi hanno meno da temere, perchè le probabilità di una lunga vita stanno contro di loro, gli operai si mostrano migliori giudici delle difficoltà e dei bisogni del loro stato di certi grandi economisti, e di certi ardenti loro amici.

Purtroppo in Italia sono ancora assai limitati lo sviluppo e la potenza delle Società operaie di mutuo soccorso, e le scarse remunerazioni compatibili con la travagliata condizione dell'economia nazionale consentono ai lavoratori risparmi quasi senza confronto meno larghi che in Inghilterra. Ma forse per questo mutano le condizioni del problema?

Forse perchè gli operai nostri non sono

in grado che di assai scarsamente provvedere ad assicurarsi contro le malattie e la disoccupazione, forse che questo rende più agevole ad essi il risparmio per costituirsi anche delle pensioni per la vecchiaia? Ovvero fa sì che l'assicurazione contro pericoli imminenti non sia da preferirsi alla assicurazione contro mali lontani e meno probabili? O invece la deplorabile deficienza nelle nostre classi lavoratrici di previdenza contro le malattie e la disoccupazione non prova la impossibilità assoluta per il maggior numero di contribuire per le pensioni della vecchiaia?

Noi, in Italia, vediamo la generalità degli operai essere impotente ad assicurarsi contro le eventualità della vita più gravi e prossime; noi abbiamo appena in questi giorni dato una soluzione al problema degli infortuni del lavoro, e non sappiamo ancora come l'industria, ed indirettamente le classi operaie ne sopporteranno l'onere; noi stiamo, per dura necessità di bilancio, ritagliando ogni giorno sull'esercizio della carità legale rispetto agli inabili al lavoro, che dagli ospizi, ove erano raccolti, furono anche alcuni mesi fa ricacciati in massa sulle vie stesse della capitale, e noi vogliamo darci il lusso di una Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia! Ciò costituisce per lo meno un anacronismo. Nè basta.

Voi proponete di integrare con 12 lire annue ogni contributo, non inferiore ad annue lire 9, che l'operaio presta per assicurarsi la pensione nella vecchiaia.

Orbene, se voi pensate a sussidiare in siffatto modo l'operaio, il quale si trova fortunatamente in condizione tale da potere, dopo soddisfatti i bisogni della vita, risparmiare anche per gli anni vecchi, perchè a maggior ragione non proponete di integrare i contributi che l'operaio soddisfa per assicurarsi contro le malattie e la disoccupazione? Ed a più forte titolo di carità e giustizia perchè non provvedete a dare efficace aiuto a tutta quella massa di disgraziati che nulla, possono risparmiare o che non sanno addirittura come vivere?

Ma io la presento la risposta: contributi e sussidi largiti, con tale profusione, dallo Stato alle masse (a parte ogni considerazione finanziaria) fiaccherebbero le energie individuali e, costituendo dei supplementi di salario per i morigerati e per i laboriosi al

pari che per i viziosi e gl'inguardi e perpetuando il male delle mercedi insufficienti condurrebbero secola depauperizzazione generale. E d'altra parte è evidente che noi fileremmo diritti verso il socialismo collettivista. Ma allora, vi chiedo io, se dobbiamo arrestarci al proposto contributo dello Stato per la Cassa della vecchiaia, quel contributo non rappresenta esso un'ingiustizia? Perchè non lo fosse, sarebbe necessario che tutti i lavoratori fossero in grado di contribuire alla Cassa, ed allora esso rappresenterebbe un incoraggiamento, un premio giustificato per chi vi si iscrivesse. Ma è invece ingiusto che lo Stato sussidii coloro i quali sono in grado di versare dei contributi, e nulla faccia per coloro che non sono affatto in grado di versarli. E questa considerazione vi deve apparire tanto più vera in quanto che un'altra verità non può sfuggirvi, ed è che la concessione di qualsiasi contributo o sussidio da parte dello Stato è sempre fatta sull'ammontare delle pubbliche imposte. Infatti nessuno vorrà contrastare che le imposte costituiscono un cespite di entrata sussidiario di quello formato dai proventi patrimoniali o di pubblici servizi. Or dunque, la dotazione, che lo Stato conceda alla Cassa di previdenza, sia o non sia formalmente commisurata a determinate quote di proventi dello Stato, sarebbe, in sostanza, pagata sul prodotto delle imposte, poichè tanto minore imposta si dovrebbe esigere dai cittadini se quella dotazione non si concedesse.

E se così è, e se le imposte sulle classi più disagiate costituiscono la estrema parte della imposta, quella a cui lo Stato deve ricorrere per ultimo e su cui purtroppo lo Stato italiano è tuttora costretto a gravare la mano, non è desso evidente che noi largiremmo a pochi gruppi di operai, in condizione meno triste, una parte dell'imposta che esigiamo da quelle masse operaie le quali sono più miserabili di quei pochi gruppi, perchè non sono oggi, nè saranno per lungo tempo in grado di risparmiare per la vecchiaia? E badate, fondata che sia la Cassa, la relazione ministeriale vi avverte, che si dovranno concederle più larghi proventi. E a questa profezia io presto intera fede, giacchè il sistema dei contributi dello Stato in simili materie è un piano inclinato sul quale la legge di gravità non permette di arrestarsi.

L'onorevole ministro, persuaso che già per quello che io ne ho detto voterò contro il disegno di legge, non pretenderà certo che, a giustificare il mio voto, io infligga ai colleghi la dimostrazione completa delle obiezioni che potrei fare, e graziosamente mi consentirà di non dire della grande difficoltà di assicurare un impiego remuneratore ai capitali della Cassa; dei molteplici pericoli che rappresenta una nuova massa di capitali, più o meno direttamente soggetta alla disponibilità dello Stato, così che il Ministero della giornata, qualunque esso sia, potrà, anche per suo mezzo, trovarsi in grado di esercitare una influenza preponderante sul mercato dei valori mobiliari; della meschinità dei provvedimenti riguardanti in modo speciale gli assegni di invalidità; delle illusioni formate sul concorso che Province e Comuni presteranno alla Cassa per diminuire l'onere del mantenimento degli inabili al lavoro, ecc.

E pertanto mi affretto a concludere. Il presente disegno di legge è inopportuno, giacchè, pur non negando io che lo Stato possa esercitare un'azione coordinatrice dei risparmi degli operai, esso viene sottoposto alla nostra approvazione, quando altri più gravi, generali ed urgenti problemi rimangono negletti od insoluti. Il presente disegno di legge rappresenta uno sterile ed ingiusto conato di dottrinarismo liberale. I mezzi proposti sono assolutamente inadeguati al fine. Quando la Cassa sarà fondata a beneficio degli operai di alcuni grandi stabilimenti, di alcuni centri industriali più prosperi, dello strato più alto e meno angustiato dal bisogno, non ne sarà mitigata la sorte della grande massa dei lavoratori, e noi avremo aggiunto un elemento di più alla disparità di trattamento fra gli operai dei centri urbani e quei milioni di lavoratori della campagna, che meno parlano di diritti, ma più adempiono ai doveri del loro stato, ed ai quali l'istituzione della Cassa non arrecherà in pratica vantaggio alcuno. È soprattutto nelle campagne che, come l'onorevole Luzzatti con commossa ed immaginosa parola lamentava a Lonigo, « nella sera della vita, quando i vecchi dovrebbero in pace preparare la mente ai casti pensieri della tomba e vivere sereni dei risparmi e cogli aiuti degli anni operosi, non rimane che la carità incerta e disuguale, onde i lavoratori transitano rattristati gli ultimi giorni della loro esistenza per questa

valle di lagrime. » È soprattutto nelle campagne che s'incontra, come egli diceva « lo spettacolo di questi Re Lear del lavoro spesso ridotti a mendicare di casa in casa, incresciosi a sè ed agli altri. »

Or bene, non vi illudete. A tutta quella miseria voi non apporterete soccorso con la istituzione della Cassa di previdenza. Chè anzi sarà coll'imposta prelevata su quella maggiore miseria, che voi pagherete il sussidio largito ai meno travagliati dal bisogno.

Ed è poi dannoso e pericoloso il dare in genere a credere che da questa legge verrà conforto alla vecchiaia delle classi operaie: la disillusione inevitabile, la contraddizione patente fra la indefinita larghezza della promessa e la meschina cerchia, in cui si produrrà il beneficio, non potranno se non rendere più astiosa l'amarrezza delle rivendicazioni socialiste ed aumentare nelle masse quello scetticismo, a cui la magiloquenza dei programmi elettorali e delle dichiarazioni ministeriali le ha necessariamente condotte.

Così concludendo, io non credo di combattere le ragionevoli preoccupazioni di ordine sociale, ma presto osservanza al principio che, prima di fare della beneficenza per pochi, lo Stato debba occuparsi di realizzare la maggior somma possibile di giustizia per i molti.

Io sono profondamente compreso della maestosa imponenza delle forze sociali che vanno trasformando l'assetto politico ed economico dello Stato; benedico l'evoluzione che serba l'equilibrio fra quell'assetto e le aspirazioni delle masse. Ma rigetto i palliativi, rigetto le concessioni fatte per avere una breve ora di popolarità, rigetto tutto ciò che, rinserrando una contraddizione fra la promessa e la realtà, costituisce una colpa di lesa sincerità politica e sociale. Ho detto. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presidente. È presente l'onorevole Franchetti?

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta.

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Maiorana Giuseppe.

Majorana Giuseppe. L'onorevole Bertolini, da quello studioso diligente ed illuminato che è, nel discorso che testè abbiamo ascoltato, ha voluto dimostrare che il cattivo esempio francese e tedesco deve togliere ogni

illusione ai conservatori italiani, ed io direi anche ai liberali, circa la materia di cui oggi siamo chiamati ad occuparci. Ha detto ancora che la proposta Cassa di previdenza rappresenta un anacronismo, forse come cosa di altro tempo; malgrado sia circa un ventennio che un disegno di legge analogo all'odierno sia stato presentato al Parlamento; e che da allora, quasi ad attestare almeno l'immanenza del *desideratum* sociale, diversi altri disegni relativi allo stesso oggetto siano stati proposti e da ministri, e per iniziativa parlamentare da nostri colleghi.

Secondo me, tutto dipende dall'aspetto da cui la questione è considerata. Certamente è grave il problema che il legislatore si mette ora dinanzi; e vi sono difficoltà non poche; ma queste si trovano, qualunque sia la strada che si voglia prendere, per tentar di risolvere il problema medesimo.

Ed è però, se le difficoltà vi sono, e se gli esperimenti fatti anche da nazioni in condizioni migliori delle nostre sono falliti o quasi, sarà questa, una buona ragione per rinunciare a risolvere il problema, od almeno cercare di avviarlo ad una soluzione?

Io non mi fermo a parlare degli inconvenienti dell'assicurazione tedesca, obbligatoria, anche per la invalidità e la vecchiaia, che il nostro egregio collega ha messi bene in rilievo: inconvenienti di carattere economico, inconvenienti di carattere finanziario, inconvenienti di carattere sociale, incontestabili.

Ma se veniamo all'altra forma, che è precisamente in contrapposto, secondo cui è regolata la previdenza francese, quali inconvenienti l'onorevole Bertolini ha osservati?

Egli ha detto: lo Stato ha subito in Francia un'enorme perdita, a cagione degli interessi che ha dovuto pagare per la *Caisse nationale des retraites pour la vieillesse*; e ne ha, poi subito un'altra, per l'inesattezza delle tavole di mortalità a cui ha fatto ricorso. Ma questi inconvenienti si riferiscono, parmi, piuttosto all'ordinamento dell'istituzione, che all'istituzione nella sua sostanza.

Ed io, pur non essendo entusiasta del presente disegno di legge, non posso non avvertire che, per ciò che ha tratto a questi due capi, contiene disposizioni intese ad ovviare i lamentati inconvenienti: poichè non è stabilito *a priori* quale sia l'interesse che dovrà essere attribuito sulle somme da ver-

sare nella cassa nazionale delle quali essa curerà l'impiego; ma è anzi detto che l'interesse medesimo sarà determinato ogni anno in base a quello medio degli investimenti fatti. Nè sono stabilite *a priori* le tavole di mortalità e le tariffe, in base a cui si procederà alla liquidazione delle rendite: a parte che non è escluso il tesoro dell'esperienza che, più tempo passa, più si acquista in materia di assicurazioni.

Ma, comunque, si dice: malgrado ogni sacrificio, il giorno in cui gli operai iscritti alla Cassa saranno veramente invalidi o vecchi, non troveranno abbastanza per vivere.

Replico: tutto dipende dall'aspetto da cui la questione si guarda: e soprattutto dall'idea che possiamo formarci dell'istituzione di una Cassa per la invalidità e la vecchiaia. Chè se vogliamo trovare con essa i mezzi che interamente assicurino l'esistenza degli operai nella invalidità o nella età tarda, dobbiamo pur troppo dire che questo disegno di legge, e tutti gli altri che si possano proporre analogamente, anche quelli che ammettono il larghissimo concorso di Stato, come in Germania, non raggiungono lo scopo.

Se invece esso mira a formare un peculio, un sussidio, per i casi che si prevedono della prematura invalidità o della vecchiaia, la cosa cambia; e possiamo pur dire che questo disegno di legge, nella modestia sua, un qualche effetto potrà raggiungerlo.

In tutte le questioni sociali, siano tali nel vero senso della parola, o lo siano in quello che comunemente alla parola *sociale* si dà oggi, due vie di trattarle si presentano agli studiosi: l'una, che mi permetterei chiamare del cuore; l'altra, che dobbiamo dire della ragione. Giova tener presente ciò, anche in vista di quel che, molto probabilmente, sarà rilevato da egregi colleghi dell'ultimo banco, qui vicino, di sinistra, che prenderanno parte a questa discussione.

Per la prima via, tutti siamo portati a considerare immediatamente i bisogni, e la ristrettezza o deficienza economica in cui si notabile parte delle più numerose classi sociali si trova. E tutti, io dico, siamo portati a ciò, e non alcuni o alcune scuole soltanto. Il cuore vuole che a tutti i miseri, ai non abbienti, ai poveri, si dia soccorso: e soccorso in rispondenza del bisogno e progressivamente col bisogno. La ragione, invece, ed è qui l'altra via, desidera e vuole altrettanto:

ma non si ferma alla prima parte dell'indagine, che è quella del bisogno; cerca, invece, di approfondire bene l'altra, che è quella del riparo nella sua effettiva possibilità.

In gran parte, la differenza fra un indirizzio e l'altro, e in qualche modo, almeno al punto di partenza, quella fra il socialismo scientifico e l'economia, è nella misura; dappoichè la considerazione del bisogno è come il primo passo. Ma non possiamo limitarci ad esso, o quasi, se vogliamo studiare il fenomeno sociale nella sua interezza, e uscir dalle vedute eccessivamente unilaterali, e dal campo delle astrazioni. In questi errori, in generale, cadono molti dei socialisti i quali inclinano a veder quasi dovunque una questione di distribuzione della ricchezza, mentre la questione prima e fondamentale (nè con ciò l'altra è da escludere) è di produzione; e la stessa questione della distribuzione, necessariamente, — salvo i progetti della totale innovazione avvenire, i quali non posson valere per il presente stadio dell'economia, — tale questione neanche convenientemente o compiutamente trattano. Or noi non dobbiamo fermarci a mezza strada, o in principio del cammino. Dobbiamo esaminare, e bene, la questione dei mezzi, e questi nella loro più larga attuabilità.

Assicurazione, libera o coatta, o associazione qualsiasi di previdenza, per la vecchiaia, per la malattia, per l'invalidità, per l'infortunio, per la mancanza di lavoro, per lo sciopero; Casse per larghi soccorsi, e indennità, e pensioni, in tutte codeste evenienze, da attribuirsi al maggior numero, e perfino in età vigorose, e anche alle famiglie, alle mogli, ai discendenti, agli ascendenti, agli eredi della successione legittima, ai testamentari; col minimo contributo possibile da parte degli operai, e col massimo concorso della Società, e per essa dello Stato: tutto ciò è bello, e desiderabile in certo modo. Però, d'onde si trarranno i mezzi per poter raggiungere tanto scopo?

Ma se la pensione, o la rendita, o l'indennità, dovrà darla, in parte almeno, lo Stato, dovrà trarla, per cotal parte in cui la darà, dall'imposta, cioè dalla proprietà, dall'agricoltura, dall'industria, dal commercio, dai cittadini; tutti, cominciando da coloro che posseggono e producono, saranno chiamati a concorrere: poichè tutto il possesso e tutta la produzione sono colpiti dall'imposta; e coloro

che sfuggono perchè non abbienti o non produttori, non sfuggono come consumatori. Tutti, d'un modo o dell'altro, dunque, dati gli esageratissimi sistemi fiscali degli Stati moderni, dovranno contribuire.

Ora io non nego che, riformando le pubbliche spese, a molte delle spese odierne sarebbero da preferire investimenti nel senso della previdenza a favore dei più bisognosi; e sempre in modo che i fini economici ed etici dell'istituto della previdenza non siano manomessi. Ma la mèta massima cui, anzitutto, è da convergere oggi, stante l'eccessiva pressione tributaria, è certamente la riduzione delle imposte.

E se, a formar la pensione o la rendita, debbono concorrere i padroni delle fabbriche e gl'imprenditori, come in Germania, dove lo debbono per metà, giusto nell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia, e come da noi, secondo la recentissima legge su gl'infortuni; se essi, dico, debbono concorrere, noi non possiamo esimerci dal fare una considerazione melanconica: che cioè, saranno in fondo gli stessi operai che pagheranno, almeno in parte non indifferente, codesto contributo richiesto agli imprenditori: e ciò mediante una riduzione, o un ritardato accrescimento del loro salario.

E se si crede, come parmi alcuno abbia fatto nella recente discussione su gl'infortuni, che ciò non possa accadere là dove il salario è minimo (come è quello, di cui più volte qui dentro è stato fatto cenno, dei *càrusi* delle solfare di Sicilia, e come è quello di tanti altri infelici lavoratori delle nostre industrie, e le campagne non offrono meno miserando spettacolo) se ciò, dico, si crede, essendo in tali casi al suo più basso limite il salario, l'osservazione che ho fatta vale sempre in molti altri casi, nel maggior numero. E anche in quelli del salario minimo vale: chè, nei mezzi di esistenza, non vi ha grado di riduzione che non sia possibile, fino alla morte!

L'obbligo dell'assicurazione, sia per l'infortunio, sia per la vecchiaia e l'invalidità, sia per qualsiasi altro male naturale, sociale, o del caso, e i relativi vincoli e dispendii a carico di operai, d'imprenditori e di altri, si traducono in riduzione di braccia di lavoro. E allora ne consegue che, per premunirsi contro il male accidentale o il male indubbiamente venturo, quale è l'*ipsa senectus*, e in

altri termini, in generale, per provvedere in qualche modo all'avvenire, si perdono i mezzi di esistenza presenti. Nel che, riconosciamolo con profonda tristezza, la vecchia espressione si applica: *propter vitam, vivendi amittere caussam!*

Si vada cauti, dunque, sia per l'una strada, sia per l'altra. Non si può largheggiare quanto il cuore, e l'affetto, e l'intendimento, che son comuni a tutti coloro che si occupano di queste materie, vorrebbero. E allora bisogna considerare quali siano i limiti, oltre cui non è prudente, o non è possibile, spingersi.

Qui vediamo che, se vi hanno scuole socialiste che reclamano un largo intervento e concorso dello Stato, altro linguaggio parla la scuola ben diversa cui mi onoro di appartenere. E non è vero che questa scuola neghi l'importanza delle istituzioni di previdenza. *Lavoro, previdenza, risparmio*, sono auree parole, che sono state scritte mai sempre nella sua bandiera. Ma bisogna vedere a cui si chiedono, e come, e per quali mezzi, quelle istituzioni, affinché non si vada agli estremi opposti dell'ozio, dell'imprevidenza, della dissipazione.

E non è esatto che da questa mia scuola si neghi in proposito ogni funzione allo Stato, e che esso debba astenersi da ogni concorso. Essa crede, invece, che abbia lo Stato anche alti fini etico-sociali, dai quali devono discendere aiuti all'incolpevole impotenza, e nella sventura, e opera di coordinamento e di indirizzo saviamente inteso. Non ammettiamo dunque che qui non si venga, dallo Stato, però senza pregiudizio delle più feconde iniziative private, aiutando, coordinando, e dirigendo.

Ma non oltre; chè il sorpassar questa linea può esser fonte di dispendi, e disinganni, ed amarezze per tutti; e può fallire allo scopo della istituzione della previdenza e nuocere pertanto a quei medesimi cui si vuole giovare. Alla quale istituzione, ed è questo il secondo punto che bisogna sempre tener fermo, non è da domandare troppo, nè più di quello che può dare: non la comoda vita, o la vita, o i mezzi per soddisfare i più elementari e urgenti bisogni nella invalidità e nella vecchiaia, ma o la vita, o tali mezzi, o parte di essi, secondo la somma cui il risparmio individuale può giungere. Onde anche il piccolo sussidio, e il piccolissimo, nei limiti in cui possono esser dati, si da privati, si da pubblici enti,

si dal massimo di questi, che è lo Stato, hanno pur sempre la loro utilità, la loro efficacia, e rispondono allo scopo; e però cade l'obiezione che non potendo che dar poco, se mai è poco quel che si dà, è meglio non dar niente!

Or se i due punti principali, funzione dello Stato, ed indole e portata dell'istituzione, dimentichiamo, saremo fuori carreggiata, e non potremo intenderci.

E ora, fermati siffatti fondamentali criteri, vediamo che due tipi principali, ben diversi fra loro, per un'istituzione di previdenza circa la vecchiaia e l'invalidità, si hanno: quello che diremo francese, cioè di una Cassa fondata esclusivamente sui contributi dei soci, e questo è il suo carattere essenziale, che non dobbiamo dimenticare, e prescindendo dalla parte amministrativa o anche economica dello Stato, non inseparabile dal concetto sostanziale di tale Cassa; e, d'altro canto, il tipo cui si è ispirata, e che ha attuato da pochi anni, la Germania, dove troviamo una Cassa a base di contribuzioni miste, dell'Impero, dei padroni o imprenditori, e degli operai.

Due forme, al fine di codesta previdenza, vi sono: quella dell'associazione o assicurazione libera, e quella dell'associazione o assicurazione coatta. Libera, in Francia, in Inghilterra, e in altri paesi; coatta in Germania.

Ebbene, quale via è da scegliere? Notiamo: la nostra legislazione ci addita la prima via, il primo tipo, quello dell'associazione fondata sul contributo dei soci, e libera. C'è in Italia una legge del 15 luglio 1859, della quale fu promotore Camillo Cavour, e che non è stata attuata, per la quale si esplica il concetto medesimo cui s'informa la legge francese: cioè quello di una Cassa accumulatrice dei risparmi che liberamente le versino i cittadini, e distributrice di rendite a questi in certe condizioni. Lo Stato a sue spese fonda e gestisce tale Cassa, ma si rimborsa coi primi utili della stessa.

Ora, se il Governo avesse creduto mettere in attuazione una legge siffatta, non avrebbe avuto bisogno di venire, salvo che per i provvedimenti speciali dell'attuazione, dinanzi a noi. Ma io non reclamo che ad essa ci dobbiamo limitare.

Ho già detto di un qualche concorso, ammissibile, dello Stato, per quanto necessariamente modesto. Si presenta, dunque, la conve-

nienza di una via di mezzo fra il sistema francese genuino, che trova applicazione nella legge del 1859, ed il sistema tedesco. E tale via di mezzo è appunto quella seguita nel progetto che discutiamo. Nel quale vediamo: associazione libera di operai: contributi privati degli stessi, formanti la parte essenziale, e, col tempo, di gran lunga preponderante, del fondo su cui saranno poi pagate le indennità; concorso dello Stato in una determinata quota (e qui è una differenza capitale fra questo sistema e il tedesco), salvo le ragioni del suo naturale incremento, e non in rapporto con le rendite che ogni anno si paghino o col numero degli iscritti alla Cassa, o col numero di questi.

E quale è questo concorso dello Stato? Qui mi pare che, per i complessi riguardi economici e sociali che si debbono tener presenti, risieda il punto principale della questione; e però importa vederci chiaro.

Io ho letto nella relazione ministeriale: dall'istituzione di questa Cassa nessun onere di carattere continuativo per la finanza pubblica verrà; nè vi sono, a cagion della Cassa, impegni che rechino oneri latenti; ma, o devoluzione di fondi di pertinenza dello Stato, o assegnazione di quote di redditi di enti da esso amministrati. Ecco i mezzi con cui lo Stato, per la sua parte, intende provvedere.

È vero questo che si legge nella relazione ministeriale? È vero, in certo modo; chè una distinzione su questo proposito in finanza, permettete che io la chiami sottile: in finanza, dove si può dimostrare che qualsiasi forma di entrata è in sostanza un'imposta. Perfino il demanio, nella parte che lo Stato possiede ed amministra a fini economici, come qualsiasi altro ente, ha i caratteri dell'imposta, per la privazione che di essa grava sui cittadini. E in realtà, onere per la finanza è la devoluzione di fondi di sua pertinenza, ed onere è l'assegnazione delle quote suddette; e qui lo è più, a parte la questione di diritto, per gli enti da esso amministrati. E se tale devoluzione e tale assegnazione si ripetono ogni anno, o a misura che seguono i relativi incassi, esse sono oneri continuativi. Ma non è qui la questione ora mossa. Quale è l'ammontare di siffatti oneri? Quale è specificamente il concorso dello Stato?

Esso è duplice. Vi è, anzitutto, una dotazione iniziale, che lo Stato costituisce perchè la Cassa sorga: e sono 10 milioni di lire, dei quali

5 son parte della somma raccolta e rimasta disponibile per biglietti consorziali degli Istituti di emissione, prescritti secondo la legge 7 aprile 1881, e gli altri 5 son presi dagli utili netti delle Casse postali di risparmio disponibili al 31 dicembre 1896.

Poi, questo fondo deve aumentare fino ad arrivare, nel decennio, con altri contributi dello Stato, e con somme tratte dalle entrate annuali della Cassa, a 16 milioni. Perchè lo Stato dà ancora 2 milioni e mezzo, cioè quanto si calcola possa essere metà del valore dei biglietti di Banca che saranno prescritti al 31 dicembre 1902, per effetto della legge 10 agosto 1893; e assegna altri fondi che è difficile valutare, ma che, secondo un mio calcolo, si possono far giungere alla cifra complessiva di mezzo milione.

Carcano, relatore. Anche di più.

Majorana Giuseppe. Anche di più calcola l'onorevole relatore; e cioè: le somme dei libretti di risparmio postali che saranno colpiti da prescrizione nel trentennio, prescrizione che comincerà dal 1906, e, se al 31 dicembre 1896 ve n'era per 384,000 lire, come leggiamo nella pregevole relazione della Commissione, parmi si possa valutare questo fondo per la Cassa in 15 a 20 mila lire annue. Inoltre, il capitale dei depositi fatti nella Cassa dei depositi e prestiti colpiti da prescrizione, secondo la legge 17 maggio 1862; anche qui prescrizione nel trentennio; e finora contansi prescritte dugentomila lire. Inoltre, un decimo dell'avanzo del Fondo per il Culto devoluto allo Stato per legge 7 luglio 1866; ma su tale avanzo, la massima parte essendo già assegnata al bilancio dello Stato, ben poco può restare per la Cassa. In tutto, dunque, come dico, altro mezzo milione, o altro milione; e, complessivamente, concorso dello Stato per 13 o 14 milioni, nei 16 del fondo patrimoniale della Cassa.

Viene poi il concorso dello Stato nelle entrate annue della Cassa medesima. Quale è questo concorso? Lo Stato attribuisce ogni anno a quella: utili netti delle Casse postali di risparmio: il Ministero proponeva un terzo, la Commissione li eleva, a partire dal 1899, a una metà, e aggiunge che, quando i depositi presso le Casse medesime superino il mezzo miliardo, sul di più saranno dati alla Cassa di previdenza non la metà, ma i sette decimi degli utili netti. Si ha pertanto una somma annua, che, giusta le proposte mini-

steriali, era di 600 o 650 mila lire, e, giusta quelle della Commissione, è di lire 975,000.

Sono inoltre attribuiti alla Cassa: degli utili netti annuali della gestione dei depositi giudiziari, onde nella legge 29 giugno 1882, secondo la proposta del Ministero, un quarto: secondo quella della Commissione metà a partire dal 1899. E ciò importa una somma, che, nella prima proposta saliva da 125,000 lire annue nel primo quinquennio, a 180,000 nel quarto, e ora viene a raddoppiarsi per la proposta della Commissione.

Ed è inoltre attribuito alla Cassa, l'importo delle eredità vacanti devolute allo Stato ai sensi del Codice civile; il quale importo si calcola 50,000 lire annue.

In complesso, concorso annuo dello Stato, secondo la Commissione, 1,275,000 lire.

Arrotondiamo la cifra, prevediamo parte dell'aumento che naturalmente si produrrà in queste entrate, e diciamo: totale un milione e mezzo annuo. E in conclusione, se mai si può capitalizzare un onere annuo di questa fatta, noi sul milione e mezzo annuo contiamo un capitale di 30 milioni; i quali, aggiunti ai 13 o 14 milioni del fondo patrimoniale, compiono un complessivo contributo dello Stato alla Cassa di che discutiamo di 43 o 44 milioni; e, in ragion d'anno, un onere per la finanza di più di un paio di milioni.

Ora è anche da notare, per equità, che una parte di tale somma si trova, giusta la legge del 1893, già assegnata a questa Cassa da istituire; e sono i due milioni e mezzo di valore dei biglietti che andranno in prescrizione nel 1902. Quindi, non nuova destinazione. Ma i cinque milioni rispondenti ai biglietti prescritti come per la legge del 1881, sono iscritti, in attesa di definitiva disposizione, fra i residui passivi nel conto consuntivo dell'Amministrazione dello Stato. E gli utili della gestione dei depositi giudiziari sogliono essere attribuiti ora in massima parte al bilancio del tesoro. Gli utili delle Casse postali di risparmio, poi, potrebbero essere ben diversamente investiti, e in modo speciale a migliorare le condizioni dei depositanti, cui fin recentemente è stato ridotto il saggio dell'interesse.

Io dico questo, per dimostrare che si tratta di attività dello Stato che vengono a essere effettivamente tolte dall'uso che fin qui hanno avuto, o che diversamente possono avere, per esser destinate a questa nuova Cassa na-

zionale di previdenza. E lo dico per concludere che non si tratta di concorrere in un modo platonico e senza sacrificii; ma con un onere annuo, di più che due milioni, come s'è visto, il quale, se è pur tollerabile dato un bilancio come il nostro, non è d'altro canto da dichiarare indifferente, nelle odierne contingenze.

D'altronde dal 1881 a oggi, in tutti i progetti che per questa Cassa sono stati presentati, i medesimi, su per giù, tutti o parte, sono stati sempre i fondi destinabili. Non è dunque nata ora l'idea della relativa assegnazione.

I due progetti del Berti, 1881 e 1883; quello del Grimaldi, 1885; quello degli onorevoli Vacchelli e Luigi Ferrari, 1887; il controprogetto del Luzzatti, 1870, e, infine, il progetto del Lacava, 1893, sebbene non sempre si riferissero all'invalidità e alla vecchiaia insieme, ma anche, talvolta, all'una o all'altra, attingevano, in diversa misura, agli stessi fondi: Utili delle Casse postali di risparmio, utili della gestione depositi giudiziari, biglietti prescritti per la legge dell'81, avanzo del Fondo per il culto, eredità dei beni vacanti. Notabile inoltre: nel primo progetto Berti, figurava anche una parte, due decimi, degli utili delle Casse di risparmio ordinarie; ma di questi utili non s'è più parlato, ed è bene. Se sono state discusse la convenienza e la possibilità di usare qui gli utili netti delle Casse postali di risparmio, pensiamo che non sarebbe a dire, e nel campo economico e nel giuridico, se si volessero prendere quelli delle Casse ordinarie! E figurava, nel secondo progetto Berti, l'avanzo del Fondo per il culto fino a 20 milioni: ben grossa somma, dunque; non più, come ho detto, possibile oggi.

Ed io chiedo ancora: è piccolo, tutto calcolato, questo concorso? Si riesce allo scopo? E se non si riesce, perchè darlo? Certo, non si riesce, diciamo sempre, se la pensione dovesse farla lo Stato; nella ipotesi, non solo si tratterebbe di poco, ma, addirittura, di una irrisione. Ma se la pensione non deve farla lo Stato, ed esso può solo concorrere, modestamente, a formarla, come ho cercato di delineare in principio, ce n'è d'avanzo.

Ma si è obiettato, e data la natura umana, cioè la nostra, l'obiezione non è scevra di peso: dove giungeremo, incominciando per questa china? Di questa faceva cenno l'ono-

revole Bertolini: ed io ripeto l'obiezione sua e di altri. Il male è meno in ciò che si fa oggi, che in ciò che si vorrà fare domani; e, una volta introdotta un'istituzione di questo genere nella nostra legislazione, non si sa dove si andrà a finire. Già, fin da ora, alcuni discorrono dell'insufficienza del concorso dello Stato. Non parlo dei socialisti, i quali, in Germania, non sono neanche sodisfatti dell'assicurazione obbligatoria, e da noi considerano Cassa proposta come un piccolo acconto.

Ma consideriamo la questione nel suo vero aspetto e complesso: e ci incoraggi almeno, in parte, la cautela con cui fin qui si è proceduto, che non è però da gittare. Non è che di socialismo di Stato se ne faccia poco in Italia: tutt'altro; ma, limitandoci alla Cassa sulla vecchiaia, non possiamo non notare che nei diciassette anni passati, dacchè il primo progetto Berti fu presentato, nessun provvedimento legislativo è stato preso.

Si viene oggi a tradurre in legge una proposta annosa, e in essa si consente. Ma domani, si dice, si andrà a rovina delle pubbliche finanze, e di questa medesima istituzione. Fermiamoci: a fare il male c'è sempre tempo, con o senza questa legge. E se si deve temere che il Parlamento italiano possa perdere l'equa misura delle cose, tanto vale dir che esso non ha ragione di esistere, perchè; anche sopra qualsiasi più utile e necessario provvedimento, può esser novamente legiferato in modo contrario agl'intenti dei primi legislatori. Ma ciò non è ammissibile; nè lo è, in massima, per la specialità della cosa che richiederebbe fondi ben considerevoli, se per la pericolosa china si scendesse: e ben lo sa la Germania, cui tra poco non basteranno cento milioni l'anno per la sola Cassa di vecchiaia e invalidità, e per ottenere ben poco; nè lo è per la specialità del nostro tempo, chè i fondi maggiori richiedono maggiori imposte, mentre tutti riconosciamo l'impossibilità di crescerle, ed invochiamo vivamente le riduzioni e gli sgravi.

Sempre a tempo per abbandonare i retti principî, dunque, e precipitare! E aggiungo che anche bisognerebbe perder di mira il fine vero di questa istituzione, quale ho sopra indicato; il fine di semplice previdenza; onde non senza ragione il progetto ha il titolo di *Cassa di previdenza* e non quello di *Cassa di pensioni* altra volta usato: di che fu que-

stione, se ben ricordo, nel Consiglio di previdenza.

Casana, della Commissione. Fu appunto il Consiglio di previdenza che lo fece levare.

Majorana Giuseppe. Fu quel Consiglio che fece levare il titolo di Cassa di pensioni, dice l'onorevole Casana; e sta bene che alla previdenza soltanto si accenni, perchè la previdenza è compatibile col risparmio di qualsiasi più piccola somma, mentre la parola pensione richiama a qualcosa di più importante e tale da bastare interamente ai bisogni dell'esistenza.

Ed ora, piacciavi dare uno sguardo sintetico e comprensivo all'istituto quale è proposto.

Trattasi di una Cassa di previdenza alimentata dai contributi individuali degli associati, e sussidiata dallo Stato, come abbiamo visto. Ed è un'associazione libera, aperta a tutti gli operai, di qualsiasi condizione, dell'industria o dell'agricoltura, e di qualsiasi età, di ambo i sessi: larghezza commendevole, tenuto presente il fine dell'istituzione che è l'esercizio della previdenza e del risparmio. La limitazione agli operai risulta dalla definizione che si tratti di cittadini, i quali attendano a lavori manuali, o prestino manuali servigi, con retribuzione a opera o a giornata, o a periodi non maggiori di un mese; con cui, come l'onorevole relatore chiarisce, si è voluta fare esclusione di coloro che hanno permanente occupazione, e, in genere, degl'impiegati e dei commessi.

Tutti gli operai possono iscriversi alla Cassa, purchè contribuiscano un minimo di 9 lire all'anno. Il Ministero aveva proposto 6, ma il limite minimo rimane pur considerevolmente tenue, ed è bene che tale sia, anche con 9 lire. Onde, accettando questo limite, esprimo non sia conveniente elevarlo sensibilmente oltre.

Ma, oltrechè il minimo, è stabilito un massimo nella somma di lire 300 per anno; e ciò allo scopo di mantenere il carattere democratico dell'istituzione e il suo fine inteso al sussidio delle classi operaie, e non al risparmio per tutte le classi.

E il carattere di istituto di previdenza si afferma nella libertà dei versamenti entro i limiti accennati: l'operaio che più versa, più trova quando si verificano le condizioni previste.

Quel che dà lo Stato, o il suo frutto, è

diviso ugualmente fra tutti gl'iscritti alla Cassa: per modo che codesto concorso, relativamente agl'iscritti, sarà tanto minore, quanto maggiore sarà il numero degli stessi. E perchè il concorso medesimo non riesca eccessivo da principio, quando esiguo potrà essere il numero degl'iscritti, nel primo quinquennio, il contributo da parte dello Stato non dovrà superare lire 12 per ognuno di quelli.

La liquidazione delle indennità per la vecchiaia a favore di ogni iscritto, non è fatta prima dei 25 anni da che i versamenti di quello sono cominciati; nè prima che egli abbia raggiunta l'età di 60 o 65 anni da determinarsi appresso. È poco? Non pare: quando la Germania, così potente e forzosa assicuratrice, non paga la rendita se non agli operai che abbiano compiuto 70 anni, e abbiano contribuito per 30. Vero è che altra volta fu parlato qui di 55 e di 50 anni di età. Ma adottando un termine relativamente così basso, bisogna considerare, da un canto, che esso rende necessaria una notevole elevazione della quota annua di contributo; e, dall'altro, che ci allontaniamo dal concetto proprio di questa istituzione che è quello di previdenza per la vecchiaia.

Molto praticamente la Germania stabilisce un minimo di settanta anni; ma un limite di cinque anni inferiore a questo, tenuto conto delle nostre condizioni economico-sociali è da noi accettabile. E per la ragione stessa che qui si tratta di prevedere per la vecchiaia, non è ammissibile il concetto di lasciar libertà di liquidare la rendita quando si voglia, come si farebbe per il capitale presso una qualsiasi Cassa di risparmio.

Quanto all'invalidità, poi la rendita vien liquidata a qualsiasi età dell'iscritto, purchè egli abbia fatto i richiesti versamenti per almeno 5 anni: disposizione analoga a quella di altri paesi.

Ma il concetto essenziale dell'istituzione quale l'ho chiarito, è riaffermato per la facoltà lasciata a ogni iscritto di ritirare dalla Cassa (salvo il caso dell'accumulazione mutua) tutto ciò che ha versato, quando voglia, notisi, ritirare le quote versate, e non liquidare la rendita; e se ha versato per almeno 5 anni, e in ognuno di questi, ha diritto a metà degl'interessi accumulati. Si obietterà: perchè non dare tutti gl'interessi? Ma a me

sembra che un qualche freno, per allontanare dai facili ritiri sia conveniente: mentre è beninteso il concetto di permettere il ritiro delle somme versate e di parte del loro frutto, per poter riparare in casi di estrema necessità. Si tratta dunque di una specie di salva danari, e di un organismo, destinato a ricevere il risparmio dell'anno, e assicurarne il frutto, senza vincolarne il godimento esclusivamente per il verificarsi di una condizione risolutiva, o per l'età remota, quantunque a ciò si tenda.

E se l'operaio muore nel periodo dell'accumulazione, la liquidazione del suo avere è pure fatta, limitatamente ai suoi contributi; dunque egli non perde il suo neanche in questo caso.

Per l'accumulazione, le due forme principali possibili sono ammesse: la semplice e la mutua, separate dalla possibilità di mandare agli eredi legittimi o testamentari i contributi versati, o di ripartirli a beneficio degl'iscritti superstiti e quindi di conseguire maggior frutto. E si previene l'obiezione, tante volte ripetuta contro una Cassa nazionale unica, e che consigliò già i progetti di Casse speciali locali, con l'ammettere, a beneficio dell'iscritto o di una singola classe o categoria di lavoratori cui egli appartenga, il versamento di somme da chiunque sia fatto: e a questo modo le ragioni che possono animare i filantropi, a vantaggio, non di determinati individui soltanto, ma anche d'individui appartenenti a una data regione e perfino a una qualsiasi più circoscritta località, ampiamente possono esplicarsi.

Ogni iscritto ha un conto unico in cui si annota tutto ciò che gli spetta per versamenti suoi, o di altri per lui, per reparto annuale di quote, per contributi lasciati vacanti da iscritti premorti, nel caso dell'accumulazione mutua, per interessi composti. Al tempo della liquidazione, la somma complessiva risultante da questo conto è trasformata in una rendita vitalizia immediata che sarà naturalmente in ragione dell'entità del conto, e secondo le tavole di mortalità che per ogni classe di età, e possibilmente di operai, saranno usate. Ma non è escluso che si stabiliscano casi di pagamento di capitale, al verificarsi della condizione prevista, o di capitale e di rendita, o di rendita a favore dell'iscritto e di capitale agli eredi. Lodevoli e bene indicate sono queste previsioni. Accetterei si potesse

stabilire, oltrechè un capitale, o invece di questo, una rendita, per quanto modesta, a beneficio degli eredi; e son d'avviso, come fu ben proposto in occasione della legge sugli infortuni, che sian da escludere gli eredi testamentari, limitandosi ai legittimi.

Da ultimo, sorvolando su altre disposizioni, tra cui notabili quelle intese a far convergere alla Cassa i fondi raccolti da altri enti morali, società, o privati, per sovvenir negli infortuni, nella invalidità, e nella vecchiaia, noterò come sia disposto che la Cassa debba investire i suoi capitali in titoli dello Stato, o depositarli presso la Cassa dei depositi e prestiti. È solido un investimento di tal genere? O non dà luogo a pericoli?

Parmi, a parte altre considerazioni, che soprattutto con investimenti siffatti si raggiunga la più notevole sicurezza odierna nel nostro interno mercato, circa la consecuzione del frutto del capitale investito e la trasformazione di esso in rendita, cioè il lento pagamento del capitale insieme ai suoi frutti: in che la funzione della Cassa si attua. E pure ammettendo che in seguito possa anche su questa parte migliorarsi l'ordinamento proposto, principalmente per diminuire, col variar gli investimenti, la quota di rischio che in qualsiasi investimento, sia pure in grado minimo, si trova; pure ammettendo ciò, per quando la Cassa avrà potuto assorgere a notevole importanza, non credo ora sia molto da fermarsi su questo punto, quando si pensi agli analoghi investimenti ammessi per istituti, e quindi per somme ben più importanti, come ad esempio ricordiamo dalla recente legge sulle banche.

E non chiudo queste parole, da cui le ragioni e le condizioni che io pongo al mio voto devono emergere, senza rilevare che la Cassa è costituita in ente autonomo, e lodare l'accorgimento della Commissione, superfluo in altri tempi, utile oggi, dopo le gravi questioni sollevate circa il modo d'intender l'autonomia, l'accorgimento, dico, di chiarire che lo Stato non incontrerà, per la Cassa, mai altra responsabilità nè avrà altri oneri, all'infuori del concorso indicato e della vigilanza.

Io concludo. Discutendo gli articoli, questa o quella disposizione del progetto potrà essere emendata e migliorata; ma l'idea organica che il progetto medesimo informa sembrami degna di accoglimento, e così nel suo

insieme il progetto: sempre però tenuto conto dei due punti fondamentali su cui ho insistito e insisto. Primo: il fine della istituzione, che è di mera previdenza per la formazione di un peculio, che possa almeno alleviare il peso dell'esistenza, e senza escludere che, nei casi più fortunati, possa serbarne interamente i mezzi; mentre il richiedere ciò in ogni caso importerebbe sacrifici troppo superiori alla media forza contributiva degli operai, e concorsi troppo forti, e inammissibili, di altri enti. Secondo: la funzione economico-sociale dello Stato che può esplicarsi soltanto in linea di moderato concorso, e di forza coordinatrice e di esempio; mentre ogni maggiore intervento sarebbe di grave peso alla grande vessata famiglia dei contribuenti, e si tradurrebbe perfino in effetti contrari al nobile scopo della previdenza, e però agl'interessi stessi delle classi lavoratrici. E nostro obbligo, e dei Parlamenti che verranno, rimaner fermi rigidamente, sul presente oggetto, in questi intendimenti e in questi confini.

E però, sorga, siffattamente, l'Istituto di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai; e sulla sua porta si possa leggere la bella iscrizione, riferita in una delle relazioni del Berti, e che il collega Stelluti-Scala, che è bene in grado di saperlo, mi assicura dovuta all'aurea penna del Vallauri:

Totius Regni
Operariis et agricolis
Labore et parsimonia
Sibi in futurum consulentibus.

(Bene! — Bravo! — Approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saporito.

(Non è presente.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cereseto.

Cereseto. La legge per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni da poco tempo votata; questa che stiamo discutendo per una Cassa di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità; e quella ora allo studio relativa all'emigrazione, sono forse le più importanti leggi sociali, e quelle che imprimeranno carattere alla presente legislatura. Importantissima poi fra tutte è questa ora in discussione, poichè avvia risolutamente la nostra legislazione verso la previdenza di Stato.

Questa legge risponde ad una promessa

antica: risale, cioè, al 17 febbraio 1858, quando il Ministero presieduto dal conte di Cavour presentava un disegno di legge appunto per assicurare una pensione all'invalidità ed alla vecchiaia. È perciò una promessa due volte quadrilustre quella che oggi noi ci accingiamo a mantenere di fronte al popolo italiano.

Ma se allora la previdenza di Stato era appena una felice intuizione dell'avvenire, oggi, invece, costituisce una necessità per assicurare al lavoro il modesto compenso di un riposo che non sia sinonimo di miseria, di squallore e di abbandono. E certamente dobbiamo farci rimprovero di avere atteso tanto tempo senza avere nulla di concreto più fatto dai primi anni del nostro risorgimento, e nulla tentato per risolvere la questione; tanto che sono trascorsi quaranta anni ormai senza che la legge proposta e approvata dal Parlamento Sardo sia stata mai eseguita.

La prima legge, proposta nel 17 febbraio 1858, era stata discussa appunto nei giorni in cui sui piani lombardi si combattevano le campagne della nostra indipendenza; ed era promulgata il 15 luglio del 1859, dopo tre giorni dalla firma dei preliminari della pace di Villafranca. Il Governo di allora con sollecita cura aveva, nel 15 agosto 1859, pubblicato anche il regolamento per la esecuzione di quella legge, con una serie di minute e precise disposizioni contenute in 132 articoli: era stata nominata una Commissione perchè studiasse le tariffe: e si erano anche pubblicati i due Regi Decreti, 21 settembre 1860 e 7 novembre 1860 per provvedere al personale organico di questa Cassa.

Tutto era stato fatto: la *Cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia* era pronta a ricevere i denari dei lavoratori: ma i denari non ci furono messi mai, e la Cassa nacque non viva e non vitale, e non funzionò.

Ad ogni modo noi dobbiamo studiare quel primo ordinamento, se è vero che le leggi nuove, tanto nel campo dell'interpretare, quanto nel campo del legiferare, appartengono in parte alle leggi antiche, e le une alle altre si debbono riferire.

La legge proposta nel 1858 e votata nel 1859, aveva scopo analogo a quello che si propone la legge in discussione. Quella legge aveva lo scopo di creare rendite vitalizie per la vecchiaia: ma il capitale doveva essere

costituito unicamente dai versamenti degli associati, escluso ogni concorso da parte del Governo. I versamenti dei soci potevano essere fatti sotto due patti o condizioni: col patto dell'accumulazione semplice, mercè cui agli eredi dell'iscritto era riservato di potere ritirare le somme in caso di morte; e col patto dell'accumulazione mutua mercè cui, in caso di morte, le quote versate dagli iscritti defunti dovevano andare a vantaggio degli iscritti superstiti. Il periodo dell'accumulazione poteva cessare soltanto dai 50 ai 65 anni.

Grandi illusioni non si erano fatti gli stessi creatori di quella Cassa che, come dissi, non ebbe mai nè associati, nè iscritti: tanto è vero che nella legge del 1859 erasi stabilito all'articolo 30 che « trascorsi i primi tre mesi dalla promulgazione della presente legge, il Governo avrebbe potuto dichiarare che più non si accettavano capitali per costituire rendite a favore di altri titolari. »

L'onorevole Lanza che era stato il relatore di quella legge, spiegava quest'articolo così: « ciò si era voluto per lasciare libertà allo Stato di modificare dopo tre anni le condizioni poste dagli statuti della Cassa, rispetto a coloro che non avessero ancora contratto con essa alcuna relazione. »

Era così anche espresso l'intendimento di allora di fare un puro esperimento di tre anni. Ma l'esperimento non arrivò neanche al triennio. E perchè mancò?

Perchè mancava a quella Cassa l'elemento sicuro della sua vitalità, cioè il concorso dello Stato. La previdenza che il Governo era disposto a incoraggiare soltanto colle sue esortazioni, era una previdenza che ciascuno poteva fare, per conto suo: mancava alla Cassa l'elemento essenziale e vivificatore del concorso pecuniario dello Stato; e quindi morì, o meglio non nacque mai.

Passarono quasi venti anni, cioè quanti ne corsero dal 1858 al 1876; ed il lungo quadrilustre silenzio relativo a questa legge fu rotto nel 1876 dall'onorevole Mancardi il quale rivolse interrogazione all'onorevole Depretis intorno a una legge che, caso strano, rimaneva da venti anni inesequita. Ma l'onorevole Depretis non si dichiarò fautore di quella legge, nè dei propositi dell'onorevole Mancardi; e della legge non si parlò più.

E qui finisce il periodo delle leggi morte. Segue il periodo degli studii per avere una

legge nuova, e questo periodo corre dal 1881 al giorno d'oggi.

Abbiamo avuto, dopo il primo vano esperimento della legge del 1859, una sequela di studi che sono concretati nei seguenti disegni di legge; dell'onorevole Berti del 1881; dell'onorevole Grimaldi del 1885; due d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Vacchelli e dell'onorevole Ferrari Luigi; uno dell'onorevole Luzzatti, ed uno dell'onorevole Lacava.

Questi disegni di legge avevano più o meno accolto il concetto d'integrare il risparmio dei singoli iscritti col concorso pecuniario del Governo. Mantenevano il sistema della legge sarda del conto individuale di accumulazione, e mantenevano il doppio sistema di accumulazione semplice e di accumulazione mutua; ma aggiungevano l'elemento prezioso di vitalità che solo può dare il concorso dello Stato in quest'opera insigne di previdenza.

Questi nuovi studi e proposte coincidevano, per ragione di tempo, con l'iniziativa veramente ammirabile dell'Impero germanico che si accingeva alla più potente organizzazione della previdenza di Stato, chiamando a concorso per la creazione della Cassa per la vecchiaia, oltre il contributo degli iscritti, anche quello dello Stato, e il contributo dei padroni e degli intraprenditori; e completava l'opera con l'obbligatorietà della assicurazione della pensione per la vecchiaia.

Grandioso quel progetto germanico! Forse un giorno ci arriveremo anche noi che abbiamo cominciato con la Cassa degli infortuni, libera, e siamo arrivati, pochi giorni or sono, alla legge per l'assicurazione obbligatoria dagli infortuni. Ma appunto per questo io vorrei che questa nuova Cassa fosse tale da meritare il largo avvenire che può esserle riservato, se giorni più lieti arrideranno alle nostre finanze.

E vengo ora all'esame del progetto Guicciardini, presentato oggi alla nostra discussione, e che io non difendo per ciò che concerne l'idea in esso largamente accolta dell'intervento dello Stato alla creazione del nuovo Istituto di previdenza. Non lo difendo, perchè questa difesa fu già fatta dall'amico onorevole Majorana in modo che a me pare esauriente e credo che su questo punto oramai vi dovrebbe essere il consenso dei più in tutte le parti della Camera.

Io soltanto intendo parlare in ordine al metodo che il progetto avrebbe prescelto; e vorrei che Ministero e Commissione vedessero in me non un avversario di questa legge, Dio me ne guardi! ma uno che desidererebbe non di essere un loro collaboratore, perchè sarei sempre modestissimo e forse inefficace, ma uno che sinceramente e ardentemente vorrebbe che Governo e Commissione, provando e riprovando, e ristudiando ancora, riuscissero a darci il meglio invece del bene!

Questo progetto dell'onorevole Guicciardini, ripreso ora (e il suo ingegno e i suoi convincimenti mi fanno argomentare con quale fermezza di propositi) dall'onorevole Cocco-Ortu e da lui presentato alla discussione, ha questa base: concorso dello Stato in 10 milioni di prima dotazione governativa, da aumentarsi con altri 2 milioni e un quarto di milione, e con una rendita annua perpetua che, secondo il primo progetto ministeriale, era di 775 mila lire circa, e che dalla Commissione dei Diciotto, piena di amore e di fede in questa legge, fu portata a somma quasi doppia, cioè ad una somma che raggiungerà presto il milione e 275 mila lire all'anno. E tutto questo, io credo, col consenso del ministro del tesoro (*Movimenti del ministro del tesoro*).

Certamente in questo punto è l'*ubi consistam* della nuova legge; perchè anche nella guerra santa contro la imprevidenza, com'è in tutte le guerre, i tre coefficienti di risultato si riepilogano sempre in un solo: denaro, denaro e denaro.

Vero è che dobbiamo essere modesti nelle nostre aspirazioni: ma è vero altresì che lo Stato non avrebbe ora potuto fare di più.

Circa questo punto, adunque, dò piena lode al Governo e alla Commissione; e mi limito, come ho detto, ad esaminare se quello proposto sia veramente il modo migliore di spendere il largo sussidio che lo Stato dà a questa preziosa Cassa di previdenza nazionale.

Il sistema proposto non soltanto da questo progetto, ma anche dai precedenti, è sempre quello dei conti individuali che si scindono in due forme: il conto individuale semplice e il conto individuale mutuo, regolati e disciplinati dagli articoli 9, 10 e 12 del progetto concordato fra Commissione e Governo.

La Cassa non assicura alcuna pensione nè agli iscritti a conto mutuo, nè agli iscritti

è conto semplice; riceve i risparmi e li tesauroizza per il giorno in cui si verrà alla liquidazione del conto, al raggiungere l'età dei 60 o 65 anni.

E tutto il sistema di tesaurizzazione è tracciato nel seguente articolo 9:

« La formazione dei capitali a favore degli iscritti, sia per coloro che abbiano vincolati i propri contributi alla accumulazione mutua, sia per coloro che abbiano prescelta per i contributi stessi l'accumulazione semplice, si svolge col sistema dei conti individuali, con le norme indicate nella presente legge e con le altre che saranno stabilite nello statuto e in apposito regolamento tecnico della Cassa Nazionale, da approvarsi con Decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio della previdenza e il Consiglio di Stato. »

Poi l'articolo continua così:

« Per ciascun iscritto la Cassa apre un unico conto nel quale sono annotati:

« I. nel caso dell'accumulazione semplice dei contributi:

a) i contributi annuali versati dall'iscritto o da altri per lui (cioè i risparmi del lavoratore);

b) le quote annuali di riparto da accreditarsi all'iscritto, a sensi dell'articolo 7 (cioè, la quota di concorso dello Stato);

c) le quote di riparto state già assegnate ad altri iscritti, e divenute vacanti per morte a sensi dell'articolo 14;

d) ogni altra somma eventuale da chiunque assegnata a beneficio dell'iscritto o di una singola classe o categoria di lavoratori a cui egli appartenga;

e) gl'interessi composti dei cespiti precedenti, separatamente per ciascuno di essi.

« II) nel caso dell'accumulazione mutua dei contributi:

« oltre le partite indicate nelle precedenti lettere a), b), c), d), e);

f) i contributi lasciati vacanti dagli iscritti premorti, a sensi dell'articolo 15, (cioè, i benefici della mutualità).

« Al titolare del conto individuale viene rilasciato dalla Cassa un libretto d'iscrizione sul quale saranno riportate tutte le indicazioni del conto. »

Nel caso che l'iscritto venga a morire prima che sia finito il periodo di accumulazione, si avrà un trattamento diverso secondo che si tratti di iscrizione a base di conto semplice o di conto mutuo.

Art. 12. Quando avvenga la morte dell'iscritto durante il periodo di accumulazione si procederà alla liquidazione parziale del conto a favore degli eredi legittimi o testamentari di lui, secondo le norme che saranno stabilite nel regolamento tecnico. Siffatta liquidazione sarà però limitata alle somme di cui alle lettere a) e d) dell'articolo 9, insieme ai relativi interessi quando i contributi siano stati versati ad accumulazione semplice, e alle sole somme della lettera d) dell'articolo 9 coi rispettivi interessi, quando i contributi siano stati vincolati alla accumulazione mutua. »

L'iscritto al conto mutuo non ha la facoltà di recedere e di riavere il rimborso delle quote versate, mentre questa facoltà è consentita, colla pena di perdite non lievi all'iscritto al conto individuale.

« Art. 13. Gl'iscritti che abbiano prescelto per i contributi annuali l'accumulazione semplice e purchè sia trascorso almeno un quinquennio dal giorno del primo versamento alla Cassa, potranno chiedere la restituzione dei contributi pagati. Qualora i contributi siano stati corrisposti in ciascuno di cinque anni almeno, sarà pagata insieme all'importo dei contributi medesimi anche una metà dei rispettivi interessi accumulati; in caso contrario, l'iscritto avrà diritto al rimborso dei contributi senza interessi. »

Ecco pertanto i vantaggi e i danni delle due forme di conto individuale.

O si tratta di conto *individuale mutuo*, ed allora abbiamo questo danno e questo vantaggio per l'iscritto: che in caso di morte egli perde tutto, salve le somme di cui alla lettera d) dell'articolo 9, e delle quali non tengo conto, perchè sono una quantità trascurabile ed estranee al contributo di assicurazione; ma vivendo e raggiungendo l'età voluta dalla legge, gode del contributo versato e perduto dagli altri premorti. Oppure si tratta di conto *individuale semplice*, ed allora l'iscritto ha questo vantaggio: che i suoi eredi potranno, anche in caso di premorienza di lui prima di raggiungere la pensione, riscuotere le quote del risparmio da lui accumulate; ma viceversa, in caso di sopravvivenza, non godrà del beneficio del contributo per-

duto dagli iscritti a lui premorti. Ed ha inoltre l'altro vantaggio (se è vantaggio, e a me pare danno) di potere dopo un certo tempo, cioè dopo cinque anni, liquidare il suo conto e riavere il fatto suo, pur perdendo la metà degli interessi che a lui sarebbero dovuti.

Ora queste due forme di conto individuale, secondo me, non sono quelle convenienti ad un grande istituto di previdenza.

Non parlerò molto della forma del conto individuale semplice che, per me, è addirittura la negazione della previdenza, tanto che io la vorrei soppressa senza misericordia. È una forma di conto che si concreta in questo: un libretto di risparmio vincolato, e con un premio all'operaio iscritto che saprà resistere alla tentazione di non liquidarlo prima del tempo. Allora tanto valeva dire senz'altro agli operai che a tutti coloro che depositeranno alle attuali Casse postali non meno di nove lire all'anno, si darà il premio di altrettanto.

Ma, per far questo, non c'era bisogno di ricorrere ad una Cassa di previdenza! E notate che voi esponete ad una ben terribile tentazione gli operai poveri che sceglieranno il conto individuale semplice; perchè una volta ammesso che l'operaio povero possa ritirare il suo peculio accumulato con la fatica e coi risparmi di 20 anni, perdendo sia pure tutto il premio o concorso dello Stato, e per giunta anche metà degli interessi che sono cosa tutta sua, ne conseguirà che, se suoni per lui un'ora terribile, quell'operaio si rassegnerà a pagare alla vostra Cassa detta di *previdenza* l'usura del 50 per cento, pur di ritirare il capitale che voi gli permettete, col conto individuale, di riscuotere.

Ed allora io dico: libertà intera o libertà niente! Desiderate che l'operaio accumuli soltanto dei risparmi? Ditegli semplicemente che c'è la Cassa postale di risparmio ed è finita. Così egli, se vorrà liquidare il suo risparmio e rompere il suo salvadanaio, lo potrà sempre fare senza perdere gli interessi. Sarà poi, a suo tempo, punito della sua imprevidenza, nel suo triste e oscuro avvenire; ma avrà pur sempre pena minore di quella troppo ingiusta che voi gli infliggereste col regime della vostra Cassa che vuole, sì, incoraggiare la previdenza, ma permette agli operai di mutar sistema e propositi in un certo punto della vita, e di rinunciare al molto che hanno accumulato per prendere

almeno il poco: patto triste e leonino a cui li spingerà troppo facilmente la più grande delle tentazioni, il bisogno « suaditore orribile di mali! »

Certamente, migliore è il sistema del conto mutuo; ma come è regolato in questo disegno di legge, secondo me presenta pure gravi inconvenienti.

Il conto mutuo è una delle forme più perfette di previdenza con le sue accumulazioni, ma non risponde in tutto a questi vantaggi quello che avete accettato e disciplinato nel vostro progetto.

L'operaio che versa una lira al mese, non sa, secondo il vostro sistema, quanto percepirà di pensione nel giorno in cui egli arrivi a conseguirla. Il vostro congegno è questo. Voi dite all'operaio o al contadino: porta a noi i tuoi risparmi per 25, 30 o 35 anni: quando tu sarai vecchio io ti darò una pensione in una misura che ora non ti so dire: ma ne parleremo allora.

Intanto io ti apro un *conto mutuo*: tutti gli anni versa le dodici lire; alla fine di ogni anno il Governo (se vi saranno mezzi sufficienti) ti accrediterà di altre dodici lire, più gli interessi sull'una e sull'altra partita; se vi saranno poi oblazioni dei tuoi padroni o altre entrate estranee, te le accrediterà ancora; e ti darò intanto un libretto, come quello delle Casse di risparmio postali, in cui scriveremo giorno per giorno, anno per anno, le accumulazioni del tuo capitale.

Il giorno in cui tu avrai raggiunto l'età voluta per poter domandare la liquidazione della pensione, allora vedremo quanto c'è nel tuo libretto, romperemo il tuo salvadanaio, e ti diremo allora se e quale pensione ti dovrà pagare questa Cassa, oppure un'altra Cassa ancora da istituire.

Ora questo non è serio; e non è atto ad appagare l'intelletto limitato delle masse, le quali vogliono sapere fin d'ora quale pensione minima avranno pagando una lira al mese.

Tutta questa vostra complicazione di interessi composti ecc., gli operai e contadini non capiranno mai; e dove essi non vedono chiaro non vanno.

Io invece vorrei che al sistema che proponete di un'assicurazione da convenirsi e liquidarsi fra trenta anni, voi sostituiste un sistema per il quale si conoscesse fin d'ora quale sarà il massimo ed il minimo di pen-

sione che voi darete; e che mettesse gli operai in condizione di sapere quello che avranno.

Senonchè il conto mutuo di per sè, se è migliore del conto individuale, secondo me non è ancora quel sistema completo che dovrebbe presiedere ad un Istituto di previdenza di Stato. E la miglior prova che il vostro sistema è tale che non si attaglia allo Istituto che volete creare, la trovo nei documenti che illustrano il vostro disegno di legge; nella relazione, cioè, del ministro e in quella della benemerita Commissione.

Dice il ministro: « Commisurando a 12 lire la quota annua di concorso per ogni iscritto che abbia pagato nell'anno un contributo non minore di 6 lire, la Cassa nazionale con i mezzi finanziari di cui dispone potrà provvedere ad un numero di operai crescente da 10 mila alla fine del primo anno a 20 mila alla fine del secondo, a 40 mila alla fine del terzo, 50 mila alla fine del quarto, e così di seguito fino a 105 mila alla fine del decimo anno.

« Al termine di questo anno il reddito del patrimonio, che avrà raggiunto l'importo di 16 milioni, insieme alle entrate ordinarie attuali manterrà alla Cassa la potenzialità per provvedere ad un numero di iscritti di poco superiore a 105 mila, sempre nell'ipotesi che la quota di concorso da erogarsi a favore di ogni iscritto contribuente sia di 12 lire, e salvo quindi le variazioni dipendenti dal numero degli operai che si iscriveranno alla Cassa e dalle norme per la ripartizione delle somme disponibili fra gli iscritti ».

Sembra dunque che quel numero di 105 mila operai sia il limite massimo di iscritti che si prefigge l'onorevole ministro nella sua relazione, e che potrà essere appena sensibilmente aumentato per gli aumenti di contributo governativo che il progetto concretato colla Commissione assicura alla Cassa: povero intento per chi vuole la creazione di una Cassa nazionale di soccorso per gli operai.

Ed il relatore, onorevole Carcano, nella sua splendida ed elegante relazione riconferma quello che ho detto. Egli pure dice:

« Vero è che, quando i lavoratori italiani accorressero in grosse falangi, come è da augurare, a iscriversi al nuovo Istituto di previdenza, assai scarso riescirebbe il concorso dello Stato in confronto al bisogno, e ben lieve la quota attribuibile a ciascun

conto *individuale*, ai termini dell'articolo 7 del nostro disegno ».

« Ma d'altra parte, comunque si voglia guardare nell'avvenire o si voglia fare previsioni più o meno ottimiste ovvero più o meno pessimiste, non par possibile di non concludere per la accettazione della legge proposta. Per gli uni, sarà plausibile come un primo passo che non preclude la via a più larghe evoluzioni future; per gli altri sarà commendevole come moderato temperamento e freno a pretese eccessive; e, per quanto ortodosso, nessuno vorrà respingerla, nemmeno chi la volesse considerare come la massima concessione al così detto intervento dello Stato, a favore di codesta forma di previdenza, nuova per noi, non per altri, ben meritevole, per infinita varietà di ragioni, di incoraggiamento e di appoggio. »

Domandano dunque le attenuanti Commissione e Governo! Ammettono in fondo che questo disegno di legge è pieno più di buone intenzioni che di sicuri affidamenti pel conseguimento di quei risultati che essi medesimi vorrebbero ripromettersene.

Io mi son chiesto allora se vi potesse essere un sistema migliore anche di quello fondato regolarmente sulla mutualità. E me lo son chiesto ricordando che lo stesso onorevole Luzzatti, in un libro piccolo di mole, ma pieno di idee buone e sante, e che ebbe grande e meritata fortuna « *Previdenza libera e previdenza legale* », diceva questo: « l'istituto di Cassa nazionale per la vecchiaia per essere serio dovrà almeno arruolare un milione di assicurati. » E credo che dicesse bene, e dicesse forse anche poco. Ora se voi fate una legge che ha già le sue barriere fissate a 105,000 iscritti, voi fate una legge che non soddisfa a quello che deve essere l'intento vostro.

Io mi sono chiesto, ripeto, se invocando a profitto nostro la esperienza degli altri, potevasi trovare un sistema migliore di questo: ed ecco cosa ho trovato.

I sistemi di accumulazione a scopo di previdenza sono tre: il sistema di accumulazione a base di risparmio individuale, quello cioè che già abbiamo con le Casse di risparmio postali, e che è in fondo il vostro sistema del conto individuale semplice; il sistema di accumulazione a base di mutualità e che direi piuttosto a base di mortalità, inquantochè l'unico profitto che dia questa

mutualità è che il superstite piglia quello che sarebbe spettato al morto; vi è poi un terzo sistema che sarebbe quello dell'accumulazione a base di cooperazione, mercè la più lata esplicazione della mutualità fra vivi e vivi, fra gli iscritti contribuenti e gli iscritti pensionati, tutti stretti da una legge di cooperazione che legherebbe insieme le generazioni presenti alle generazioni future.

Questa terza forma di accumulazione dei risparmi a scopo di previdenza, è stata tentata da una modesta Società di operai italiani, la Società di Altare, per l'assicurazione delle pensioni alla vecchiaia, illustrata dalle pagine splendide che intorno ad essa ha scritto il ministro del tesoro, onorevole Luzzatti, cui i lavoratori di Altare debbono un po' della celebrità per cui sono conosciuti nel mondo i cooperatori di Rochdale.

Quella Società è basata su di un sistema che non è quello del conto individuale, nè quello del conto mutuo, ma è il vero conto a base di cooperazione.

L'onorevole Luzzatti, studiò con vivo amore l'organamento di quella Società, e dedicò ad essa e alle svariate sue forme di cooperazione, il suo libro *Una rivelazione della previdenza all'Esposizione di Milano* con queste parole: « Ai cooperatori di Altare - Animi prodi e gentili - che se medesimi col lavoro redimendo - un modello insuperabile e sanamente democratico - hanno offerto agli operai italiani - dedico questi pensieri - con la speranza di giorni migliori ai lavoratori - che per la fatica quotidiana - con la dignità della previdenza e dello studio - nobilitano. » E perciò l'onorevole Luzzatti, dovrebbe essere il primo mio alleato in questa proposta che sottopongo all'esame del Ministero e della Commissione.

La società cooperativa di Altare, per quanto modesta, è una delle più belle glorie della cooperazione italiana, modestissima ma bella altrettanto. La società di Altare è l'erede della antica corporazione od Università di quel paese, che conserva ancora con orgoglio gli antichi *Statuti dell'arte vitrea* del 1512. E l'amico mio onorevole Cortese, mentre parlo mi suggerisce che si conservano inediti Statuti di essa risalenti al precedente secolo.

È una società che ha avuto come scrittori e storici: Gaspare Buffa, anima gentile di pensatore e di poeta, che scrisse sulla *Università dell'arte vetraria di Altare*; il signor Brondi

che scrisse *La cooperazione e la previdenza tra gli artigiani vetrai di Altare*; l'avvocato Lodi che scrisse pure *La società vetraria di Altare*.

L'antica Università risorse sotto la forma nuova di società cooperativa nel 1856, per iniziativa del dottore Giuseppe Cesio, nome in quel paese amato come quello di un padre, e come la persona più benemerita di quella popolazione.

Il dottor Cesio nel 1856 pensò di unire tutti gli operai dell'arte vetraria in una bellissima e splendida cooperazione di lavoro. Lo statuto fu dettato da lui col consiglio degli avvocati Cavasola e Maurizio Bensa. Dopo trent'anni circa che la Società cooperativa era sorta, nacque nei medesimi lavoratori l'idea (era già morto, mi pare, il Cesio) di una nuova istituzione che fosse unicamente destinata a provvedere alle pensioni per la vecchiaia; e la nuova istituzione sorse appunto nel 25 agosto 1872 in Altare.

Ed ecco come ne parla l'onorevole Luzzatti in quel libro da me testè ricordato:

« Dalla Società cooperativa di Altare, come figli dall'alvo materno, sono uscite due altre istituzioni notevolissime: le *Assicurazioni delle pensioni per la vecchiaia* e la *Società di mutuo soccorso*. È appunto, nel 1872, quando la Società cooperativa di produzione si sentiva rinfrancata, che si diede vita all'istituto delle pensioni per la vecchiaia, retto da discipline speciali, ma collegato con la società materna...

« Quante tragedie ignorate di poveri Re Lear cacciati di casa, dopo aver tenuto per tanti anni e in modo onorato lo scettro del lavoro!

« Gli operai di Altare hanno risolto il problema della vecchiaia felicemente, come hanno risolto felicemente quello del lavoro; e devono tutto a sè medesimi. »

E conchiudeva: « L'Associazione per le pensioni alla vecchiaia novera 118 soci, possiede un capitale di lire 28,977, intieramente collocato a frutto (ed ora è di 100,000 lire); i soci attendono pazienti che il loro risparmio prolifici e nel 1882 cominceranno a riscuotere le pensioni, secondo l'articolo 40 del loro statuto, a 59 anni compiuti. I calcoli di probabilità sono istituiti con prudente sagacia ed i lettori nostri ci sapranno grado sicuramente del prospetto che qui si allega. »

Ed infatti nel libro è allegato il prospetto;

tanto parve utile, oltre alle idee, mettere in evidenza anche i dati di fatto.

Questa società modestissima si presentò nel 1881 all'Esposizione di Milano ed ottenne la medaglia d'oro.

Facevano parte del giuri gli onorevoli Luzzatti, Boselli, Berti e Ronchetti.

Luzzatti, ministro del tesoro. E Quintino Sella era presidente.

Cereseto. E Quintino Sella era presidente: nomi tutti gloriosi e cari alla causa della previdenza.

Un anno dopo si festeggiava in Altare la conseguita onorificenza. Ed intervenivano allora nelle belle montagne dell'Appennino le più spiccate personalità a rendere personalmente atto di omaggio all'iniziativa di quei forti cooperatori.

Fra gli altri vi erano il senatore Saracco, il senatore Corsi, gli onorevoli Simonelli, Boselli, Siccardi, Berio, Mameli, Sanguinetti, Maggiorino Ferraris, Berti e Faldella. L'onorevole Saracco diceva di ammirare « la stupenda associazione che assicura la pensione alla vecchiaia dell'operaio previdente. » E Maggiorino Ferraris diceva: « sono venuto qui come ad una scuola »

Ora qual'era questo sistema meraviglioso di accumulazione di risparmi a scopo di previdenza, che non era nè conto individuale, nè tutto conto mutuo?

Il sistema di accumulazione, a base di cooperazione, accettato dalla società di Altare era tutto contenuto negli articoli 37 e 39 del suo statuto, che regolava la nuova formazione di un capitale formato senza concorso di Comune, di Stato o di privati: poi chè furono proprio gli operai che costituirono, col primo soldo, il loro patrimonio.

L'articolo 37 di quello statuto diceva: « Le somme tutte incassate, sia che derivino dal contributo di ammissione, sia che derivino dalle quote mensili, saranno collocate a frutto, sì e come verrà stabilito dal Consiglio di amministrazione, sentito il direttore. »

E l'articolo 39: « Il prodotto ottenuto dall'impiego delle somme sociali costituirà il fondo per le pensioni, detratte le spese necessarie di amministrazione occorrenti nell'anno. L'ammontare delle pensioni risulterà dalla divisione di detto prodotto in tante parti uguali, quanti saranno i soci aventi diritto a pensione. » S'intende anno per anno.

Ecco la grande idea (idea rudimentale, incompleta: questo lo so) la grande idea della Società di Altare. I poveri portano alla Cassa l'obolo della previdenza, ma quest'obolo non lo riavranno mai più in capitale; rimarrà in eterno accumulato, per essere aumentato con tutti i versamenti dei successivi iscritti indefinitamente. E questo capitale, destinato a perpetuo accrescimento, sarà il capitale dei poveri, che durerà in perpetuo; gli iscritti godranno soltanto l'interesse di quel capitale; e, anno per anno, generazione per generazione, i nuovi lavoratori, dopo avere essi pure concorso per un periodo di contributo, andranno a profittare della beneficenza formata dai poveri col loro risparmio tesaurizzato.

Questa è l'idea che ha meravigliato uomini di scienza, di dottrina e di cuore. Ela società di Altare ha vissuto, e continua, rigogliosa, nella sua vita.

L'esempio di Altare ha avuto imitatori; ma, si sa, generalmente, gl'imitatori guardano sempre l'idea del maestro; tuttavia costesti imitatori hanno fatto rumore, e per essi s'è venuta ad aprire una questione che ha occupato, in questi giorni, la pubblica opinione. Ha avuto imitatori in Francia e in Italia. In Francia, fu costituita, il 12 dicembre 1880, ed approvata con Decreto ministeriale, il 5 febbraio 1885, una società: *Les prévoyants de l'avenir*, e un'altra società: *La France prévoyante*, fu costituita pure a Parigi, il 1° gennaio 1886, approvata con Decreto ministeriale del 5 marzo 1886. In Italia, e precisamente a Torino, fu istituita, pure, per iniziativa privata, una Cassa nazionale.

Casana, della Commissione. Le risponderò, onorevole Cereseto.

Cereseto. Desidero che mi risponda.

Casana, della Commissione. Certamente.

Cereseto. Difendo l'idea geniale che è piaciuta all'onorevole Luzzatti ed a tanti altri; non difendo nessuna Cassa. Dio me ne guardi!

E sorse la Cassa nazionale della vecchiaia in Torino.

Il Consiglio della previdenza, che non aveva mai avuto occasione (che io sappia) di occuparsi della società di Altare, si occupò invece di quella di Francia e di Torino; e precisamente se ne occupò l'onorevole Casana il quale mi ha già risposto così anticipatamente; e le sue risposte sono consegnate nei verbali, e li ho letti, del Consiglio di previdenza.

Ed io ho trovato un ordine del giorno proposto ed approvato dal nostro benemerito Consiglio di previdenza nel 22 novembre 1894, di questo tenore: «Il Consiglio di previdenza nella instabilità dell'entità dell'assegno vitalizio ai soci non riconoscendo i caratteri di una vera pensione, non crede si possa accordare il riconoscimento giuridico alla Cassa di pensioni.»

Non si trattava, veramente, della Cassa nazionale di Torino, ma di una Cassa pensioni Valsesiana poggiata sullo stesso sistema: e implicita vi era la condanna della Cassa di Torino e della Cassa di Parigi.

Conosco bene i difetti di quelle Casse per l'instabilità e l'enorme disuguaglianza delle pensioni, per la nessuna distinzione fra età ed età e via dicendo; ma io voleva soltanto avvertire che esse avevano, però, anche accettato il principio buono della società di Altare, del capitale inalienabile soggetto ad aumento indefinito: e questo principio, che a me pare incontestabilmente buono, non lo vorrei travolto nella pronunciata condanna.

Allora dal Campidoglio siamo caduti alla Rupe Tarpea; dall'osanna al *crucifige*. Non difendo alcuna Cassa, ripeto, e sono il primo a riconoscere l'errore di quelle che non furono ammesse a riconoscimento; difendo l'idea che era piaciuta alla giuria dell'Esposizione del 1881 e per la quale era stata decretata la medaglia d'oro all'Istituto di Altare.

Voci. Era ben diversa la Cassa di Altare dalle altre.

Cereseto. L'idea non era tanto diversa: i metodi erano diversi.

In quella seduta del Consiglio di previdenza in cui si diede un voto sfavorevole a questi istituti (che ripeto hanno degenerato dal primo istituto di Altare), il professore Ferraris che era di coloro che avevano votato per la condanna, diceva così:

«Io credo che il numero degli aderenti non potrà essere che molto scarso anche indipendentemente dalla concorrenza che ad esse, a quelle due società, daranno le altre società di assicurazione con le loro svariate e più razionali combinazioni; non vi aderiranno gli ammogliati con o senza prole, perchè non potrebbero lasciare in caso di morte alle loro famiglie alcuna parte delle somme versate alla Cassa; non vi aderiranno i celibi, perchè non potranno fruire che a lunga scadenza dei loro versamenti e ne saranno

distolti dalle incertezze derivanti dalle probabilità di morte.

«Quindi le reclute della Cassa si troveranno o fra i giovani celibi indipendenti, o fra i giovani e i fanciulli pei quali i genitori si obbligheranno al pagamento delle quote.»

«Ma nei primi non è forte il sentimento della previdenza e nel secondo caso i genitori preferiranno di versare quel contributo a qualche istituto di risparmio, ove potranno accumulare un capitale di cui potranno aver sempre la disponibilità nelle varie contingenze della vita.»

Vediamo ora i risultati di questi istituti che, ripeto, io non difendo, ma che pure, con tutti i loro nuovi difetti, hanno accolto l'idea buona della società di Altare, cioè, che il capitale non si debba toccare mai e che debba servire per l'avvenire: e vediamo se sia vero che sieno mancati gli aderenti.

Abbiamo questo: *La France prévoyante*, fondata nel 1886, aveva, al 31 marzo 1894, soci iscritti 63,475 con 5,605,250 lire di capitale. Non siamo più ai 118 d'Altare, ma sono 63,000 gli iscritti. La società *Les prévoyants de l'avenir*, fondata il 12 dicembre 1880, a Parigi, aveva al 31 dicembre 1897 soci 212,000 con un capitale di 19 milioni.

La Cassa nazionale di Torino, al 31 dicembre 1893, aveva 1700 soci con un capitale di 15,000 lire; al 31 gennaio 1898 aveva 96,363 soci con un capitale di circa 2 milioni.

Ripeto, le non ho portato queste cifre per difendere le società, ma solo per dimostrare quanto elemento di vita vi sia nel principio della società di Altare, e come il pubblico apprezzi la semplificazione che nasce dal conto collettivo a base di cooperazione.

Luzzatti, ministro del tesoro. Sta bene; restiamo all'età dell'oro di Altare.

Cereseto. L'onorevole Luzzatti vuol restare all'età dell'oro: io, invece, ci vorrei arrivare! (*Si ride*).

Ritorniamo, dunque, alla società di Altare, e non parliamo più affatto delle altre, che non entrano e non devono entrare nelle mie argomentazioni.

Nello statuto della società di Altare, la parte originale e buona è certamente il principio dell'inalienabilità e dell'indefinito accrescimento del capitale costituito dal contributo degli iscritti.

Se, nella nuova Cassa che stiamo per istituire, accettassimo questo principio, noi potremmo dare alla Cassa invece di una modesta dotazione governativa inalienabile di soli sedici milioni, destinati ad essere perpetuamente sterili e infecondi, potremmo dare, ripeto, un capitale inalienabile destinato ad indefinito accrescimento, e risultante dal fondo di tutti i contributi che, in qualunque tempo, verranno a versare gli iscritti.

E potremmo fare di più, cioè, correggere il grave errore, non avvertito dai primi lodatori dello Statuto del 1872 della Società di Altare; ma che è pure errore grave e perturbatore.

Quello Statuto aveva un difetto, ed era quello di rimettere, interamente, al caso il riparto annuo delle pensioni. In un dato anno pochi avrebbero potuto, eventualmente, essere i pensionati, e la pensione sarebbe stata altissima: in altro anno, essendo invece molti i pensionandi, la pensione sarebbe stata estremamente modesta.

Quei benemeriti lavoratori avvertirono essi stessi l'errore e provvidero, con sagace provvedimento, ad evitarne le dannose conseguenze.

Ed ecco che cosa hanno fatto i cooperatori di Altare. Hanno, nel 1892, nominato una Commissione che, col concorso del ragioniere Raeli, propose, fra le altre, una notevole modificazione al primo statuto.

« Uno dei principî sanciti nel vecchio statuto (così si esprimeva il proponente la riforma), era l'intangibilità delle quote versate dai soci, le quali dovevano essere, interamente, capitalizzate, non distribuendosi in pensioni che l'interesse di queste.

« Tale principio era buonissimo, giacchè permise, in un tempo relativamente breve, la formazione rapida e continua di un capitale assai rilevante.

« Ma, a causa della longevità che si riscontra nella classe vetraria e del criterio che guidava i compilatori di detto Statuto nella determinazione delle quote mensili da pagarsi, la pensione annua individuale gradualmente scemava e ben presto saremmo giunti a tal punto, che la rendita del capitale sociale sarebbe stata soltanto sufficiente a pagare una somma annua ai vecchi soci, superante di poco l'interesse del capitale da essi versato.

« D'altra parte, lo stabilire una pensione

fissa, era un correre incontro ad un danno gravissimo per la vostra associazione, cioè, quello di diminuire il capitale con tanti sacrifici accumulato e quindi minare le fondamenta di questa istituzione, chiamata giustamente dal comm. prof. Luigi Luzzatti « Una rivelazione della previdenza. »

« Ho scelto quindi una via di mezzo: e pur mantenendo il giusto principio sancito dal vecchio statuto, vi ho proposto di derogarvi solo quando la pensione individuale annua sia inferiore alla cifra di lire 185 e che il capitale sociale abbia raggiunto la somma di lire 100,000.

« In questo caso, soltanto, si potrà erogare in pensioni non più della metà delle quote semestrali da incassarsi durante l'esercizio, ma in misura tale che la pensione individuale annua non sia superiore alle lire 365. »

Ecco l'errore: ed ecco come era stato riparato: e la riforma era stata completata nel 1892, lasciando bensì uguale la pensione fra tutti i soci, ma modificando, a seconda dell'età, la quota di contributo di ciascuno iscritto.

Ora io dico: perchè noi rinunziamo a questo bell'esempio dato dalla Società di Altare? Perchè noi non trarremo il profitto che se ne può trarre, ora che noi abbiamo visto alla prova dei fatti quali sono i vantaggi di quel sistema, quali i danni e soprattutto nello stesso tempo quali i modi di evitarli?

La Società di Altare ha dovuto lottare senza aiuti, contro le prime difficoltà, non avendo i mezzi di poter compensare i sacrifici che la prima generazione fa a favore della generazione che la segue. Ma noi che abbiamo un fondo imponente di dotazione governativa di quasi due milioni all'anno, perchè non ci serviremo di questo fondo prezioso, per dare non una specie di elemosina ai singoli iscritti nel conto individuale, ma per compensare i sacrifici che derivano dalla accumulazione del primo nucleo di capitale inalienabile?

Ed ecco il sistema da me vagheggiato.

La pensione a base di conto mutuo che il Ministero spiega a pagina 7 della relazione, non è che l'intero equivalente di ciò che l'iscritto ha versato durante il periodo del contributo, accresciuto degli interessi composti e dai benefici della mortalità dei soci contemporaneamente iscritti e premorti.

Mercè quel conto l'iscritto consuma sotto forma di pensione tutte le somme a lui accreditate nel proprio conto durante il periodo di accumulazione. E quindi nessun capitale resta mai alla Cassa.

La pensione, a base di cooperazione, anziché di pura mutualità, dovrebbe essere invece il corrispettivo e l'equivalente di tutte le somme ed attività di cui sopra, sotto deduzione del *nudo capitale*, che dovrebbe rimanere inalienabile alla Cassa, in modo che quando una intera generazione avesse sfruttato e goduto la sua pensione dovrebbe lasciare alla generazione successiva intatto tutto il nudo capitale.

Evidentemente la pensione a base di cooperazione verrebbe a riuscire un po' minore di quella a base di stretta mutualità. Ma la differenza non è grande come può parere a prima vista.

Ed io, da calcoli che ho ragione di ritenere giusti, e che la Commissione potrà accertare, ho rilevato questo: che istituendo una pensione a base di pura mutualità come la vorreste voi, onde tutto consumereste e non lascereste nella Cassa che i soli sedici milioni di dotazione governativa immutabile e senza aumento, arrivereste a dare (e parlo sempre col solo concorso del contributo dei soci, poichè per ora lascio in disparte il concorso del Governo). arrivereste, dico, secondo i vostri stessi calcoli riferiti a pagina 7 della relazione del ministro, a dare al lavoratore che va a riposo a 65 anni di età, una pensione annua di lire 21.08 per ogni lira di contributo annuo versato per quaranta anni; di lire 15.66 dopo trentacinque anni di contributo; di lire 11.37 dopo trenta anni di contributo; di lire 8.02 dopo venticinque anni di contributo.

Ebbene, pagando invece allo stesso lavoratore a 65 anni di età una pensione a base di cooperazione nel senso da me desiderato, cioè, riservando inalienabile e non consumato tutto il nudo capitale versato da una generazione di iscritti, al morire dell'ultimo iscritto, voi potreste ancora dare rispettivamente una pensione di lire 18.79 nel primo caso, di lire 13.76 nel secondo, di lire 9.85 nel terzo, e di lire 6.83 nel quarto caso.

Non grande differenza, vedete: ma il piccolo sacrificio individuale avrebbe per risultato l'incremento indefinito del capitale della Cassa.

Senonchè qui dovrebbe soccorrere la dotazione governativa dei due milioni all'anno: e questa che vado a dire dovrebbe essere la sua missione.

I lavoratori di Altare non hanno avuto chi li compensi del sacrificio che faranno talune generazioni di iscritti a favore delle altre. Invece noi che siamo disposti a raddoppiare coi fondi dello Stato la pensione, come a premio della incoraggiata previdenza, potremmo bene pretendere che questo premio fosse anche il compenso del nudo capitale che ciascun iscritto si assoggetterebbe a perdere per concorrere alla formazione del grande capitale futuro della Cassa.

Ma in questo modo, voi avreste aperta larga la via dell'avvenire; destinato a continuo aumento il capitale della Cassa; e questa conseguentemente atta e pronta a ricevere sempre un maggior numero di iscritti; voi avreste insegnato alle classi lavoratrici il principio della solidarietà, oltre quello del risparmio, ciascuno mirando a dare qualche cosa per gli altri. Se un istituto di questo genere fosse sorto duecento anni fa, pensate quale risorsa potrebbe dare oggi alla previdenza ed alla beneficenza!

Ecco quindi il mio concetto: sostituire al conto individuale semplice, o mutuo, una pensione commisurata a seconda dell'età degli iscritti e della durata ed entità dei contributi, che avesse per minimo quel tanto che è il corrispettivo dei versamenti fatti da ciascun iscritto nel senso da me spiegato, e che dovrebbe essere di tanto aumentato di quanto anno per anno lo comportasse l'entità del concorso governativo.

Dovrebbe essere la nuova Cassa come una grande pianta secolare che dà i suoi frutti ad ogni anno; e la pensione dovrebbe essere data, ossia l'aumento sulla pensione normale dovrebbe essere dato in relazione ai frutti che la pianta dà ad ogni anno, ed esclusivamente a beneficio dei vecchi.

Detto questo mi trovo ormai alla fine del mio discorso, che è riuscito più lungo di quello che non avrei voluto. A me pare che, adottando il sistema del conto unico, avremmo il vantaggio di una grande semplificazione nell'amministrazione togliendo le complicazioni derivanti dalla contabilità individuale.

L'onorevole Luzzatti, in quel libro che ho ricordato più volte, diceva anche questo: « non si riflette abbastanza quanto costino

questi Istituti di Stato. A mo' d'esempio nella gestione delle pensioni alla vecchiaia le spese saranno gravissime per effetto della tenuità dei versamenti, della molteplicità delle partite, della serie dei riparti, dell'esame dei documenti, e dell'esercizio di impiegati richiesti pel nuovo servizio. »

Tutto questo non esisterebbe più o esisterebbe in molto minore proporzione col sistema del conto unico a base di pensione già prestabilita in base all'ammontare delle quote mensili, all'età degli iscritti e alla durata del contributo.

Se, poi, questo capitale, destinato, secondo il sistema della società di Altare, ad indefinito aumento, dovesse per legge essere impiegato in rendita dello Stato, si potrebbe formare con questa Cassa un altro Istituto che, come il Consorzio Nazionale, potrebbe modestamente giovare al riscatto della nostra rendita, esule e negletta all'estero; e gli operai e i contadini, divenuti essi pure grandi creditori dello Stato, sarebbero nuova garanzia d'ordine e di pace.

Sarò il primo io a ricredermi volentieri, se quello che ho detto non ha fondamento di vero; ma vorrei che il Ministero e la Commissione meditassero l'insegnamento che ci viene dalla modesta società delle pensioni di Altare; vorrei che Governo e Commissione non considerassero queste mie idee come fantasie d'un sognatore, ma come il frutto d'un pensiero meditato. (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli del bilancio del Ministero del tesoro per l'esercizio 1897-98.

Prego la Camera di mandare questo disegno di legge alla Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge, che, se la Camera non si oppone, sarà mandato alla Commissione generale del bilancio.

(*E così rimane stabilito.*)

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento delle Casse di risparmio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

Svolgimento d'interrogazioni.

Presidente. Onorevole ministro della marina, ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marina. Come ho detto in principio di seduta, rispondo alle interrogazioni degli onorevoli Santini e Farina, i quali desiderano sapere se la vendita di navi dello Stato a governi stranieri sia, oramai, un fatto compiuto, e se ciò sia conforme alla legge di contabilità. Ho già detto l'altro giorno che la questione, per sè, molto grave, poteva essere considerata sotto diversi aspetti ed ho esposto tutte le ragioni per le quali il Governo si riservava di esaminare accuratamente le proposte, state fatte da Governi stranieri ad alcuni nostri costruttori per lo acquisto di navi, che sono in costruzione per nostro conto, salvo a sostituirle con nuove navi più perfette.

Ho promesso che avrei preso queste proposte in seria considerazione, e di fatto il Governo non è venuto ancora a nessuna conclusione; riservandosi di prendere una risoluzione, non appena esse saranno definitivamente concrete.

La Camera comprende che sarebbe strano il venire qui tutti i giorni a dare notizie dell'andamento delle trattative; quello, che posso dire, si è, che prima di prendere qualunque decisione il Governo terrà conto di tutte le considerazioni, che si imporranno al suo esame.

È pure superfluo che io vi dica, che il Governo, in tutta questa materia si regola secondo le prescrizioni della legge di contabilità; poichè se esso eccedesse dai limiti della legge, il Consiglio di Stato e la Corte dei conti ve lo farebbero rientrare.

Risponderò, poi, agli interroganti, se sarà necessario, ma credo con queste dichiarazioni di aver soddisfatto alle domande, che essi mi hanno rivolte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Santini. Voglio, innanzi tutto, ringraziare il ministro, che, ancora una volta, ha avuto

la cortesia di rispondere immediatamente ad una mia interrogazione, riconoscendone, così, la alta importanza.

E, poichè la è questione tecnica la mia, e nelle questioni tecniche ho dato sempre, ed anche di recente, ampio esempio di sapere astrarre da ogni apprezzamento politico, non avrei desiderato di meglio che dichiararmi pago della risposta del signor ministro, a costo anche di farmi tacciar di tener bordone all'onorevole Brin, come taluni, ingannati dalla mia, forse, soverchia deferenza, hanno quasi creduto. (*Commenti — Si ride*).

Sarebbe il colmo. Ad ogni modo non tenni il bordone mai ad alcuno, e tanto meno lo terrei all'onorevole Brin. (*Commenti — Si ride*).

Ma, naturalmente, l'onorevole Brin, con la sua solita abilità parlamentare, l'altro giorno, addusse ragioni, intese ad impressionare una Assemblea, quale la nostra. Perchè il venire a parlare della possibilità di dare maggiore lavoro alle classi operaie non può non impressionare una Camera, nella quale il partito, che della protezione degli operai si fa a torto un monopolio, mentre gli interessi veri operai stanno indubbiamente più a cuore a noi, è, grazie al Ministero, molto rafforzato. Su ciò, quindi, l'onorevole ministro ha buon gioco; ma ne parleremo poi. Io presento due questioni nella mia interrogazione: 1^a Se il Governo possa vendere una proprietà dello Stato: e qui l'onorevole Brin mi ha risposto e me ne dichiaro soddisfatto, che prima di addivenire a questa vendita, ne domanderà l'autorizzazione alla Camera. (*Commenti*).

Voci. Non ha detto questo.

Santini. Ha detto che rispetterà la legge di contabilità, e fa lo stesso. Poichè queste navi appartengono allo Stato e per cedere le proprietà dello Stato parmi, appunto, che la legge di contabilità richieda l'approvazione del Parlamento, ciò equivale a dichiarare che a suo tempo chiederà tale autorizzazione. (*Commenti*).

Presidente. Ha finito?

Santini. Se ho cominciato adesso. (*Si ride*).

Voci. Parli, parli.

Presidente. Ma che parli. Ciascuno deve fare il suo dovere: io fo il mio ed invito l'onorevole Santini a fare il suo.

Santini. Che la nave *Varese*, che si venderebbe alla Repubblica Argentina, sia proprietà dello Stato è provato dal fatto che

dei cinque milioni e mezzo, che la casa costruttrice deve avere per lo scafo, ne ha già ricevuti più di cinque. Nè noi possiamo agguistar fede alle case costruttrici, le quali ci consegnerebbero le navi, che ora si vendono, nel termine stabilito col contratto, perchè, per esempio, la *Varese*, che doveva essere consegnata nel maggio prossimo, non sarà neppure allestita per il maggio 1899.

Perchè l'onorevole ministro sa meglio di me che deve essere consegnata dodici mesi dopo il giorno dell'istallazione delle macchine, e sa pure che fino a ora le macchine non sono a bordo, e che, dato anche che fosse ormai pronta, la nave non potrebbe essere consegnata che l'anno venturo. (*Commenti*). Tutto ciò prova che le case costruttrici non mantengono l'impegno di consegnare nel termine stabilito le navi, che loro sono commesse.

Ed esaminiamo brevemente, la questione diplomatica.

Se vere sono le voci attendibili, che ho raccolto, la *Varese* sarebbe venduta alla Repubblica Argentina e la *Garibaldi* agli Stati Uniti.

Ora la Repubblica Argentina sta per entrar in guerra col Chili, gli Stati Uniti con la Spagna. (*Commenti*).

Noi abbiamo venti mila italiani in Santiago ed in altre città del Chili e nella Repubblica Argentina ne abbiamo otto o novecento mila.

Voci. Sono più di un milione.

Santini. Tanto meglio per la mia tesi.

Se domani scoppiasse la guerra fra il Chili e la Repubblica Argentina in quale condizione si troverebbero i nostri connazionali, colà stabiliti? E la guerra è probabilissima, perchè, come risulta anche da informazioni, che ci vengono dall'estero, il Chili oggi è superiore anche sul mare all'Argentina. Ma, quando le forze dei due paesi venissero ad equilibrarsi, la guerra diverrebbe inevitabile. E dirò di più: il Chili ha fatto già sapere che, prima che la Repubblica Argentina sua rivale abbia potuto equilibrare le forze proprie con le sue, muoverà guerra alla sua rivale. (*Commenti*).

Presidente. Ma, onorevole Santini, concluda.

L'onorevole ministro ha già dichiarato che si riserva di riferire alla Camera le sue deliberazioni; sarà allora il momento opportuno di entrare nel merito.

Santini. Sta bene, ma la questione è abba-

stanza grave! Tante volte Ella permette agli interroganti di parlare per quindici o venti minuti.

Sta in fatto che le relazioni fra la Spagna e gli Stati Uniti sono molto tese, e negli Stati Uniti i nostri connazionali, che sono già trattati male, subirebbero nuove rappresaglie.

Non presumo di saper di diplomazia, ma credo che non sia la diplomazia il merito maggiore dell'onorevole Brin.

Anzi ritengo che la sua valentia diplomatica sia in ragione inversa della sua immensa valentia d'ingegnere navale. Questa non è opinione mia, ma del presidente del Consiglio.

Presidente. Onorevole Santini, si limiti alla sua interrogazione, altrimenti le toglierò la facoltà di parlare.

Santini. Sì. Il presidente del Consiglio, in una sua epistola ad *Caccamenses*, lamentava che l'onorevole Brin avesse chiuso male un incidente diplomatico. Non voglio augurarmi che, se ne ha chiuso male uno, ne apra peggio un altro.

Brin, ministro della marina. Ma è un modo strano di discutere il suo.

Santini. Ma che strano! Cito fatti consacrati negli atti parlamentari.

Brin, ministro della marina. Ma che fatti!...

Presidente. Onorevole Santini, Ella deve limitarsi alla sua interrogazione ed io gliene faccio invito formale.

Santini. Inviti piuttosto il ministro a non interrompermi continuamente!

Io parlo di alti interessi dello Stato; e l'onorevole Brin dovrebbe essere il primo a confessare che in queste questioni, non politiche, ho parlato sempre senza spirito di parte.

Presidente. Senta, onorevole Santini, se Ella continua così io le tolgo la facoltà di parlare. Ella deve limitarsi al tema della sua interrogazione.

Santini. Ho il diritto di non essere interrotto.

Presidente. Ed io ho il diritto di toglierle la facoltà di parlare se non si limita all'argomento della sua interrogazione.

Santini. Conchiudo: io mi auguro che il Governo tratterà, con la piena coscienza dei suoi doveri, quest'argomento così grave, e ripeto: io non vorrei che, per il giusto principio di dar lavoro agli operai, i quali stanno

a cuore di tutti, si danneggiassero le centinaia di migliaia dei nostri connazionali, come ha detto bene l'onorevole Brin, che vivono all'estero. Questo è il senso, questo lo scopo, questo il desiderio della mia interrogazione; e spero che il Governo del mio Paese saprà provvedere in proposito. (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. L'onorevole ministro della marina ha avuto la cortesia di voler rispondere alla mia interrogazione anche prima che ne venisse il turno; ma la sua risposta si riferisce alle risposte che, giorni sono, diede ad una interrogazione rivoltagli dall'onorevole Santini. A me pare che, in quella occasione, la risposta sia stata abile, ma non abbia effettivamente affrontato la questione quale pareva a me che si ponesse dinanzi a lui.

L'onorevole ministro, infatti, disse che l'interesse economico domina in questa questione l'interesse morale, e spiegando quale fosse l'interesse economico, svolse ragioni tali che persuaderebbero me a votare contro la vendita delle navi ancorchè avessi avuta intenzione di votare in favore.

Egli ricordò quanto sia necessario per un paese essere forte sul mare, e perchè i propri commerci possano svilupparsi efficacemente e perchè ne sia libera l'emigrazione, e perchè sia potente e rispettato il paese. Ma, onorevole ministro della marina, queste mi sembrano ragioni che dovrebbero condurre a concludere che le navi dovendo servire alla difesa della patria non si vendono, e non si debbano vendere mai.

Che i nostri cantieri costruiscano, vendano navi all'estero, che assumano commissioni dai Governi esteri sta bene; che la nostra diplomazia aiuti queste relazioni di affari, faciliti contratti importanti, sta bene; sta bene moralmente, e sta bene nello interesse economico del paese; ma che lo Stato nostro si renda in qualche modo mediatore della vendita dei nostri mezzi di difesa, non sta bene. Ciò assolutamente non posso approvare. (*Bravo! Bene!*)

Duolmi che una questione così alta possa sembrare in opposizione con gli interessi di nobilissime città, di classi operaie e d'imprenditori, ai quali dobbiamo amore, tutela e protezione; ma in questo caso a me pare

che la ragione di Stato sia talmente più forte degl'interessi particolari dei costruttori ed anche degli operai, da divenire essi interessi assolutamente secondari.

Ebbene, io sarò brevissimo per non essere richiamato, oltre i cinque minuti assegnati alla mia risposta, dal presidente della Camera. Ma debbo dire che la notizia della vendita di queste navi mi ha prodotta una impressione di sgomento, di pena; un'impressione veramente dolorosa, una di quelle impressioni delle quali non si dà una ragione matematica, come ragione matematica non si dà nè della gioia, nè del dolore, perchè quando noi perdiamo un cittadino benemerito, un uomo che abbia servito nobilmente il paese, e nel quale avevamo ancor grandi speranze soffriamo senza poterne dare la ragione; così quando vediamo andar venduti quei mezzi di difesa che possono servirci in questo stesso momento soffriamo per un complesso di motivi che non possiamo analizzare ma che offendono i nostri sentimenti di cittadini.

Nell'estate decorsa si sollevò in Parlamento la questione sulla condotta del Governo nell'Oriente; ma guardiamo altresì al Mediterraneo, a quel Mediterraneo in cui è non soltanto nostro diritto, ma nostro dovere di mantenere forte e potente la nostra squadra poichè se il dominio del Mediterraneo cadesse nelle mani di una potenza sola, come non è impossibile, un tale avvenimento segnerebbe per noi non soltanto un danno commerciale, un danno economico, ma segnerebbe, forse, l'ora della nostra rovina nazionale.

Noi, nel Mediterraneo, dobbiamo essere forti e sempre pronti alla difesa ed è perciò che ho votato in favore del Ministero quando venne dinanzi a noi la questione di Candia, sebbene mi paresse che non si fosse, in quella questione, sostenuto con abbastanza vigoria il principio della indipendenza e delle nazionalità, quel principio che deve essere sempre base della politica estera italiana.

Ebbene, anche allora perchè la nostra condotta era appunto intesa a difendere l'equilibrio del Mediterraneo, votai a favore del Ministero ma ora la questione del Mediterraneo è lontana dall'esser risolta e deve essere sempre presente alla mente dei nostri uomini di Stato.

È verissimo che se dovrà scoppiare una scintilla che dia origine ad un grande in-

cenidio, questo non nascerà forse nel Mediterraneo; è verissimo che le potenze più interessate al dominio di questo mare hanno oggi trasportato più lontano il campo di lotta delle loro rivalità; ma è anche vero che, se la scintilla scoppierà nell'estremo Oriente, il punto ove maggiormente divamperà l'incendio non sarà laggiù, ma sarà nel Mediterraneo, perchè qui si agitano i maggiori interessi delle potenze che in oggi rivaleggiano nell'estremo Oriente.

Ora, in un momento grave come questo, non credo che si possa da uomini di Stato diminuire, in un modo qualunque, la nostra difesa navale.

Permetta, onorevole presidente, vorrei ancora un minuto di tempo.

Presidente. È l'onorevole Santini che se ne ha a male. (*Uarità*).

Farina Emilio. Non ricorderò una gravissima questione al ministro della marina.

Le nostre navi sottostanno alla sorte di tutte le cose di questo mondo: viene il tempo in cui invecchiano. Ella sa che una delle nostre navi più forti e più potenti è stata da parecchi anni messa in trasformazione e non è ancora finita, è una nave di cui non possiamo servirci; Ella sa che fra le navi potenti, e di maggior forza della nostra armata, ne abbiamo altre di cui non possiamo servirci; Ella sa che di altre si ammette già la necessità di trasformazione, e queste navi alle quali occorrono grandi riparazioni e che sono state già destinate ad una radicale trasformazione, non possono, in questo momento, servire alla nostra difesa, con efficacia pari a quella di navi nuovissime, anche perchè sono navi prive di quel prestigio che è necessario onde il nostro personale abbia piena fiducia nel materiale con cui dovrà combattere.

Ora non faccio nomi, nè dirò l'elenco delle vecchie navi che, con errato concetto, si vogliono trasformare, ma il sistema di ridurre le vecchie navi e di vendere le nuove non è un sistema buono in nessun momento, e non è buono soprattutto in momenti in cui la patria può sentire il bisogno di avere tutti i suoi mezzi di difesa a propria disposizione. In passato vi furono altre vendite di navi, ma codesto esempio non conforta il caso presente dal quale anzi differisce radicalmente. Una volta non si alienavano che le navi di proprietà privata. È verissimo che lo Stato ne aveva,

forse, legalmente la proprietà, ma a quelle navi non era ancora stato dato il pubblico battesimo, su di esse non erano ancora imbarcati i nostri ufficiali e ad essi ed ai marinai non erano ancora state indicate come quelle su cui avrebbero dovuto combattere; insomma, noi non avevamo ancora preso il possesso vero e militare di quelle navi.

Ma oggi noi vendiamo navi che sono in allestimento, delle quali si potrà sofisticare legalmente e moralmente se appartengano allo Stato o no, ma, senza dubbio, moralmente gli appartengono; poichè sono navi che il Ministero ha segnate nell'*Annuario* di quest'anno, come proprietà assoluta dello Stato. (*Interruzioni del ministro Brin*).

Non so chi debba rispondere dell'*Annuario ufficiale*, ma se voglio conoscere il nostro naviglio vado a cercarlo soltanto lì e vi trovo scritte la *Garibaldi*, la *Varese* ed altre navi con le loro misure, il tonnellaggio e tutto ciò che le riguarda. E non soltanto vado a cercarle nell'*Annuario ufficiale*, ma le cerco altresì nelle disposizioni amministrative, poichè queste navi sono in allestimento e come tali furono presentate nel bilancio dell'anno scorso. In futuro, forse, vuol dirmi coi suoi segni il ministro della marina, dovrò cercare le nostre navi non più nel nostro *Annuario*, ma in quello dell'Argentina!

Dunque queste navi sotto ogni rispetto non solo fanno parte delle proprietà dello Stato e come tali non possono neanche essere alienate senza una legge, ma fanno anche parte della nostra marina, di quelle armi sulle quali si conta in tempo di bisogno per la difesa della nostra patria, fanno parte di quel patrimonio morale della nostra marina che corrisponde alla sua stessa forza materiale.

Onorevole ministro della marina, vi sono fatti morali che non si possono distruggere, e quando un corpo di ingegneri dello Stato ha studiata e costruita una nave, quando ufficiali ed equipaggio vi hanno avuta la loro destinazione, fra la nave e il suo equipaggio si stringe un patto solido, vigoroso di amore, di affetto, di entusiasmo di patria, e su quella nave ufficiali ed equipaggio giurano di tornar vincitori o di affogarsi con essa. (*Oooooh!*)

Ma quelle navi che sono state l'oggetto di tanti affetti e di tante cure, che hanno mossi i più puri entusiasmi della parte migliore del nostro paese, quelle navi, onorevole ministro,

non si vendono (*Rumori*), non possono e non debbono essere mai l'oggetto di un mercato qualsiasi anche se questo mercato dovesse arricchirci; il che non è! (*Rumori — Conversazioni*).

Presidente. Senta, onorevole Farina, mi pare che Ella abbia più che svolto la sua interrogazione!

Farina Emilio. Quando Ella, onorevole ministro, animata da un sentimento di patria nobilissimo riuni al varo di quella nave la parte più eletta del nostro paese, Ella vi intervenne accompagnata dal presidente del Consiglio ed alla presenza di tutta Italia concentrò su quella nave una quantità di affetti e di speranze che non possono oggi essere deluse, nè dimenticate, che debbono essere gelosamente custodite, e molto meno fatte oggetto di una speculazione... (*Eeh! eeh!*)

Una voce. Quanta poesia.

Presidente. Ma, onorevole Farina, è proprio ora che Ella finisca!

Farina Emilio. E non c'è nessuno che abbia tanta autorità da poter cancellare da quelle navi i nomi di *Garibaldi* e di *Varese*, fin che durino nel cuore del popolo italiano i sentimenti che a quei nomi gloriosi lo legano.

Sono, soprattutto, gli interessi morali della nostra marina che dovrete tenere alti, che invece avete offesi con un mercato di navi che non potevano essere alienate per nessuna somma, per nessun interesse materiale; di navi che erano sacrate a difesa della patria!

Quando, in passato, si sono vendute navi, il bilancio della marina ne aveva in costruzione tante da superare i mezzi di cui poteva disporre.

Ministri precedenti, nel ricordo di più larghi bilanci, avevano ecceduto nello iniziare costruzioni che non corrispondevano ai mezzi dei bilanci, e quindi le alienazioni passate rendendo possibile di accelerare quelle navi che ancor rimanevano sui cantieri, non erano di danno, ma di vantaggio alla nostra forza militare.

Nulla di ciò nel caso di cui ci occupiamo; la vendita di allora si faceva nell'interesse della marina militare; quella di oggi, come ha esposto il ministro nella sua risposta all'onorevole Santini, si fa nell'interesse di cantieri privati, e perciò stesso riesce di danno alla marina e nel lato materiale e più nel morale.

Infine ricordo che, per favorire un inte-

resse materiale, ne compromettiamo altri. Se venderemo alla Spagna, comprometteremo il nostro commercio con l'America del Nord che è cosa di molto maggior interesse economico che non quello di una nave, e che interessa le nostre industrie nazionali e il nostro commercio. Se all'Argentina, comprometteremo i nostri interessi commerciali ed industriali col Chili. In ogni caso comprometteremo gli interessi della nostra emigrazione. Cose tutte che riguardano interessi economici, e interessi di operai infinitamente maggiori di quelli che vogliamo proteggere vendendo le navi. Mi manca il tempo di svolgere queste considerazioni, ma il ministro potrà comprenderle anche senza ulteriori spiegazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della mariniera. Veramente non avrei mai creduto, dopo tutte le premure che ho sempre dimostrato per la nostra marina, per il suo incremento, per la sua gloria, di dover ricevere oggi nella Camera italiana una lezione come quella che mi ha data l'onorevole Farina, quasi che io, per eccessiva tenerezza verso il lavoro nazionale fossi disposto a sacrificare i più nobili sentimenti dei nostri ufficiali ed equipaggi, ed il prestigio della nostra marina.

Lascero da parte tutta questa rettorica, e metterò la questione nei suoi veri termini. Già l'altro giorno confessai, come io abbia sempre avuto una speciale predilezione per il lavoro nazionale, e come sia sempre stato mio vivo desiderio che la nostra armata si possa costruire in paese. Sarà forse un errore, sarà un entusiasmo male collocato, ma, dico la verità, questo errore mi sta molto a cuore. **E** credo che i fatti che si vanno svolgendo nel mondo, dimostrino come la tutela del lavoro nazionale sia una delle precipue cure di tutti i Governi civili del tempo nostro. *(Bravo!)*

In me questo amore è sorto fin dai primi anni della mia carriera, quando viaggiavo all'estero e davo il collaudo alle navi; perchè allora la marina nostra era obbligata a fare costruire le navi all'estero. *(Bravo!)* Noi abbiamo fatto costruire allora navi in America, in Inghilterra, in Francia; spendendo così tesori, che mentre non hanno contribuito alla ricchezza del nostro paese hanno aiutato molto la fondazione di stabilimenti esteri, i quali, col nostro denaro, hanno anche am-

mortizzato le loro spese. Io compivo questo dovere con molto dolore, e credo che anche il prestigio della marina nostra non fosse da questi fatti molto avvantaggiato.

Le marine secondarie sono purtroppo costrette a procedere in questo stesso modo, comprando, cioè, tutti i loro bastimenti all'estero; ma io credo che una marina militare non abbia fondamento serio finchè le mancano i mezzi di provvedere da sè alla costruzione e all'armamento delle sue navi.

Abbiamo provato altre volte tutti gli inconvenienti di un simile sistema: è avvenuto infatti, che in momenti critici ci siamo trovati costretti a subire le pretese di costruttori forestieri, perchè alla vigilia della guerra ci trattenevano le navi, e noi non potevamo servircene che subendo le loro condizioni.

Come ripeto, io ho sempre creduto che ciò non tornasse nè a decoro della nostra marina nè a prestigio del nostro paese, i quali, creda l'onorevole Farina, stanno a cuore a me altrettanto che a lui: e io sono sicuro che tutta l'ufficialità della marina sa quanto a me preme il prestigio del corpo. Non esito ad affermare che allora la forza militare del paese era sempre in pericolo, era un colosso dai piedi di creta, ed è perciò che gli uomini nostri più illustri che sono stati al Ministero della marina, hanno fatto sempre ogni sforzo per uscire da questo stato di cose. Io ero molto giovane allora, ma ricordo che tutti i Governi hanno cercato di mettere la nostra industria in grado di fornire il materiale necessario alla nostra marina, sia dando sussidi ai nostri stabilimenti metallurgici, sia concedendo sovvenzioni ai nostri costruttori.

Allora purtroppo in Italia si costruiva assai poco; si comprava la macchina all'estero, il cannone all'estero, la corazza all'estero, e poi noi li mettevamo insieme. Ora io, seguendo le traccie dei ministri più illustri che mi hanno preceduto, ho consacrato tutte le mie forze ad eliminare questi inconvenienti, e, a dire il vero, se penso alle decine e decine, anzi alle centinaia di milioni che in passato abbiamo speso all'estero per la marina, e alla esiguità delle somme che oggi invece spendiamo all'estero, non esito a dichiarare che i risultati ottenuti sono ottimi e superiori anche alle mie previsioni.

Mi rincresce che trattandosi di una interrogazione non posso dare al mio discorso un maggiore sviluppo, ma spero che in oc-

casione della discussione del bilancio potrà dare alla Camera informazioni molto soddisfacenti a questo riguardo. Intanto sono lieto di constatare un fatto; mentre cioè prima andavamo noi a comperare all'estero, in breve volgere di tempo gli stranieri hanno ricorso ai nostri opifici per la costruzione delle navi.

Ora, a parte la questione di industria e di lavoro nazionale, che per quanto elevatissima e gravissima voglio per ora trascurare, è questo un fenomeno lusinghiero per l'amor proprio e per il prestigio nazionale, poichè dall'epoca gloriosa di Venezia, quando gli inglesi accorrevano in quella città per imparare l'architettura navale, non era più avvenuto che l'Italia costruisse navi per l'estero. Quindi io ho veduto ciò con vero compiacimento ed io ho lodato, anzi incoraggiato il ministro Morin allorchè aderì alla richiesta fatta da una potenza estera di cederle e finire per suo conto una nave che era in costruzione in un cantiere privato, salvo a costruirne un'altra per noi. L'ammiraglio Morin con nobile energia (e certo nessuno potrà sospettare che egli fosse poco tenero del prestigio della marina) conchiuse in modo che questa nave fosse ceduta. Si è mosso anche con grandissima eloquenza, che io invidio, il dubbio che quando un nome illustre è stato imposto ad una nave non possa più il paese disfarsene.

Ora anche nel caso considerato le navi erano già nell'annuario, sarebbe quindi a discutere se si può cedere una nave ad una potenza estera quando non è ancora iscritta nell'annuario.

Secondo alcuni, quando è già iscritta nell'annuario non si può più. Ora, io dico, io ho considerato questo fatto come un fatto onorevolissimo e che segnava un punto molto importante per la nostra industria. E dico importante, perchè questo fatto si è ripetuto altre due volte.

La prima volta si trattava di una nave in costruzione a Genova e si è dato il permesso di rescindere il contratto colla Marina e di continuare la costruzione per conto del Governo Argentino.

Dopo vi è stata una seconda nave, perfettamente eguale, a Livorno e si è fatta uguale concessione.

Finalmente una terza volta, un'altra potenza iniziò trattative per acquistare la nostra seconda *Garibaldi* ed io ho parimente

autorizzato la cessione. Cosicchè le due prime navi figliando sono diventate cinque. (*Si ride*).

Questo è stato veramente il punto decisivo, che ha messo la nostra industria in condizioni da poter fornire all'estero navi così importanti.

Alcuni potranno dirmi che queste sono considerazioni di indole quasi mercantile; ma risponderò anche a ciò. Il lavoro nazionale in breve giro di tempo, ha dato una produzione di 54 milioni. Tale lavoro è diffuso per tutto il paese, perchè i nostri stabilimenti di ferro ci hanno dato l'acciaio, Terni le corazze, Napoli le macchine, Pozzuoli i cannoni. Quindi di 54 milioni di lavoro si può dire che i due terzi rappresentino tutta mano d'opera di quelli operai, dei quali tanto si parla, e che domandano più che altro, che si dia pane a loro ed alle loro famiglie.

Con ciò non dico che non si debba studiare il modo di migliorare il loro avvenire, ma ripeto, credo che il vero ed il più efficace miglioramento per questi operai consista nell'assicurare intanto il pane ad essi ed alle loro famiglie. (*Si ride -- Bene! Bravo!*)

Di questo fatto, nuovo per la nostra industria, hanno parlato molti giornali esteri e taluni di essi, per inevitabile rivalità hanno messo in dubbio la bontà delle navi e delle macchine che si costruivano da noi.

Ciò malgrado, io non ho esitato ad assumermi delle responsabilità gravissime, quando ad esempio ho ordinato ai nostri stabilimenti la costruzione di macchine di 2200 cavalli, che erano forse le più potenti macchine della loro epoca. Nè oggi le rimpiango, avendo esse dato risultati molti soddisfacenti.

Qui ci sono anche ufficiali di marina, i quali tutti possono testimoniare che quelle nostre macchine hanno fatto eccellente prova. Nonostante ciò, alcuni industriali esteri e alcuni giornali hanno denigrato questi nostri bastimenti, dicendo che, durante il cattivo tempo, non si erano comportati bene, e che le macchine non funzionavano. Ma contro queste accuse sta il fatto che le Potenze stesse che hanno già comperato bastimenti da noi, vogliono prenderne altri.

Ora ciò è importante non solo dal lato dell'interesse, ma anche dal lato morale; ed infatti quando gli Stati Uniti d'America, i quali in meccanica tengono il primo posto, quando la Spagna e la Repubblica Argentina si rivolgono a noi per avere navi, dico

che questo equivale ad una specie di brevetto per le nostre industrie, e ci dimostra che, se siamo poveri, e non possiamo fare tanti bastimenti quanti ne fanno altre nazioni più ricche di noi (e certo il bilancio della marina è limitatissimo) in fatto di capacità di produzione, siamo uguali ad esse.

Dopo tutta l'intemerata dell'onorevole Farina, (*Si ride*) si dirà forse che ho una debolezza per questa industria; ma, come ho detto, io la considero non solo dal lato del lavoro nazionale, ma anche da quello del prestigio, e ritengo che sia fondamento di forza militare l'aver in casa i mezzi per produrre strumenti di guerra (*Commenti*).

È certo che uno fra i fattori della colossale supremazia dell'Inghilterra in fatto di marina (tutti gli scrittori sono d'accordo in questo) sono i suoi mezzi favolosi di produzione.

Quando si pensa che l'Inghilterra, in 24 mesi ha fatto corazzate di 14,000 tonnellate si ha ragione di rimanere attoniti. Ed una nazione che incominciasse con l'Inghilterra una guerra, anche a forze uguali, presto ne andrebbe al disotto, perchè l'Inghilterra, in un brevissimo tempo, potrebbe rimpiazzare il suo materiale che venisse distrutto, ciò che non può fare alcun'altra nazione.

Ora siamo arrivati a questo che la nostra industria è giunta a dare (non parlo delle corazzate di 15 mila tonnellate, perchè disgraziatamente nessuno ce le ha commesse) corazzate di 8,000 tonnellate, in 15 mesi. Questo permette alla Camera di giudicare del cammino che abbiamo percorso.

Parecchie potenze che prima non avevano una marina, oggi vogliono crearsela. Un tempo, tutti andavano a procurarsi navi in Inghilterra, in Germania, in Francia; io stesso sono stato testimone, molte volte, a nostro riguardo, delle pressioni, delle influenze che quei governi mettevano in opera per contendere tutte queste costruzioni e so che in molti casi i nostri costruttori avevano fatto anche delle condizioni migliori, le quali, per influenze estere, sono state messe da parte; so altresì che, nel caso attuale, se il Governo italiano non accorda ai nostri industriali di ultimare le navi in costruzione per quelle marine estere, sono già pronti i contratti per essere firmati da alcune case estere, ai cui paesi sarebbe riservato tutto il vantaggio dell'anticipo del denaro e di tutta quella

influenza che un paese può, in tali circostanze, far valere.

Io credo che questo sia appunto un momento abbastanza psicologico e forse decisivo e che da esso dipenda, se lo sviluppo di questa industria, che ha prodotto 54 milioni di lavoro, debba essere permanente o risolversi in una cosa passeggera, se la corrente che si era rivolta verso di noi debba essere sviata e si debba lasciare che le richieste sieno fatte di nuovo all'estero.

Perciò è mio convincimento che il Governo debba pensarci molto, prima di lasciarsi sfuggire quest'occasione. Ci sono, è vero, delle considerazioni di vario genere: si tratta di questione molto complessa e che (come del resto accade di qualunque questione) non presenta una sola faccia; quindi occorre esaminarla e studiarla da tutti i lati, (*Commenti*) prima di dire *no* ed interrompere l'opera iniziata.

Ora, l'ho già detto, io l'ho considerata sotto l'aspetto del vantaggio che ne deriva al lavoro nazionale, del nostro prestigio e dell'interesse stesso della nostra potenza navale.

Comprendo che mi si può obiettare: ma intanto voi vi private di un istrumento di guerra. Anzitutto osservo che si tratta di bastimenti che non sono ancora pronti (*Commenti*); io ammetto senza riserbo che ci sarà un ritardo di 7 o 8 mesi, al massimo di un anno; quindi da qui ad un anno quando saranno ultimati, le condizioni saranno uguali a quelle di oggi. Nell'anno successivo ci sarà bensì una piccola riduzione di forza per la nostra marina militare, ma poichè queste navi che si tratta di ultimare e che rimontano a 5 o 6 anni fa, verrebbero rimpiazzate con altre più perfette e più rispondenti ai progressi fatti in questi ultimi anni, ne segue che avremo una marina più forte.

Io spero che la Camera vorrà rendermi questa giustizia: e che cioè molti potranno eguagliarmi, ma nessuno potrà superarmi nell'amore che porto alla marina.

Non nego, che sotto un certo rapporto, sarebbe comodo ad un ministro che pensasse soltanto a sè stesso, che cercasse di evitare delle noie, sarebbe comodo e facile il dire: Ebbene non facciamone niente, perchè non permettendo non avrò nessuna critica. Se così avessi fatto mi sarei risparmiata la Filippica d'oggi dell'onorevole Farina. Ma io credo che un ministro non faccia il dovere suo

lasciandosi guidare soltanto dal desiderio di vivere una vita tranquilla, quando ci sono in giuoco interessi gravissimi come questi e ritengo invece che esso debba prendersi della responsabilità, a costo anche di fare una vita meno tranquilla, quando le creda necessarie al bene del paese.

Intanto assicuro la Camera che finora non si è adottata alcuna risoluzione definitiva, che il Governo (non solo io ma tutti i miei colleghi, e specialmente il ministro degli affari esteri) sta considerando questa questione, sotto tutti i suoi rapporti, e che si prenderà una decisione che potrà essere discussa e combattuta da taluno, ma sarà quale crederemo corrispondente all'interesse del paese. Io ho parlato finora di prestigio, di potenza militare, ed anche di lavoro nazionale (qualcuno dice che è questa una mania che io ho) e certamente considerata anche soltanto sotto quest'ultimo aspetto la questione ha grandissima importanza. Occorre pure trattarla come una questione mercantile, di interessi dei costruttori; si parla sempre con profondo disprezzo di tutti questi interessi, ma badiamo, che in tal modo finiremo per comprometterli tutti!

Questo punto di vista commerciale, della conquista cioè dei mercati esteri, è reso anche più grave dalla nostra situazione attuale finanziaria. Se infatti fossimo in un momento in cui le nostre finanze permettessero di dare una spinta alle costruzioni navali, allora la cosa cambierebbe di aspetto; ma disgraziatamente il mio collega delle finanze è inesorabile e per quanto io abbia già fatto osservare alla Camera che la nostra marina ha perso la posizione che aveva e non potrà riprenderla se non a patto di ingenti sforzi; pure io per ora dispero di ottenere un aumento sensibile nel bilancio della marina e certamente l'onorevole Farina sarebbe il primo a combattere un tale aumento.

Non è quindi possibile di mettere delle navi in costruzione, in numero sufficiente, da alimentare i nostri cantieri, e per ciò, ripeto, è diventato più che mai importante per l'Italia il riuscire a conquistare nuovi mercati.

Questo è oramai l'obiettivo essenziale della politica estera di tutti gli Stati. Purtroppo l'Italia è arrivata tardi, quando cioè tutti i mercati erano stati già da altri occupati.

Ma vi è un mercato che l'Italia deve coltivare, perchè può aiutarla a stringere rapporti

molto importanti ed è quello dell'America meridionale.

L'Italia, che è il paese, che avrebbe forse le maggiori facoltà colonizzatrici per il grandissimo numero di braccia che manda a fecondare queste colonie, purtroppo non esisteva politicamente all'epoca della scoperta dell'America, e non ha quindi potuto, tranne che il nome, prender nulla. (*Commenti*).

Però vi è un fatto consolante, ed è questo, che nell'America meridionale i nostri connazionali hanno preso un estremo sviluppo.

Nella repubblica Argentina per esempio, vi sono un milione e mezzo di italiani; nel Brasile più di un milione.

Ora io credo che lo stabilire ed il coltivare dei rapporti con quei paesi sia di somma importanza per noi, e che l'interromperli potrebbe avere per noi effetti funesti.

Se la Camera mi permette, aggiungo ancora una parola.

Ho sentito parlare con accento molto enfatico di questi mercati, di questi costruttori e dire: ma che cosa ci importa degli interessi di questi costruttori? Senza pensare che gli interessi dei costruttori sono pure quelli degli operai.

Farina. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Oh! oh!*)

Brin, ministro della mariniera. Io credo che questo frasario rettorico risponda pochissimo alle condizioni, non solo del nostro paese, ma a quelle di tutto il mondo. Mi permetta la Camera, giacchè sono accusato di non occuparmi mai di nulla, di leggere alcune parole di un discorso di un grande ministro di un grande paese.

Le sue parole saranno certo più eloquenti di quelle che io potrei pronunciare e si attagliano perfettamente ai principii che ispirano la mia condotta. Egli diceva: « Per me è una verità inconcussa ed indubitata che il dovere principale del Governo, a qualunque partito appartenga, è quello di favorire il lavoro nazionale. (*Interruzioni*). Io ho sostenuto in tutti i miei discorsi questa teoria. Mi è stato osservato che queste mie idee dimostravano che la mia antica educazione era stata troppo mercantile; che io non potevo poi arrivare all'altezza delle idee di un uomo di Stato: e che il glorificare gli interessi dell'industria e del commercio...

Voci. Ai voti!

Brin, ministro della marina. ... dimostrava un'anima sordida ed una mente molto comune. Io voglio domandarvi se i miei critici hanno mai pensato che ne sarebbe delle cose più elevate e più spirituali, se il commercio e l'industria non esistessero; che cosa ne sarebbe della nostra grandezza nazionale, del nostro potere di fare il bene, della nostra abilità a prendere parte al grande lavoro dell'umanità e della civilizzazione, se non ci fosse la prosperità ed il successo del nostro commercio; che cosa ne sarebbe della densa popolazione di questa isola (e che cosa dobbiamo dire noi della densità della popolazione italiana?), quale speranza mai potremmo avere nel nostro progresso, nell'intelligenza, nel pensiero sociale, se non fossero collocati sulla base inconcussa del pensiero nazionale, e se i nostri concittadini col loro lavoro e coi loro commerci non potessero provvedere il pane a sé ed alle loro famiglie. »

Ora, se questi principî guidano il Governo della ricca e potente Inghilterra, la quale ha una supremazia industriale e commerciale inconcussa, che ha bisogno solo di esser tutelata, io domando se non sia dovere del nostro Governo di aiutare in ogni modo e con tutti i mezzi il nostro paese, onde s'avvii per quel cammino di prosperità industriale e commerciale che permetta anche a noi di assicurare il pane agli operai ed alle loro famiglie.

Considerando, quindi, la questione da questo punto di vista, io credo che si debba consolidare questa come tutte le altre industrie. Questo, secondo me, è uno dei doveri principali del Governo, e, per parte mia, mi sono sempre uniformato al concetto di considerare la questione di cui si tratta, sotto tutti i rapporti, perchè io ritengo che questa industria grandissima ed importantissima, debba essere rafforzata al pari di tutte le altre.

Ho finito. (Oh!)

Presidente. L'onorevole Santini ha chiesto di parlare.

Ma, onorevole Santini, io non posso lasciare iniziare una discussione in questo momento.

Santini. Non mi dolgo del silenzio del ministro alle mie osservazioni; solamente dico che egli non ha risposto a nessuna delle moderate osservazioni mie. Intanto voglio che

mi dica che, qualora la vendita di queste navi si effettuasse, (ed io credo, ho ragione almeno di ritenere, che la vendita sia ormai un fatto compiuto), il ministro ne verrà a dare comunicazione alla Camera.

Voci. Prima, prima!

Santini. Sicuramente prima. Io quindi riservandomi di presentare domani una mozione, domando che prima che la vendita della nave, che è opera dei nostri operai, e forse è opera dell'ingegno dello stesso onorevole Brin, si effettui...

Brin, ministro della marina. No.

Santini. ...il Governo, ottemperando alla legge, venga alla Camera a chiederne l'autorizzazione. (*Rumori — Commenti.*)

Brin, ministro della marina. Qui si vuol fare la questione se il Governo per tali vendite debba domandare l'autorizzazione alla Camera.

Io credo che non sia necessario e basti sentire il Consiglio di Stato e far registrare gli atti relativi alla Corte dei conti.

Presidente. Non interrompano.

Brin, ministro della marina. Ed infatti nel caso da me già citato il ministro mio predecessore sulla semplice approvazione del Consiglio di Stato, e sulla registrazione della Corte dei conti, autorizzò i costruttori a terminare certe navi.

Voci. Sono in cantiere.

Brin, ministro della marina. Ma che cantiere! Ad ogni modo ripeto, nulla è concluso, e siccome occorre il parere del Consiglio di Stato e la registrazione della Corte dei conti che sono i tutori della legge, se la cosa non si potrà fare, questi due consessi la impediranno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. Le parole di profondo disprezzo, con le quali avrei parlato degli intraprenditori e delle costruzioni navali, mai sono uscite dal mio labbro e sono contraddette dai sentimenti che ho sempre avuto in cuore per essi. Ho parlato col più grande rispetto dell'interesse degli intraprenditori e di coloro che sono interessati alla industria navale, ma ho detto che questi interessi non debbono precedere quelli dello Stato. Nel lungo discorso, pronunziato dall'onorevole ministro, non ho trovato la risposta a nessuna delle mie osservazioni.

Voci. È vero.

Farina Emilio. Io ho parlato della immensa differenza che esiste tra la vendita attuale e quella del suo predecessore, ed egli non ha risposto. Ho parlato degli interessi commerciali ed industriali, che si compromettevano rompendo le nostre buone relazioni commerciali ed industriali, ed egli non ha risposto.

Prendo atto di questa mancanza di risposte.

Dico il vero, nel lungo giro, che l'onorevole ministro ha fatto attraverso tutti gli Stati d'Europa, io mi aspettavo che fra tante citazioni, ne facesse una almeno di uno Stato che in un momento non completamente pacifico, e forse di pericolo, ha venduto le navi da guerra.

Ma l'onorevole ministro invece mi ha largamente citato esempi di Stati, che ne hanno comperate dove le hanno trovate. Ha persino evocato il ricordo glorioso della grande Repubblica di Venezia, ma non ha saputo citarmi il caso di una vendita di navi.

Ella vede, onorevole ministro, che la figliazione di queste navi, che da due diventano cinque, è un esempio che pur troppo è unico e non trova riscontro nella storia degli altri paesi. (*Commenti in vario senso*).

Brin, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Brin, ministro della marina. L'onorevole Farina Emilio dice che è un fenomeno unico e speciale per noi quello della figliazione di queste navi, che da due son diventate 5. La Camera, ripeto, è padrona di fare quello che vuole, e nessuno più di me è ossequente ai suoi voleri; ma io considero questo come un fatto bellissimo, che aumenta il prestigio dell'Italia.

L'onorevole Farina dice: questo è un caso unico per noi. È naturale: gli altri paesi hanno delle industrie più potenti, hanno dei cantieri speciali, che costruiscono navi, anche per l'estero, ma qui si trattava di navi già cominciate per l'Italia.

Io non vedo quale differenza ci sia fra quanto ha fatto l'ammiraglio Morin, e quanto si è fatto dopo perchè erano navi in cantiere, che si trovavano nella darsena di Livorno e di Genova.

L'onorevole Farina ha detto che non c'è esempio di Potenze estere che abbiano venduto delle navi. Ebbene proprio oggi, ho

letto un telegramma da cui risulta che l'Austria ha ora venduto una nave di 10 anni in completo armamento.

Nocito. È un po' vecchierella!

Bettolo. È una delle migliori che ha l'Austria.

Brin, ministro della marina. Noi abbiamo ricevuto anche l'offerta per acquistare delle navi già armate, ma io ho rifiutato.

Del resto, ripeto che questo fatto delle due navi è per noi della massima importanza, e non va dimenticato il grande utile che il Paese ne avrebbe dal punto di vista economico.

Se gli altri però credono il contrario, io mi rasseggerò cercando però naturalmente di tener conto delle considerazioni che un ministro della marina deve fare. Queste navi di cui parlano gli onorevoli interroganti saranno pronte alla fine dell'anno e ci sarà dunque solo un ritardo di sei o sette mesi che, data l'importanza della cosa e dato il breve tempo dell'attesa, non mi sembra nè troppo grave nè troppo pericoloso. Tutt'al più, anche ammesso che per un breve periodo di tempo la marina italiana ne dovesse veder diminuita la propria potenzialità, è innegabile che la vedrà aumentata in seguito. Si è parlato molto, per fare impressione, dei 90 milioni di rubli ossia dei 360 milioni di lire che la Russia ha decretato per costruzioni navali.

Ciò significa che in quel paese si vuole provvedere ad un aumento delle forze navali, ma per un avvenire non immediato. Certamente questa è una circostanza sulla quale l'Italia deve seriamente meditare, ma che non ha rapporto attuale con la nostra sicurezza, che per il momento non mi sembra davvero compromessa dal ritardo della consegna di queste due navi. (*Approvazioni*).

Presidente. Così sono esaurite queste due interrogazioni.

Risultamento di votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1897-98

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	173
Voti contrari	54

(La Camera approva).

Istituzione di una Cassa pensioni a favore dei medici condotti.

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	191
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Trasporto di fondi dai residui disponibili su alcuni capitoli ad altri capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1897-98.

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	166
Voti contrari	60

(La Camera approva).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

Baccelli Guido. Prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio di voler dichiarare se accetta l'interpellanza che insieme con i deputati di Roma, ho presentato intorno alle condizioni della Camera di commercio.

Cocco-Ortu, ministro di agricoltura e commercio. Non ho nessuna difficoltà ad accettarla, e sarà svolta quando verrà il suo turno.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha trasmesso la relazione della elezione contestata del collegio X di Napoli.

Sarà iscritta nell'ordine del giorno di martedì.

È stato presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Magliani ed un'altra dell'onorevole Gianturco.

Saranno trasmesse agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Prego la Camera di permettere che venga iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani dopo le interrogazioni il disegno di legge riguardante la convenzione col Municipio di Napoli allo scopo di isolare il Maschio Angioino.

Esso non formerà oggetto di discussione, e sarebbe bene che questo argomento venisse dalla Camera definitivamente risoluto.

Presidente. È stato già stabilito che prima abbia luogo lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Carcano.

Branca, ministro delle finanze. Siamo d'accordo.

Oliva. Io ed altri colleghi abbiamo presentato una proposta di legge per una lotteria. Chiederei che mi fosse concesso di svolgerla domani.

Branca, ministro delle finanze. Non ho nessuna difficoltà che sia svolta domani, ma faccio tutte le riserve.

Dichiaro che tutte le lotterie che riguardano interessi provinciali le respingo a priori.

Oliva. Lo vedremo se saranno interessi provinciali!

Presidente. Dunque lo svolgimento della proposta dell'onorevole Oliva sarà iscritto nell'ordine del giorno di domani.

Annunzio di una mozione.

Presidente. È stata presentata la seguente mozione:

« La Camera invita il Governo prima di procedere alla vendita delle navi dello Stato a presentare appositi disegni di legge.

« De Nobili, Santini, Aguglia, Sciacca della Scala. »

Domando all'onorevole ministro quando intende che debba essere discussa.

Brin, ministro della marina. Sarebbe meglio discuterla domani, perchè altrimenti se si prendessero prima le vacanze, potrebbe sembrare che io voglia sottrarmi a questa discussione; ciò che non è mia intenzione.

Presidente. Mi pare però che si potrebbe

rimandare, perchè nell'ordine del giorno di domani vi sono molte cose.

Brin, *ministro della marineria*. Io sono a disposizione della Camera, se non si vuole interrompere la discussione delle altre leggi.

Voci. Domani, domani.

Venturi. Chiedo che si discuta domani il disegno di legge che è al numero 6 dell'ordine del giorno d'oggi:

« Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 24 luglio 1897 riguardante la sistemazione dei fiumi veneti. »

Voci. Domani! Domani!

Brin, *ministro della marineria*. Si discuta domani.

Presidente. Il Governo che cosa propone? Di continuare la legge in discussione e di inscrivere subito dopo la mozione? Aderiscono i proponenti?

Luzzatti, *ministro del tesoro*. L'ordine del giorno per domani è già stabilito.

Santini. Ha detto domani il signor ministro. Noi insistiamo che s'interroghi la Camera.

Presidente. Interpellerò la Camera. Prendano i loro posti.

È stata presentata la mozione della quale ho dato lettura. Il ministro della marineria ha dichiarato che è pronto a sostenere la discussione di questa mozione domani. Il ministro del tesoro ha osservato che la seduta di domani ha già un ordine del giorno stabilito...

Voci. No! no! (*Rumori*)

Presidente. Facciano silenzio!

È stata fatta la proposta che domani continui la legge che si è incominciata a discutere oggi, e poi vegono gli altri disegni di legge pei quali testè si è deliberato; la mozione sarebbe messa nell'ordine del giorno dopo gli altri argomenti. Però vi sono delle opposizioni.

Giolitti. Desidererei sapere qual'è l'opinione del Governo...

Una voce.. Abbiamo due Governi.

Giolitti ...perchè il ministro della marina desidera una cosa e il ministro del tesoro ne desidera un'altra. (*Approvazioni — Commenti*).

Presidente. — Il ministro della marineria se n'è rimesso alla Camera.

Dunque metto ai voti la proposta che la mozione della quale ho dato lettura sia iscritta nell'ordine del giorno dopo esaurito

l'ordine del giorno già stabilito per la seduta di domani, cioè: Continuazione del disegno di legge per la istituzione di una Cassa per la vecchiaia; Convenzione col municipio di Napoli e quegli svolgimenti, di di cui si è parlato.

Voci. No, no!

Presidente. La Camera farà quello che vorrà.

Una voce. Ma come! Due ministri che si combattono?

Presidente. Coloro che sono d'avviso di approvare che la mozione venga in discussione dopo l'ordine del giorno che ho accennato, sono pregati di alzarsi.

Voci. No, no!

Presidente. Facciano silenzio! Sono cinque ore e mezzo che sono qui: se non fanno silenzio è impossibile intenderci.

Ho già dichiarato che nell'ordine del giorno della seduta di domani c'è la continuazione del disegno di legge per le pensioni di vecchiaia, poi la Convenzione col municipio di Napoli e gli altri svolgimenti.

Brin, *ministro della marineria*. Domando di parlare.

Voci. Siamo in votazione!

Presidente. Lascino parlare!

Il ministro vuol fare una dichiarazione.

Brin, *ministro della marineria*. La questione è stata sollevata oggi e credo che domani la discussione sarà brevissima. Quindi malgrado che ci sia già una legge incominciata prego la Camera di mettere nell'ordine del giorno la mozione. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole ministro della marineria acconsente che la discussione della mozione abbia luogo domani?

Una voce. L'onorevole Di Rudini fa scuola!

Santini. Le mie condoglianze, onorevole **Brin!**

Una voce. Virate di bordo!

Presidente. Dunque la discussione della mozione sarà messa nell'ordine del giorno di domani per primo argomento.

Voci. Va bene!

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze pervenute alla Presidenza.

Miniscalchi, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere

in seguito alla conferenza avvenuta fra i diversi rappresentanti delle Società ferroviarie, quali provvedimenti saranno presi, per regolare definitivamente il servizio dello Stretto di Messina e l'orario della linea Eboli-Reggio. »

« Nicolò Fulci. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulla necessità di modificare l'orario della linea Castellammare Adriatico-Roma.

« Mezzanotte. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni come creda rimediare all'inconveniente della deficienza del personale nelle Prefetture del Regno.

« Mezzanotte. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa lo stato dei lavori della Commissione per l'acquedotto pugliese.

« Bovio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro della marineria sui criterii di disciplina adottati negli Arsenali del Regno, per sapere se approvi che operai vengano licenziati a titolo di punizione pel fatto di avere caldeggiato una lega di resistenza, come si fece cogli operai Ferroni e Gervasoni del Regio Arsenale di Venezia.

« Bissolati. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda di affrettare l'esecuzione di opere indispensabili nell'officina dei Granili in Napoli, ove moltissimi operai lavorano allo scoperto, con grave danno della loro salute e non minore danno pel sollecito disbrigo delle riparazioni al materiale ferroviario.

« Arlotta, Della Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio circa i provvedimenti, che intenda adottare, per la conservazione dei pesci nel Golfo di Gaeta, la quale è incompatibile con la pesca, che vi si fa, mediante le reti a strascico.

« Testa. »

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della guerra se, nello stabi-

lire i criterii per l'applicazione della legge 4 marzo 1898 non creda opportuno, ad evitare ai veterani spese, disturbi e ritardi, di ritenere sufficiente a comprovare le campagne di guerra del 1848-49 il foglio di congedo senza pretendere alcun certificato rilasciato dall'archivio di Stato.

« Calvi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, circa i provvedimenti che intende adottare per tutelare l'ordine pubblico e garantire la libertà nel collegio di Tropea e specialmente nella sezione di Pizzo, per evitare i disordini e le violenze che ebbero a deplorarsi nella elezione precedente.

« V. Riccio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze sui risultati ottenuti nello scorso anno cogli acquisti direttamente fatti in America, del tabacco Kentucky.

« Saporito. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro per sapere se intenda promuovere giudizio di responsabilità civile, a senso dell'articolo 1152 del Codice civile, per rifazione di danni, contro i membri delle Commissioni di Sconto del Banco di Napoli (sede di Bologna) le quali, conforme quanto affermasi dalla relazione ministeriale intorno all'andamento degli Istituti di emissione, contribuirono con la soverchia arrendevolezza, e rimettendosi d'ordinario alle informazioni date dal Direttore, a rendere possibili a prestanomi sconti rovinosi per somme ingenti, venendo meno così al precipuo ufficio per cui le Commissioni locali di sconto sono istituite.

« A. Marescalchi. »

La seduta termina alle 18.35.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Carcano ed altri per una Lotteria a favore dell'Esposizione Voltaica di elettricità e dell'industria serica, che avrà luogo in Como nel 1899;

del deputato Oliva ed altri per una lotteria a favore del Seminario Emiliano per le Missioni all'estero.

3. Svolgimento della seguente mozione:

« La Camera invita il Governo, prima di procedere alla vendita delle navi dello Stato, a presentare apposito disegno di legge.

« De Nobili, Santini, Aguglia, Sciacca della Scala, V. Riccio, Aliberti, Luporini, E. Farina, De Martino, Nocito. »

4. Discussione del disegno di legge: Convenzione col municipio di Napoli per permuta di immobili allo scopo di isolare il maschio Angioino di Castelnuovo in detta città. (215)

5. Seguito della discussione del disegno di legge: Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai. (66)

6. Autorizzazione di spesa per opere aggiunte a quelle contemplate dalla legge 2 luglio 1887, n. 4805, riguardante la sistemazione dei fiumi veneti. (229)

7. Provvedimenti per le pensioni civili e militari (*Urneza*). (150)

8. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

9. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1882, n. 5849 (Serie 3ª), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

10. Provvedimenti per prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini. (115)

11. Provvedimenti riguardanti i debiti re-dimibili. (51)

12. Per la difesa militare in tempo di pace. (73)

13. Riforma della legge forestale. (70)

14. Riduzione di lire 444,500 sul fondo autorizzato dalle leggi 9 luglio 1876, n. 3230 e 3 luglio 1884, n. 2519, per l'ampliamento e sistemazione del porto di Genova. (184)

15. Stanziamenti in bilancio relativi alla spesa per il risanamento della città di Napoli. (203)

16. Autorizzazione di spesa straordinaria nel bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98 per aumento temporaneo di carabinieri in Sicilia. (222)

17. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale. (88)

18. Modificazione degli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica. (90)

19. Termine perentorio ai portatori di obbligazioni del prestito Bevilacqua la Masa

per la presentazione di esse al cambio, al rimborso ed al premio. (210)

20. Relazione della Commissione per l'esame dei decreti registrati con riserva sul Regio Decreto 18 ottobre 1896 che trasferisce al Tribunale militare di Massaua tre tenenti di fanteria; e sul Regio Decreto 13 dicembre 1896 che promuove il maggior generale cavaliere Achille Afan de Rivera, sottosegretario di Stato per la guerra, al grado di tenente generale. (Doc. VII-A e B).

21. Diminuzione di lire 100,000 dello stanziamento della somma inscritta al capitolo n. 119 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1898-99 a titolo di concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria. (186)

22. Proposte di riforma al Regolamento della Camera. (Doc. II, II-bis, II-ter).

23. Modificazioni alle leggi riguardanti l'imposta sui redditi dei fabbricati. (55). — (Nella tornata del 14 marzo si delibera che debba discutersi prima del bilancio di assestamento e di tutti gli altri bilanci).

24. Approvazioni di maggiori assegnazione e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa Del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1897-98. (237)

25. Aggregazione del comune di Guiglia al circondario di Modena. (234).

26. Tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere. (65)

27. Disposizioni per la leva sui nati nel 1878. (192)

28. Pei Demani comunali nelle provincie del Mezzogiorno. (69)

29. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (242).

30. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Ineleggibilità dei membri delle Commissioni per la formazione delle liste elettorali. (95)

31. Sulla polizia sanitaria degli animali. (131)

32. Pagamento degli stipendi ai medici condotti. (128)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.